

# Istituzioni e antichità medievali, Duranti

Nome storico, ma ora nei fatti solo istituzioni.

Istituzione = prodotto o ente nato e fondato (quindi atto di volontà, ma non soltanto) nell'ambito sociale, economico, politico, etc. Non solo ambito politico, del potere pubblico. Ad esempio la famiglia è un'istituzione, non è connaturata all'essere umano intesa come organizzazione sociale. Non ci occuperemo di queste istituzioni, ma prevalentemente (perché tutte le istituzioni sono calate in una società nel tempo e nello spazio) le istituzioni fondate che hanno un rilievo di tipo collettivo (interesse su un gruppo sociale) e che nascono per durare nel tempo, almeno ipoteticamente (non sempre uguale a se stessa, sarebbe impossibile, ma dura nel tempo).

Il potere è la capacità di agire su qualcosa o su qualcuno. Quindi queste istituzioni devono incidere sulla società, altrimenti non sarebbero tali.

## Tardo antichità

Periodizzazione: la deposizione di Romolo Augustolo non è la vera e propria fine dell'impero, ma uno degli episodi chiave della tardoantichità, termine utilizzato per connotare secoli dal III al VI d.C.

Periodo di crisi, cioè di mutamento particolarmente evidente. Decadenza e crisi spesso erroneamente associati: decadenza dell'impero romano che implica giudizio di valore; prima impero forte e giusto, poi decadenza. Decadenza implica giudizio morale. Anche nella storiografia dei comuni: elevazione artistica e democratica poi decadenza e arrivano le tiranniche signorie; ormai smontato ma rimane nel sentire comune. Quindi quando parliamo di crisi intendiamo grandi mutamenti, in genere strutturali (crisi economica, climatica, militare, sociale); non implica giudizio morale.

Si assiste a mutamenti che fanno cambiare le strutture dell'impero romano che era ampio, solido (elastico nel controllo e nel governo di territori eterogenei).

Riduzione demografica, quindi ripercussioni economiche e militari: terminano guerre di conquiste. La ricchezza dell'impero era data dalle conquiste e si complica anche la questione dell'arruolamento, necessario a controllare un *limes* esteso. Quando subentrano anche problemi economici ci rimettono gli strati sociali inferiori: nasce il fenomeno di ampliamento delle grandi proprietà terriere, il latifondo, che sopravviverà al tardoantico (piccolo proprietario vende la sua terra a uno grande che gliela affitta; lui continua a lavorare la stessa terra, ma pagando un censo). Concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi individui. Trasformazioni anche giuridiche: nascono i *servi terrae*, prima coloni (non schiavi). Teodosio lega i coloni alla terra, creando per legge un'immobilità sociale. Nell'arruolamento rientrano ora anche barbari, cioè non romani; questo anche tra gli uomini di comando (crisi dell'esercito? Forse meno attaccati all'impero). Primi mescolamenti tra barbari e cittadini romani: commistione che avviene già prima delle invasioni; elemento che connota la civiltà medievale europea.

L'esercito romano diventa il vero detentore del potere politico, dal momento che depone a piacimento imperatori. La situazione cambia con Diocleziano, imperatore che proviene dall'esercito. Diocleziano e poi Costantino tentano di riformare la vita pubblica. Politicamente inventa la tetrarchia (governo a 4), mantenendo l'impero ancora unico, ma creando due imperatori; si crea una gerarchia e una linea di successione per la presenza dei cesari. Importante che ci siano norme chiare per la successione, non necessariamente ereditaria. Questione della successione per l'impero da sempre complicata: trasmissione da padre in figlio, ma senza precise norme (in 50 anni 18 nomine di imperatori fatte dalle truppe). Dunque Diocleziano istituisce due augusti al trono i quali istituiscono ciascuno un cesare, che lo succederà. Questo disegno fallirà e si cadrà nella guerra civile. Nel 286 diventa Augusto d'Occidente Massimiano. Diocleziano propone anche una riforma amministrativa (configurazione delle circoscrizioni amministrative ereditata anche oltre l'epoca medievale): aumenta numero province, riducendone l'estensione per favorire un miglior controllo; separazione delle carriere (potere civile e militare non più nella stessa persona, escluso l'imperatore. Dunque ogni provincia ha sia un governatore militare sia uno politico). Intermediarie tra province e stato centrale sono le 12 diocesi, rette da un vicario che dipende direttamente dall'imperatore. Anche l'Italia ora diventa provincia, perdendo *status* privilegiato di sede dell'impero (conseguenze anche fiscali). Riforma anche fiscale: si viene tassati sia come individui (tasse dirette) sia sulle proprietà terriere (tasse indirette); introdotto il principio della responsabilità collettiva (in un *municipium* l'importo dovuto dagli abitanti è calcolato come cifra unica, la ripartizione tra gli abitanti viene fatta internamente dalla nobiltà municipale locale, i *curiales*, i quali sono responsabili diretti dell'eventuale denaro mancante, mettendo di propria tasca ciò che non ottengo dalla popolazione; se sei povero ti costringo con la forza, se invece sei come me mi indebito. Nasce quindi grande disgregazione sociale); obbligo di fornire armati (i proprietari terrieri devono garantire un numero di coloni all'arruolamento, oppure pagare denaro: ancora problemi dell'arruolamento in aree più romanizzate).

Tetrarchia fallisce poiché i cesari entrano in conflitto tra loro. Questi contrasti portano alla vittoria di Costantino a Ponte Milvio nel 312 ai danni di Massenzio. La grande istituzione del medioevo prende il sopravvento: dal sogno di Costantino nasce la storia ecclesiastica. Nel 324 ad Adrianopoli il sogno della tetrarchia sfuma e si torna all'unico imperatore. Anche Costantino mise mano a riforme: 4 prefetture che contengono le 12 diocesi (un prefetto ha compiti solo civili; l'imperatore è capo supremo dell'esercito, affiancato da 4 *magistri militum*, uno per prefettura); nuovo conio (grossa inflazione per crisi economica: svalutazione del potere d'acquisto e quindi ricorso al mercato nero, che alla lunga comporta ulteriore svalutazione; bisogna frenare l'incremento dei prezzi. Valore della moneta dato dal reale peso del metallo che la compone. Anche queste riforme non frenano il processo di crisi dell'impero.

Impero traballa fino alla decisione definitiva di Teodosio: nomina eredi i suoi due figli Onorio e Arcadio, dividendo effettivamente in due l'impero; vera e propria separazione. La tutela dei due figli affidata al generale vandalo Stilicone.

Impero inizia a cedere anche militarmente: invasioni barbariche sono crollo del limes; Valentiniano e Valente muoiono in battaglia.

Grande evento che connota il tardoantico è l'affermarsi del cristianesimo. Diffusione da Oriente a Occidente. Subiscono persecuzioni: rifiuto di arruolamento, ma anche per sostituzione totale del

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

culto tradizionale. Religione pagana romana pubblica, fatta di riti non personali; quella cristiana, venendo da una fusione tra religione giudaica e filosofia ellenistica, era filosoficamente sofisticata ma anche adatta alle masse ignorante, portando un messaggio di liberazione all'individuo. Le chiese sono riconosciute come *collegium licitum*, cioè nasce la vera e propria istituzione ecclesiastica; fondamentale l'editto di tolleranza di Costantino nel 313. Il gruppo non è solo più l'insieme dei singoli, ma nasce identità collettiva. Possono possedere beni propri collettivi e sono inserite nella compagine sociale. Subentrano anche obblighi, legati al messaggio veicolato: tutela poveri ad esempio. L'impero, non più persecutore, diventa lo strumento della provvidenza divina; prima tappa del processo rapido che affianca il cristianesimo ai poteri pubblici.

L'editto di Milano è solo un editto di tolleranza. Comunque favorevole ai cristiani in quanto restituisce loro tutti i beni comprati o sequestrati.

Fondamentale anche il concilio di Nicea (325), uno dei grandi concili ecumenici. Riunione di tutti i vescovi. Ancora chiese autocefale, provinciali e non c'è un papa. Si discutono teorie cristologiche e forme organizzative che porteranno a un'unica chiesa. È Costantino che convoca il concilio. Si stabilisce cos'è un'eresia. Condannato l'arianesimo (vede l'umanità di Cristo prevalente, quindi creato dal Padre e non generato come stabilisce Nicea). Costantino è tutore anche nei fatti delle decisioni conciliari: gli eretici sono puniti da leggi imperiali, dello stato (un peccato diventa un crimine). Vengono bandite anche monofisismo (privilegia la natura divina di Cristo) e nestorianesimo (riconosce 2 nature di Cristo, ma non consustanziali); anche geograficamente collocati: monofisismo (da chiesa di Antiochia in Siria) e nestorianesimo (Egitto). Legittimazione del potere, anche laico e imperiale.

Autonomia sostanziale delle varie comunità. Il concilio è il momento collettivo di tutte le chiese. La comunità cristiana si organizza in una pentarchia, nelle 5 grandi città dell'impero: Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli, Roma.

Editto di Tessalonica di Teodosio del 380. Da qui inizia la storia del cristianesimo come unica religione lecita (prima le chiese erano solo *collegia licita*). Marcata differenziazione tra clero e laicato: la chiesa sta diventando una vera istituzione. I metropolitani sono istituiti. Il sacerdote inizia a essere una persona che gode di privilegi giuridici, così come le chiese (beni inalienabili ed esenti). Cresce il ruolo dei vescovi in città, che spesso rappresentano la cittadinanza poiché provengono dagli strati più alti di questa. Le loro funzioni sono riconosciute dal potere pubblico: *episcopalis audientia*, tribunale parallelo a quello imperiale.

Non c'è ancora primato riconosciuto alla chiesa romana. Processo molto lento (riforma di XII secolo momento di vera affermazione). Ruolo simbolico e cerimoniale; inizialmente primato teorico avanzato dai vescovi romani. Aiuta anche il fatto che in Occidente sia l'unica sede patriarcale. Rimane valida per molto tempo il principio dell'autocefalia delle singole chiese, poi diocesi (esemplare il caso di Ravenna).

Da questo periodo passano al medioevo delle basi di questa società: idea di Roma come impero (autorità forte, anche mitizzata) metro di paragone per ogni istituzione pubblica (impero bizantino, imperi in Occidente, impero islamico, anche se meno evidentemente, tuttavia Egitto e Siria sono provincie estremamente romanizzate); medioevo civiltà di scrittura (le popolazioni barbare cedono), le 3 grandi religioni monoteiste che prevalgono nel medioevo sono basate su un libro ma

anche Roma basa la sua grandezza su un corpo giuridico scritto; incontro con le popolazioni barbare (il Mediterraneo rimane il baricentro, tuttavia il medioevo latino occidentale, al quale si attanaglia il termine negativo di medioevo, ha il suo baricentro sulla parte settentrionale dell'impero e sulle nuove popolazioni).

## Le popolazioni germaniche

Barbaro indica chi non parla prima greco, poi latino. Barbari erano sia i germani sia i persiani. Si utilizza quindi il concetto di germanico, ma ormai si ritiene essere un'etichetta riduttiva: non erano un unico grande gruppo etnico e nemmeno i singoli gruppi (vandali, goti, etc.) non avevano un'identità di gruppo e non erano omogenei. Erano gruppi mischiati. Sono civiltà orali e noi abbiamo in merito per lo più fonti latine (a partire dalla *Germania* di Tacito). Dunque abbiamo la romanizzazione di tutti i nomi, comuni e propri; ma anche i nomi collettivi sono attribuiti dai romani. È un'etnogenesi operata dai romani stessi. Erano gruppi molto fluidi, comunità umane che vivevano al di là del *limes* settentrionale e orientale, oltre il Reno e il Danubio. Contatti con il mondo romano avviati ben prima dell'inizio delle invasioni. I romani li riconoscono con questi nomi che poi diventano veramente collettivi anche tra loro (etnogenesi). Fino alla rottura del confine del Reno nel 406 erano suddivisi così, come sulla slide.

Tuttavia hanno tratti comuni, portati all'interno dell'impero. Sono seminomadi: tendenza allo spostamento quando i terreni non sono più produttivi. Organizzazione tribale o clanica: il gruppo prevale sull'individuo. Clan fondato su presunto antenato comune. Bellicosi non più dei romani (popolo caratterizzato dalla bellicosità); tuttavia tra i germani la libertà era determinata dalla possibilità di portare le armi; anche le assemblee sono costituite da coloro che portano le armi.

Le invasioni e in generale i rapporti con i romani furono diversi e gradualmente dal II secolo. Più corretto parlare di migrazioni che di invasioni: invasioni per motivi di guerra, migrazioni quando si sposta tutta la popolazione. Anche numericamente sarebbe improbabile una vera conquista (nelle zone in cui si stanziarono maggiormente risultano essere il 5% della popolazione locale). Visigoti (goti dell'est) si stabiliscono in Tracia come *foederati* (hanno la terra in cambio di tasse e contributo militare): non è conquista. Provocano tensione con le popolazioni locali, soprattutto in Oriente (densità di popolazione, ricchezza delle istituzioni, molto urbanizzato; toglieranno dagli eserciti gli elementi germanici, mentre in Occidente no, molto meno urbanizzato e romanizzato, esemplare il caso della Britannia); i visigoti si stanziavano vicino Costantinopoli, dunque si viene alle armi nella battaglia di Adrianopoli nel 378 dove muore l'imperatore Valente. Il capo dei Visigoti è Alarico che viene nominato anche *magister militum* dell'Illirico. Sacco di Roma di Alarico non devastante materialmente, ma d'immagine sì (materialmente più grave quello dei Vandali): chi incolpava i cristiani, i cristiani che vedevano una necessità di ulteriore cristianizzazione (*De civitate Dei* di Agostino). Si crea il regno visigoto prima a Tolosa, nella Gallia narbonense, sconfitto dai franchi e poi l'ultimo regno visigoto a Toledo, sconfitto poi dagli Arabi.

Si creano istituzioni all'interno dell'impero. Chiamiamo questi regni regni romano-barbarici. Senza dubbio incontro tra le due culture e civiltà. Romanizzazione soprattutto nelle istituzioni. Convivenza non necessariamente ostile, ma parallela, senza mischiarsi (tentativo di non soccombere culturalmente): giuridicamente (diritto romano basato sul principio della territorialità, cioè tutti coloro che si trovavano dentro i confini erano sottoposti alla legge imperiale; diritto germanico

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

basato sulla personalità, cioè ognuno risponde al diritto della propria gente. Alla lunga prevale quello territoriale, ma ha avuto conseguenze: lettura privatistica di elementi propri del diritto pubblico secondo l'ordinamento romano. Ad esempio i beni del re sono propri, non pubblici); religiosamente (adesione all'arianesimo, se non ancora al paganesimo).

Dopo il sacco di Roma i Visigoti si stabiliscono a Tolosa, in Gallia narbonense, ma poi a Toledo per pressioni dei Franchi. Rapporto stretto e costruttivo con l'aristocrazia romana, soprattutto con l'episcopato (Isidoro di Siviglia): molti concili dell'episcopato locale, a Toledo; si parla sia di questioni dottrinali sia di norme dello Stato. Mantengono molte istituzioni romane. Importante la messa per iscritto di norme (le avevano già, ma erano orali), molto ispirate al diritto romano (*Lex Romana Visigothorum*: romana perché ispirata al diritto romano, ma anche perché destinata ai romani del regno, visto che per i visigoti prevaleva il diritto della personalità; c'è anche una *Lex Visigothorum*, messa per iscritto delle leggi orali dei Visigoti). Le due tradizioni giuridiche sono unificate dalla *Forum Iudiciarum*: Visigoto non più etnicamente, ma perché suddito del regno dei Visigoti. Doppia legislazione che poi si unisce dunque. Si convertono prima all'arianesimo (elemento di separazione etnica; poi prevale dominio territoriale e quindi cattolicesimo). Regno che termina nel 711 con la conquista araba.

I Vandali si stanziavano nell'attuale Tunisia, ma anche in Magrheb e isole maggiori. Unico regno che tenta dominio dei mari. Imposta il dominio in modo drasticamente separatorio, non c'è collaborazione e avvicinamento con i romani, anche se durano meno degli altri regni: religiosamente rimangono ariani, e talvolta persecutori verso i cattolici e verso i proprietari terrieri romani. Tuttavia la monarchia vandala è più simile a quella romano-cristiana di tutte le altre; probabilmente vera e propria scelta.

In Italia situazione analoga: Odoacre, barbaro ai massimi livelli di carriera militare nell'impero occidentale, destituisce l'ultimo imperatore eletto nel 476, Romolo Augustolo. Odoacre non si nomina re di un regno, ma rimane in stato ambiguo: le *insigna* imperiali le invia a Bisanzio (concezione ancora unitaria dell'impero), in segno di sottomissione all'autorità imperiale. Duplice ruolo di *rex* e di *patricius* (quasi come un governatore imperiale). Il vero passaggio a un regno romano-barbarico avviene con Teodorico, cresciuto alla corte imperiale di Bisanzio che lo invia in Italia come *magister militum* contro Odoacre. Si circonda di consiglieri della classe senatoria (Boezio e Cassiodoro). Convivenza pacifica ma rigida separazione tra le due componenti etniche (vietati matrimoni misti, resistenza arianesimo, carriera amministrativa ai romani e militare agli ostrogoti); separazione anche nel concreto (diritto basato sull'origine). Compromesso per le cause miste: *comes gothorum*, magistrato che giudica affiancato da un *prudens* romano. Alla lunga questa separazione non favorisce il regno: con i successori di Teodorico il regno crolla e c'è anche l'azione di Giustiniano. Questo regna per 40 anni (regno lungo), è un generale e mette in atto un progetto di *restauratio imperii*: territorialmente (riconquista territori in Occidente, ultimo a tentarlo: fa cadere regno vandalo, ostrogoto, con la lunga e dura guerra greco-gotica, e una parte di quello visigoto) e amministrativamente (*Pragmatica sanctio*: reintroduce una provincia quasi da 100 anni persa; restituisce patrimoni conquistati; ribadisce separazione delle carriere, come già fece Costantino; crea l'esarcato a Ravenna) e giurisdizionalmente (*Corpus iuris civilis*: 4 grandi libri, opere che sono *codex* (selezione delle norme imperiali dal II secolo in poi); *novelle* (norme di Giustiniano e dei suoi successori); *digestum* (50 volumi di interpretazioni giurisprudenziali); *institutiones* (manuale di

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

giurisprudenza). Riordina il fondamento dell'impero, cioè il diritto. Riconquista ha breve durata e nessuno più tenterà una riconquista. Dopo Giustiniano si smette di parlare di impero occidentale.

## Longobardi

Non approfonditi sul manuale. È una vera e propria invasione, non demandata da un imperatore bizantino. Dalla Pannonia scendono verso l'Italia in armi, nel 568-9 dal Friuli. Non sono *foederati*. Per il primo secolo e mezzo della loro presenza non abbiamo fonti scritte contemporanee; l'unica fonte fino all'editto di Rotari è la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, che però scrive quando il regno è già finito, scrive per Carlo Magno. Per le fasi iniziali non ci aiuta nemmeno l'archeologia. Prima si parlava di invasione solenne che spazza definitivamente la *romanitas*; oggi il giudizio è più mediato perché non siamo così forniti di fonti, ma sembra che fu un'invasione a tappe e non estremamente violenta, almeno non volta direttamente a eliminare la componente romana o cristiana.

La prima fase vede il regno di Alboino che guida la popolazione al di qua delle Alpi. Poi c'è una fase in cui non viene eletto un capo superiore agli altri *duces* che comandavano le varie parti dell'esercito: anche per questo conquista a macchia di leopardo, visto che i ducati non era direttamente e immediatamente parte dei domini regi. Alcuni duchi hanno un'autonomia quasi completa, soprattutto quelli più lontani dal re (le due Italie), come Benevento (che dura più del regno longobardo stesso) e Spoleto.

Sono ariani al loro arrivo e le testimonianze catastrofiche del loro arrivo provengono da fonti ecclesiastiche e romane (Dialoghi di Gregorio Magno), che erano funzionali al cattolicesimo. Tuttavia solo due vescovi scapparono dalle diocesi (patriarca di Aquileia e vescovo di Milano). Agiscono come ispirati a una completa separazione, ma più che sostituzione vogliono sovrapposizione delle istituzioni.

Il rapporto con l'impero non è solo ostilità. Certo gli eserciti combatterono, in quanto guerra di conquista, ma talvolta alcuni duchi erano al servizio dell'impero. Rapporto con i romani invece non ricostruibile fino all'editto di Rotari, ma anche con questo rimangono più domande che risposte (la storia è anche questo, fermarsi e riconoscere che non si può sapere). Erronea anche l'idea che sia uno stanziamento solo rurale, mentre le città rimangono fari di romanità; erronea ancora l'idea che le città del nord Italia fossero ridotte a piccoli insediamenti. Sono notizie che ci provengono da fonti agiografiche (tanti patroni del nord vengono da questo periodo, anche Petronio).

Alboino è un *dux*, un *primus inter pares*. I suoi successori hanno sempre di più un'identità maggiormente connotata come regno con un re che governa sugli altri duchi.

Il corridoio impedisce il regno unitario e favorisce l'autonomia dei due ducati di Benevento e Spoleto. Da qui il vero erede del ducato romano sarà il papato che cercherà sempre di evitare di essere schiacciato sia da sud sia da nord dalla stessa forza politica. I re longobardi, come i duchi, erano situati in un *Palatium*. A Benevento si risolve la questione della successione: i duchi creano una successione ereditaria che rafforza il potere. I duchi di Benevento non legiferavano in modo autonomo, ma si adeguavano alle disposizioni di Pavia, capitale del regno.

Paolo Diacono ha una visione non completa, anche geograficamente. Rimane però l'unica fonte scritta. L'altro documento scritto che nella prima fase del regno ci illumina è l'editto di Rotari. Le

leggi sono un risultato che si vuole raggiungere, non la realtà dei fatti concreta; le fonti normative rimangono importanti, soprattutto per la storia delle istituzioni. Però quando si ha solo questa fonte bisogna ricordarsi che la realtà era diversa. Vigeva ancora il principio della personalità, però non abbiamo leggi dedicate ai romani, che quindi probabilmente usavano diritto romano semplificato. Permane quindi separazione giuridica. Raccoglie le norme tradizionali e tramandate oralmente delle stirpi. Viene presentata una breve storia della stirpe longobarda. *Iudices* e *Palatium* elementi tipici della politica imperiale (*Palatium* è solo quello dell'imperatore a Roma). Ricalca l'inizio del *Corpus iuris civilis*: il sovrano deve tutelare i più poveri e deboli. Ci sono due grandi ambiti: diritto penale (crimini contro il re soprattutto; centralizzazione almeno nella mente del legislatore) e norme per la *curtis regia* (complesso dei beni pubblici: terre, persone che vi lavorano, edifici che vi sorgono, un po' come il *fiscus* romano; ma anche struttura amministrativa che organizza entità territoriali e agricole, a cui capo sta il Gastaldo, colui che è a capo di una *curtis regia*; *curtis regia* è anche l'edificio nei pressi del palazzo, sede centrale dell'organizzazione amministrativa e fiscale del regno). Il re è re perché è ricco, ha potere che deriva da ricchezza espressa soprattutto dal possesso di terra, sulla quale lavorano persone dipendenti in vari modi dal re stesso; il re non è l'unico grande proprietario e quando altri diventano più possidenti di lui il suo potere vacilla. Fondamentali le questioni amministrative della terra produttiva. Questo vale per quasi tutti i regni medievali. È il re che paga e stipendia di tasca sua i membri della propria amministrazione (no modello pubblicistico romano o nostro; qui modello privatistico). Ricchezza come fondamento del potere lo si deduce dalla norma più famosa di questo editto: guidrigildo (sistema di pagamento o compensazione per un torto) favorito rispetto alla faida (rispondere con la stessa moneta a un'offesa, occhio per occhio). Il guidrigildo non è una novità di questo momento, non è frutto della romanizzazione e cristianizzazione dei longobardi, ma qui vengono solo rincarati i prezzi, quindi c'era già. La novità è dare un valore economico a ogni parte del corpo colpita, cosa che invece nel diritto romano era assente (il prezzo varia anche in base allo status giuridico del ferito e del feritore). Non conosciamo il sistema di tassazione longobardo, nemmeno se ci fosse ancora. Stefano Gasparri uno dei più esperti sui longobardi: alcune multe potevano essere pagate in terre, che quindi accrescevano i possedimenti regi. C'è tendenza all'ereditarietà, ma non c'è un principio dinastico normato. Il regno longobardo è il primo, forse perché è il più tardo, a costruire una nuova tradizione rispetto a quella romana, senza cancellarla completamente. Rivolto solo ai longobardi, nessuna menzione al rapporto tra romani e longobardi giuridicamente (solo con Liutprando si stabilisce che prevale il diritto del marito nei matrimoni misti). I longobardi sono organizzati in *Fare* (la *Sippe* delle altre stirpi). Il diritto matrimoniale si basa sul problema della trasmissione dei beni: il capofamiglia ha la disponibilità totale dei beni familiari; non c'è primogenitura (invenzione successiva), quindi proprietà divisa, problematica quando capita a un sovrano (Carlo Magno); probabilmente per assicurare a ogni maschio la possibilità di armarsi. Ne risente la condizione della donna.

Dopo l'editto abbiamo qualche attestazione che mostra come cambiano i costumi giuridici. Rotari vieta espressamente la possibilità di redigere testamenti (successione solo in parti uguali a tutti i figli maschi), ma poco dopo compaiono alcuni testamenti, frutto del diritto romano. La possibilità di fare donazioni è fondamentale per creare rapporti clientelari; ci sono anche donazioni alle chiese.

Le terre romane furono occupate, ma non si conosce bene la spartizione tra re e duchi. Probabilmente non tutte subito del re, forse fino al VII secolo. Emerge la figura del Gastaldo, colui che è a capo dell'amministrazione delle terre del re; talvolta chiamato anche conte. Il re sta nella

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

capitale a Pavia, ma la dislocazione di terre del re nel regno non è concentrata a Pavia, ma spesso all'interno di ducati. Dunque i gastaldi assumono anche la funzione di controllo dei duchi (ruolo anche politico quindi), ma anche il contrario: reciproco controllo. Il gastaldo può essere inviato dove manchi un duca e viene chiamato *Iudex regis* (mostra influenza romana, è un rappresentante del sovrano nelle sue funzioni. Le circoscrizioni del regno sono le *iudiciaria*).

L'assemblea, presieduta da gastaldi, duchi e poi anche vescovi. Si raduna a Pavia. Gairenthix è l'assemblea degli uomini in armi, ma non sappiamo come funzionasse esattamente; forse potere di veto. Gli editti non si occupano di istituzioni ecclesiastiche.

Corte a Pavia, capitale del regno. Questo dà radicamento all'istituzione regia, ma anche debolezza (prendere la capitale significa prendere il regno). La corte era organizzata in modo complesso, con cariche che richiamano per i nomi a origini romane e longobarde: c'è il maggiordomo (poi anche nei Franchi; ha in carico l'amministrazione centrale della corte), il referendario (preposto alla cancelleria), maniscalco (maestro dei cavalli, che però è solo un titolo onorifico, faceva altro). Da Liutprando in poi c'era anche una chiesa di palazzo: c'era personale ecclesiastico di corte quindi. I gasindi, alcuni del re altri della regina, sono legati da personale fedeltà (personalità fondamentale in queste società).

Esercito longobardo. Di Liutprando abbiamo più fonti (prima metà VIII secolo). Non conosciamo criteri di mobilitazione dell'esercito regio, ma probabilmente legato sempre a ricchezza e fedeltà. Norma particolare sull'arruolamento è nelle leggi di Astolfo del 750: in base alla ricchezza si ricopre un ruolo nell'esercito (tre categorie: cavalleria pesante, cavalleria leggera, fanteria); possesso del cavallo determinante. È attestata anche ricchezza mercantile, non solo esclusivamente terriera. Per i longobardi, a differenza del regno degli ostrogoti, non è esplicita la divisione di compiti con i romani (ai romani l'amministrazione, agli altri l'esercito); gli altri regni avevano anche accordi con l'impero, qui no invece.

Arimanni intesi di solito come gruppo guerriero connotato etnicamente, ma non è così (influenza romantica e nazionalistica: visti come gli eredi dei primi invasori, gruppo etnicamente puro). Piuttosto erano gli uomini armati dei funzionari del regno, i *iudices*; sono chiamati anche *exercitales*. Come nell'esercito si è divisi sulla ricchezza e non sull'appartenenza etnica; quindi rimescolamento rapido dopo l'invasione, come in altri regni romano-barbarici, e presto il termine *longobardus* perde precisa connotazione etnica opposta a quella di *romanus*; forse proprio per questo non ci sono tanti riferimenti alle popolazioni diverse da quelle longobarde nelle leggi.

I longobardi hanno sempre goduto di cattiva fama. Cattiva pubblicità dei Franchi vincitori e poi visti come invasori che spezzano l'unità territoriale italiana.

Regno di Liutprando ha più fonti scritte, per questo lo poniamo come momento di passaggio e cambiamento.

I longobardi arrivano in Italia ariani e si pone il problema del rapporto con i cattolici e con la Chiesa cattolica. Rapporto con le istituzioni ecclesiastiche. Con Liutprando si sottolinea che la cristianizzazione del regno è già avvenuta: prologhi degli editti di Liutprando (slittamento di linguaggio rispetto a Rotari: concluso percorso di superamento di separazione etnica; netta ispirazione cristiana adottata come linguaggio regio). Temi su cui si agisce: ereditarietà femminile, divieto ai duelli, norme sui matrimoni, legittimazione di donazioni alle istituzioni ecclesiastiche.

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

Solo di tre sovrani, tra cui Rotari, sappiamo che fossero ariani; degli altri o sappiamo che sono cattolici o non sappiamo nulla. Ci interessa l'adesione pubblica perché c'è la tendenza del popolo a convertirsi quando si converte il sovrano. Rapporto con la chiesa di Roma: arianesimo e cattolicesimo del sovrano non sempre coincidono rispettivamente con scontro e pace con Roma. Spesso sono scontri politici. Chiesa romana non è ancora l'unico interlocutore ecclesiastico e istituzionale: Ravenna ad esempio, sede del governo bizantino in Italia e geograficamente più vicina ai longobardi, era più importante. Politicamente Roma e longobardi si scontrano come entità politiche. Esasperazione della situazione dall'VIII secolo: finisce con intervento franco, quando Astolfo prende Ravenna e Pipino è incoronato re dei Franchi. I Franchi intervengono in aiuto del papato romano, non dei bizantini. Pipino restituisce territori alla Chiesa romana, ma questi territori non erano beni della Chiesa; sono più donazioni che restituzioni. Con queste donazioni si faceva risalire la nascita dello Stato della Chiesa: sbagliato.

Desiderio ultimo re. Salito al trono con pressione franca, sembra destinato alla mediazione. Questione del matrimonio dei figli di Pipino e Desiderio: Carlo Magno e Carlo Manno, figli di Pipino, e figlie di Desiderio (Ermengarda per Manzoni, che Carlo ripudierà). Carlo Manno muore precocemente e la vedova torna dal padre; Carlo Magno per inglobare i territori del fratello deve sposare principessa sveva e ripudiare figlia di Desiderio. Carlo Magno prenderà il titolo di re dei Longobardi e rimarrà solo il ducato di Benevento. Regno di Desiderio inizia sotto luce di alleanza franca, ma poi l'ampliamento delle mire di Carlo porta alla rottura di questo legame.

Quali cause della fine? Aristocrazia longobarda sostenne poco il re nello scontro con i Franchi, non partecipando agli episodi bellici. Debolezza interna quindi.

## Resto d'Italia

Militarizzazione conseguente all'invasione longobarda. Separazione già diocleziana delle carriere militari e politiche. Soprattutto nel centro-nord, dove si fa capo all'esarcato, c'è una tendenza alla localizzazione: si perde progressivamente legame con Bisanzio; rimangono province bizantine, adottando il nome di *exercitus Ravennas*. Anche nella nomina degli ufficiali avviene su piano locale, nonostante riconoscimento ultimo sempre all'imperatore. A questo concorre anche la presenza di forti istituzioni ecclesiastiche, come quella di Ravenna che si arricchisce di terre sottratte agli ariani (potenza anche economica). Non c'è ancora primato romano, ma concorrenza tra Roma e Ravenna. Terre delle chiese concesse in affitto (sono inalienabili: non possono essere venduti o donati, ma solo affittabili); forma contrattuale del *enfiteusi*, contratto che dura 3 generazioni (90 anni); le chiese creano forti legami con i poteri laici, istituendo reti clientelari. La chiesa ottiene riscontro economico ed esercito di fedeli. Lunga durata fondamentale perché assimilata alla proprietà. Idea di conservare i documenti della prassi, i contratti, come capacità di potere: idea delle chiese (talvolta contratti anche falsi). Questo possesso terriero si trasforma in potere politico.

Roma non ancora Stato della Chiesa, ella si trova ancora nell'impero bizantino. Però si arricchisce molto attraverso *patrimonia*, entità fondiari di cui è proprietaria. Chiesa si arricchisce e lignaggi acquisiscono potere.

Ducato veneto anche è area bizantina. Assume fisionomia autonoma e prelude alla nascita di Venezia. I due vescovi che scappano con l'arrivo longobardo sono quello di Milano e di Aquileia,

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

che poi si rifugia a Grado e poi sarà assimilato da Venezia (oggi ancora patriarca). Ad Aquileia patriarcato ariano che non sviluppa ruolo politico a differenza di Ravenna o Roma: questo ruolo viene assunto nella zona veneta dal *Dux* (che poi diventerà il doge etimologicamente parlando) dell'area che in questo processo di allontanamento con Bisanzio tende a diventare ereditario.

Nel sud non c'è identità regionale come nell'esarcato, probabilmente per varietà etnica. Contrasto tra Oriente e Occidente dell'impero si vede anche sul piano religioso: patriarca di Costantinopoli, imperatore e vescovo di Roma (730 iconoclastia di Leone III Isaurico; probabilmente per requisire terre e darle ai militari impegnati per arginare l'espansione araba). Dunque sud più legato a Bisanzio rispetto al nord.

## I Franchi

Importanza acquisita successiva. Nasce come esperienza analoga agli altri regni romano-barbarici, ma poi interesserà tutta l'Europa occidentale con la rinascita di un impero; anche con la sua caduta influenza la storia successiva.

Non c'è reale identità etnica; sono gruppi eterogenei che entrano in queste zone con la caduta della frontiera del Reno nel 406. Maggior rapidità nelle trasformazioni iniziali e occupano una delle zone più ricche dell'Occidente (Gallia), con una società abbastanza stabile. Inoltre sono gli unici a diventare direttamente cattolici, senza intermezzo ariano; anche conversione abbastanza rapida (Clodoveo nel 496-508; battesimo poi unzione).

Clodoveo, oltre a convertirsi, tende a unificare nei Franchi salii i vari gruppi orbitanti sotto l'etichetta franca. Dà vita alla dinastia merovingia. È investito anche del titolo di console dell'impero (emerge ruolo più simile all'idea di sovrano che abbiamo noi). In quanto sovrano cattolico e investito dall'imperatore, difensore del cristianesimo dai tempi di Costantino, permette un'integrazione e una collaborazione con le gerarchie ecclesiastiche, con le élite gallo-romane. Dunque intervento dell'aristocrazia regia nell'elezione del vescovo; anche rimando culturale alla chiesa militante e militare (i santi venerati e il linguaggio rispecchia quello dell'aristocrazia guerriera) che avrà anche molti problemi in seguito, ma ora unisce e compatta ambiti distanti. Nel processo di unificazione (non ancora monarchia nazionale, queste dal XIII secolo) c'è anche l'esistenza di un santo nazionale, Martino di Tours. Alla morte di Clodoveo 4 grandi regioni (non c'è senso di regno unitario con un solo nome, un solo re, un solo territorio, etc.): Austrasia (territorio dei Franchi salii), Neustria (compenetrazione tra galli-romani e Franchi), Aquitania (molto romanizzata), Borgogna (dai Burgundi, barbari).

I Franchi si connotano anche per un ruolo diverso del re; per loro ha un ruolo più delineato rispetto all'aristocrazia. Primato anche religioso (l'unzione deriva dai re biblici uniti dai profeti, quindi approvati da Dio stesso). Sempre a prevalere è il patrimonio basato sulla ricchezza privata: questo differenzia il re dal resto dell'aristocrazia; il re dovrebbe essere il più grande proprietario terriero del regno. Non c'è azione di governo diretto sul territorio non proprio. Il *Palatium* è una sede più concettuale che effettiva (anche Aquisgrana lo sarà, ancora con Carlo la corte sarà itinerante). Fondamentale nella corte franca è il Maggiordomo; simile a quello longobardo, si occupa dell'amministrazione della corte, ma nel contesto franco diventa importante per quello che succede poi (la dinastia Pipinide proviene da questa figura). Dalla terra proviene la capacità di armare le truppe (sia armarli materialmente, sia di obbligarli alla leva); anche questo manifesta il potere.

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

A sud la città rimane centro amministrativo e si mantengono i nomi di figure romane (eredità forte), mentre a nord (Austrasia e Neustria) prevale organizzazione amministrativa centrata sull'ambito rurale (le città ci sono, ma sono più rare), sui *pagi* (da *pagus*). Non c'è amministrazione organizzata come quella romana, non copre tutto il territorio del regno in modo omogeneo. Il regno non è il territorio circoscritto chiaramente, né dove agisce il re, ma i luoghi in cui il re ha più potere di intervento sommati a quelli i cui capi sono legati da vincoli di fedeltà alla famiglia regia. Questo vale bene o male per tutto l'alto medioevo: macro relazione tra individui, i regni non sono territoriali. Compaiono già i *comites* e i *duces* (conti e duchi).

Propaganda culturale dei re carolingi verso i re merovingi per giustificare l'usurpazione: definiti re fannulloni. Mettere in luce l'ignavia di tutta la dinastia. Il regno merovingio ha fasi complesse, anche per la presenza di aree distinte, quasi piccoli regni all'interno di un unico regno. Dopo la morte di Dagoberto conflittualità tra aristocrazie: maestri di palazzo di Austrasia e Neustria guidano questi conflitti.

Il primo esponente di rilievo dei pipinidi non a caso è un vescovo: Arnolfo di Metz. Suo nipote, Carlo Martello (pompato dai carolingi; piccolo Marte = martello per aver fermato un manipolo arabo). Pipino III usurpa il trono. Patto tra vescovo di Roma e sovrano pipinide: difesa armata degli interessi della Chiesa e legittimazione religiosa della nuova dinastia. Chiesa romana emerge con rilievo politico, partecipa a eventi che si trasformano in fondamentali. Patto, scambio, reciproca intesa tra carolingi e papato: entrambi acquisiscono potere più ampio con l'incoronazione e unzione di Pipino. L'anno dopo, nel 755, ci sono novità legislative tra cui l'attribuzione alla scomunica di valore temporale, politico, civile: secondo le leggi del regno nessun suddito avrebbe dovuto avere rapporti con uno scomunicato (eresia perseguitata anche dall'impero).

Nel 768 muore Pipino ed emerge la concezione matrimoniale del regno: divide il regno tra i due figli maschi, Carlo e Carlo Manno. Carlo Manno muore 3 anni dopo e questo permette a Carlo di prendere quei territori. Non c'è una linea di successione chiara, non è necessario che Carlo prenda il regno di Carlo Manno, ma se lo deve conquistare, anche attraverso la fedeltà di signori (matrimonio con Ildegarda). Carlo unico re dei Franchi; qualche anno dopo porrà fine al regno longobardo.

Le prime mosse di Carlo da sovrano sono espansionistiche: guerre di conquista, ottenendo bottini e terre (servono a stringere rapporti di fedeltà, poi chiamati di vassallaggio). Si espande oltre il Reno, sottomettendo i Sassoni (campagna dura, deportazioni, evangelizzazione forzata); verso l'Italia, eliminando i longobardi; verso la penisola iberica, per lo più araba (battaglia di Roncisvalle dove perde, ma più fortuna nella Catalogna, creando una marca al di là dei Pirenei).

Carlo "restituisce" territori a Roma, ma erano territori bizantini, quindi ancora donazione. Della donazione ad Adriano I ce ne parla solo il *Liber pontificalis*, prodotto in curia. Non è chiaro il contenuto esplicito di queste donazioni. Non dobbiamo concentrarci sull'aspetto territoriale, ma sul progetto politico della chiesa romana: avere tutto sotto il Po, e dare a Carlo ciò che c'è sopra. Questo non avviene perché Carlo acquisisce la corona longobarda; il regno longobardo non si scioglie nel regno franco. Il progetto pontificio non viene rispettato.

Il regno era già stato suddiviso, mentre era ancora in vita, tra i suoi figli (Ludovico e Pipino), ma egli era ancora il re del tutto. Divide il regno in Comitati, sui quali avevano il controllo i Conti: sono funzionari del regno, persone ufficiali che rappresentano il sovrano, come dei plenipotenziari

(esercito, mantenimento della pace, ruolo giurisdizionale); non sono signori autonomi; non hanno uno “stipendio”, ma terre da sfruttare finché erano conti e parte di multe o condanne in denaro. La Marca è una contea connotata militarmente in quanto disposta ai confini del regno. I Ducati, spesso pochi, sono in aree di recente conquista o in zone con tradizione più autonoma. Figura già presente prima, ma razionalizzata da Carlo, e non tanto dai suoi successori: i *missi dominici*; inviati dal re a verificare l'andamento del governo dei funzionari locali. Carlo non li sceglie tra i piccoli funzionari, ma tra i grandi e più legati, sia laici sia ecclesiastici (stringe rapporto tra regno e chiesa). Spesso abati o vescovi diventavano *missi dominici*, ricoprendo sia più alta carica ecclesiastica e sia più altro funzionario del regno. Il re dunque aveva interesse di intercedere nella nomina episcopale: non c'è ancora contrasto con Roma su questi temi, è normale che il sovrano intervenga.

I capitolari sono le raccolte di leggi. Non indica una specifica tipologia. Conformazione in capitoli. Istituto giuridico dell'immunità; non è una novità l'esenzione fiscali, già nel tardo impero esisteva per le terre pubbliche; le avevano già i Merovingi. L'allodio è la piena proprietà giuridica di un bene; la novità dei Merovingi è che le terre esenti sono donate (atto privato, considerano proprie le terre pubbliche, come se fossero allodiali), le alienano dalla proprietà pubblica. Queste terre pubbliche quindi esenti diventano terre private che mantengono l'esenzione. L'immunità quindi diventa la possibilità per legge di escludere la *districtio* (distretto, la forza coercitiva del potere), cioè in queste terre i conti non possono svolgere i loro compiti (è quasi un'autonomia, non c'è il *districtus*). Chi riceve questo privilegio è quasi sempre un ente ecclesiastico (abbazie o episcopati). Non potendo svolgere compito di esercizio di violenza vengono nominati dagli ecclesiastici gli *advocati*.

La corte carolingia è itinerante, si sposta con il re. Tuttavia nel 794 Aquisgrana, oggi Aachen (cuore dell'Austrasia), diventa la capitale; ha la cappella di palazzo (cappella palatina), una scuola palatina (in questo ambiente culturale scrive Paolo Diacono; la scrittura carolina sarà ripresa dagli umanisti per la stampa, credendo che fosse quella latina classica).

A Natale 800 Leone III incorona Carlo imperatore a Roma. Rinascita impero o nuovo impero? Non è sancita la nascita di un nuovo impero come quello romano, cioè entità stabile, unitaria e rigida; però questo titolo porta con sé un concetto, quello di legittimità per eccellenza. C'è senza dubbio questo richiamo forte, ma anche un forte stacco dall'unico impero ancora esistente, quello d'Oriente. Entrambi i soggetti in gioco erano interessati dunque (legittimità per Carlo e stacco da Bisanzio per Leone III). Leone aveva subito vari attentati e viene umiliato in pubblico dagli avversari romani; qui chiede l'intervento di Carlo che lo mette saldamente sul soglio pontificio. Nella politica successiva di Carlo da imperatore, concretamente, non cambiò molto; anzi il regno si cristallizzò nei suoi confini. Il tema fondamentale divenne chi decideva di conferire l'autorità imperiale: per la Curia l'autorità imperiale proviene da Dio, quindi può essere attribuita solo dal suo rappresentante. La cerimonia di incoronazione fu analoga a quella bizantina, dove l'imperatore era stato molto sacralizzato e che riceveva l'*adoratio* del patriarca di Costantinopoli. Leone si prostra in adorazione a Carlo, dando l'idea che l'autorità imperiale la maggiore sulla terra, dalla quale dipende anche quella pontificia. La successiva incoronazione, quella di Ludovico, fu fatta da Carlo: è una *traslatio imperii* nei fatti, ma non c'è l'elemento ecclesiastico. Questo sarà il tema di conflitto tra Chiesa e impero fino al XIII secolo.

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

In questo contesto viene realizzato il falso del *Constitutum Constantini*, in Curia tra il 760 e l'800. Da Dante in poi si dubitò della sua veridicità, fino a Lorenzo Valla che nel 1440 smonta il falso. Non fu molto utilizzato direttamente, però esprime chiaramente l'ideologia della Chiesa romana di quegli anni: racconta che Costantino, guarito da Silvestro I, si converte e dona il palazzo del Laterano (sede papale medievale), territori compresi nelle donazioni di cui prima, e l'uso delle insegne imperiali (cioè l'autorità imperiale: il papa la detiene).

Come re dei Franchi Carlo si interessa delle nomine episcopali nel suo regno. Però in quanto imperatore, avendo come modello l'impero bizantino, deve intervenire nell'elezione del vescovo di Roma. Come deve svolgersi? Come oggi per consuetudine. Anche a Roma il ruolo dei laici nell'elezione viene riletto all'acclamazione. Poteva capitare che l'eletto fosse un laico, poi consacrato prima di prendere la carica. Nasce la consuetudine di far partecipare i titolari delle diocesi limitanee, quindi cardinali. L'imperatore deve comportarsi come faceva con i vescovi nel suo regno? Non c'è risposta definitiva. Ludovico il Pio stabilisce che l'imperatore deve solo ricevere la notifica di avvenuta elezione; Lotario invece fa al contrario, l'eletto prima di essere consacrato papa deve giurare fedeltà all'impero. Nascono giochi di forza tipici.

I carolingi si occupano nel loro regno di questioni ecclesiastiche: capitolari ecclesiastici.

Dieta e placiti sono le grandi assemblee del regno. Dieta assemblea dei grandi: conti, vassalli, vescovi si riuniscono con il sovrano per emettere norme. Le norme sono scritte ma l'entrata in vigore della norma avviene quando il re la pronuncia (potere di banno; il banno è l'ordine proferito); la legge è scritta solo per essere trasmessa. Nella dieta le norme vengono pronunciate; nei placiti si emette giustizia, hanno valore giurisdizionale (non solo il re li tiene, ci sono anche quelli locali). I polittici sono fonti preziose per la storia economica del regno: descrivono beni di aziende agricole, cataloghi di beni. I *Capitolari legibus addenda* sono invece la produzione legislativa continua, che aggiornano le leggi.

L'esperienza carolingia fallisce con la deposizione di Carlo il grosso, 867. Ebbero un impegno normativo continuo, un'organizzazione razionale territoriale ma caddero, perché? Come sempre varie concause. Eccessiva legiferazione, assenza di sistema fiscale (punto di vista romanistico), simbiosi e sovrapposizione di ruoli con la Chiesa.

Con le divisioni si formano i primi nuclei dei futuri stati nazionali; formalizzate con il trattato di Verdun (843) in cui sono utilizzate le lingue medio-franche e medio-tedesche.

## Vassallaggio e feudalesimo

Tema difficile poiché concettuale e non troppo chiaro; sappiamo meno di quanto vorremmo. Per alcune storiografie, come quella francese, i due fenomeni hanno indicato tutto il periodo medievale (in Francia si parla di età feudale). Studio è dinamico rispetto alla storiografia: ciò che è stato scritto negli anni 40 va letto in rapporto a quello che è stato scritto dopo; la storiografia non è immobile. Non significa che si scrive sempre qualcosa di più giusto ed elaborato rispetto al passato, però va letto in modo dinamico. Inoltre il medioevo dura mille anni ed è impensabile che concetti identici abbiano lo stesso valore per tutto il corso dell'epoca.

Vassallaggio e feudalesimo visti come sinonimi e danno vita al falso concetto di piramide feudale: re, vassalli, valvassori, valvassini, popolo. Non è una rigida struttura gerarchica almeno fino al

basso medioevo. Ambito dei rapporti di fedeltà di tipo personale che abbiamo già visto (Gastaldi e Gassindi). Rapporti non istituzionalizzati giuridicamente (nonostante ciò sono istituzioni), non sono formalizzati, ma sono pratiche sociali: i mezzi attraverso i quali membri della società organizzano i propri rapporti, dipendenze e alleanze.

La clientela esisteva già nel mondo romano ed era gerarchica, mentre il rapporto di fedeltà nasce idealmente come rapporto paritario. I regni romano-barbarici sono più legati a queste forme che a quelle più tradizionali che giungono alla fine del medioevo. Non ci sono caratterizzazioni formali e giuridiche che determinano la nobiltà, l'aristocrazia, ma ci sono situazioni *de facto*: possessione terriera e capacità di formare gruppi di armati. Non sono rapporti scritti, ma pratiche sociali che non necessariamente hanno un corrispettivo chiaro nello scritto, come in questo caso.

Dall'illuminismo in poi il termine "feudale" ha avuto una connotazione negativa: bisognava rovesciare la società feudale (intendevano quella dell'*Ancient Regime*, strutturata gerarchicamente sotto al re, un governo di potenti caratterizzata da violenza e sfruttamento economico, che nulla ha a vedere con quella feudale propriamente detta). Con il libro di Ganshof i due termini diventano quasi fenomeni. Oggi invece si sa che il vassallaggio era una delle varie forme di rapporto interpersonale basato sul concetto di fiducia reciproca basata su un *do ut des*; sicuramente non l'unica e secondo qualcuno nemmeno la più diffusa, però sulle altre sappiamo poco (il vassallaggio fu reso un po' sistema dall'ordinamento carolingio, quindi ebbe più fortuna, anche storiografica).

Breve storia del termine. *Vassus* compare per la prima volta nella *Lex Salica*, raccolta di leggi e consuetudini; colui che scrive il testo fa un glossa (dà una definizione del termine, una nota), quindi indica che a quell'altezza questo termine non fosse ancora percepito come comune e conosciuto; la glossa indica un servo qualificato, una figura non libera però incaricata di compiti importanti, sottoposti con qualcosa da offrire. Nelle redazioni successive della *Lex* il termine *vassus* è sostituito da *puer*, non intendendo il giovane anagrafico, ma chi per carriera sia ancora sottoposto a un *senex*. Tuttavia questo termine inizia a indicare coloro che appartenevano a una fedeltà armata, libera (già slittamento concettuale). Questa accezione era già presente nel regno merovingio, soprattutto riguardo alle fedeltà attorno al re: il re controlla aristocrazie guerriere, che partono come pari del re, attraverso la concessione di terre; per questo il re è tale in quanto più ricco proprietario terriero (si spoglia di terre allodiali, cioè della sua famiglia, o fiscali, cioè che controlla in quanto re). La *Precaria* era una modalità di concessione: chi riceve ne gode per tutta la vita, ma non può trasferire l'usufrutto della terra ai suoi eredi; tipo di contratto utilizzato nel contesto franco per aggirare l'inalienabilità delle terre ecclesiastiche. A questo fa a sovrapporsi il concetto di *Beneficium* (ciò che è concesso nello scambio; nome estremamente generico, ciò che viene concesso in usufrutto, ma anche donato); con l'arrivo dei Carolingi questo rapporto si verticalizza, va verso la clientela, e si connota sempre di più in termini militari (anche se non definitivamente). Ad un certo punto mancano terre nuove (dopo l'incoronazione di Carlo cessano guerre di espansione) e iniziano a utilizzare terre ecclesiastiche, attraverso la *precaria*, garantita dalla parola del re (ulteriore intreccio tra potere religioso e civile). Questo rapporto, a questa altezza, riguarda potenzialmente tutti i membri liberi della società: non era strumento specifico dei rapporti tra aristocratici. Momento fondamentale con la crisi dell'impero carolingio: nel potere contrattuale l'aristocrazia ha potere maggiore (impossibilità dei sovrani di distribuire benefici per garantire questi rapporti).

Fondamentale l'emanazione del Capitolare di Quierzy nell'887 da parte di Carlo il Calvo che deve lasciare il regno per aiutare Giovanni VIII, che lo aveva incoronato, contro i saraceni. Carlo emana questo capitolare che va interpretato non come l'attribuzione dell'ereditarietà dei benefici, ma come una misura di emergenza temporanea estesa al suo regno per mantenere lo *status quo* durante la sua assenza: tenta di congelare la situazione. Distinzione tra "fedeli" (*vassi*) e "conti" (un conte spesso era anche un vasso, ma non tutti i vassi erano conti; teoricamente però potevi essere conte senza essere vasso. Conte è un funzionario del governo, vasso è fedele alla persona del sovrano). Dice che se muore un conte, fino a che il re non prende una decisione, il figlio del defunto amministra il beneficio: per legge non stabilisce l'ereditarietà del beneficio, ma riconosce questa ipotesi per evitare disordini in questo periodo di assenza del sovrano. La vulgata tradizione è sempre stata che i conti erano vassalli del re e ricevevano le contee in beneficio: ma in realtà i conti amministravano terre del re e spesso ricevevano in beneficio terre all'interno del loro comitato (non è assolutamente un feudo, termine che non si utilizzava ancora).

Il crollo porta al rafforzamento del potere contrattuale dell'aristocrazia (anche per rafforzamento del potere coercitivo dei signori fondiari). Nella rivolta dei vassalli del 1035 si colloca l'*Edictum de beneficiis*. Alcuni cronisti franchi, nel racconto di questi eventi, utilizzano il termine valvassore: questi sono alti militari (non formalmente gerarchicamente dipendenti da qualcuno), fedeli all'imperatore ma soprattutto membri delle clientele armate episcopali, l'altra categoria di potenti; sono spesso legati a conti, vescovi, altri "grandi" (spesso direttamente legati da un vincolo di fedeltà al sovrano: per questo sembra una piramide feudale, ma così non è; il valvassore non dipende dal *senior* del suo *dominus*, non necessariamente). In Lombardia c'è una rivolta che vede protagonisti i valvassori (anche capitanei). Beni ecclesiastici alienati con forme di affitto (enfiteusi, precaria, livello) dall'arcivescovo di Milano Ariberto per creare milizie armate; nel 1035 i valvassori minori si ribellano per ottenere garanzie rispetto alle forme contrattuali di cessione della terra (i contratti spesso erano orali. Ha un ruolo attivo l'imperatore Corrado II che emana questo *Edictum de beneficiis*, visto come il secondo passaggio legislativo dopo il capitolare di Quierzy. Per la Vulgata Carlo aveva concesso l'ereditarietà dei benefici maggiori, concessi direttamente dal re, mentre Corrado II quella dei benefici minori; innanzitutto non è un atto generale, ma locale e contingente e poi non stabilisce alcuna ereditarietà. Nel documento non si usa linguaggio vassallatico. Corrado sta regolamentando 3 punti dolenti di questi rapporti: 1, risoluzione dei conflitti tra *milites* (valvassori); 2, inalienabilità dei benefici dei *milites*; 3, definizione dei diritti dei *milites* (questi vogliono garanzie). Corrado dice che se il contrasto per un beneficio avviene tra valvassori maggiori a giudicare deve essere una corte di loro pari, mentre l'imperatore si riserva diritto di appello; per i valvassori minori la questione deve essere risolta da inviati del re. Non si può revocare un beneficio, qualunque sia il modo di concessione, se non per giusta causa (non si dicono quali siano) o se non con il consenso di chi lo ha ricevuto. È specificata l'ereditarietà maschile, forse perché fino a quell'altezza era possibile ereditare per figlie femmine; inoltre questi titoli hanno valenza prettamente militare. Il re dà garanzie formalizzate ai valvassori e pretende in cambio la possibilità di mobilitare un esercito senza l'intermediazione di vassalli maggiori. Tuttavia è ammessa la possibilità di ereditarietà ed è importante per le consuetudini successive: il beneficio è visto come un bene allodiale (piena proprietà permette di trasmettere in via ereditaria lo stesso), anche se non lo è. Nei fatti dunque è vero che diventa ereditaria, ma non è sancita dalla legge che non dice affatto questo. Dunque alienando il beneficio, che ora è considerato come allodiale, ci si ritiene assolti

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

dall'obbligo di fedeltà e militare (se vendo la terra non sono più obbligato, questo è come è interpretata da alcuni).

Con Federico I, il Barbarossa, nelle due diete di Roncaglia, in particolare nella seconda, è introdotto un nuovo lessico (dai *doctores* dello *studium* bolognese): il vago *beneficium* è sostituito dal termine di origine germanica *feudum* (siamo nel 1158 e si intende terra concessa in cambio di servizio militare). Viene anche sostituito il termine vago *miles* con il recupero di *Vassus/vassallus* (usato nella *Lex Salica*). Da qui quindi si usano “feudo” e “vassallo”. Federico semplifica le procedure nei contrasti tra vassalli: tra due vassalli interviene il signore, se tra signore e vassalli c'è curia di pari. Da qui c'è più chiara gerarchizzazione di rapporti che possiamo iniziare a definire feudali.

Il seguente passo è giurisprudenziale, avviene per termini teorici con i *Libri feudorum*. Giuristi protagonisti della società bassomedievale, società del diritto; inoltre concetti sfumati del lessico feudale introdotto da Federico I erano usati anche per conformare altri rapporti (tra comunità del contado e comuni cittadini ad esempio) e per diramare questa confusione i giuristi tentano un chiarimento. I *Libri feudorum* sono la prima raccolta di diritto feudale. Questa raccolta entra nel *Corpus iuris civilis*. Tentativo di disegno organico, ma nella prassi non si utilizza sempre questo disegno teorico (il feudo è un beneficio caratterizzato da diritti per chi lo riceve ormai canonizzati: il beneficio può essere concesso dal sovrano ai suoi fedeli o da altri fedeli a fedeli stessi; è offerto in virtù di uno scambio di natura militare). Questo patto per i giuristi acquisisce valore nel momento dell'investitura: atto formale di consegna di un bene o di una carica a un'altra persona, in alcuni contesti assume la ritualità dell'omaggio feudale, tipico del mondo francese (prevede la *commendatio*, l'assoggettamento, del vassallo); è la variante francese di forme di investitura (quella francese ha successo per letteratura e influenza). Il rapporto feudale rimane caratterizzato dal rispetto di diritti certi (*edictum de feudis*), da una garanzia maggiore rispetto ad altre forme di patto.

Tra gli atti intesi come feudali più importanti ci sono quello di Melfi (1059) e il Concordato di Worms. A Melfi i Normanni si sottopongono al papato: visto come inizio di un rapporto feudale, ma nel giuramento non c'è nemmeno dubbio di questo, è proprio escluso (il diritto feudale non esisteva ancora; inoltre il papato è figlio della tradizione giuridica romana, in cui questo rapporto non esisteva, dunque si rifà alla tradizione romano-bizantina traslandola con i termini ecclesiastici di padre e di figlio). Il concordato di Worms segna la fine della lotta per le investiture: visto come l'atto che ha portato i rapporti feudali nel regno di Germania, ma sono rapporti fedeltà diversi. Dunque non tutti i rapporti di fedeltà medievale sono feudali.

Il feudo oblato è stato retrodatato a tutti i rapporti feudali precedenti: errore prospettico. Il feudo oblato è un sistema che è utilizzato da sovrani (re, principi, signori territoriali, comuni cittadini, etc.) per organizzare, subordinare e quindi gerarchizzare i poteri territoriali sotto di loro. Da qui possiamo parlare di feudo vero e proprio. Un signore più debole non è sottomesso con la forza, ma cede il suo territorio al più grande che poi glielo infeuda. Così un centro di potere stabilizza controllo sul territorio circostanti, in modo piramidale (gli stati crociati erano conformati in questo modo; i comuni gestiscono i contadi in questo modo).

## *Regnum Italiae*

Un terzo dell'impero suddiviso dopo la deposizione di Carlo il grosso. Fase definita dell'ordinamento signorile: creazione di poteri, anche territoriali, che nascono talvolta

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

autonomamente quando viene meno il potere centrale monarchico (anche se c'è un *Regnum Italiae*, però il potere centrale è debole).

Decenni fa si definiva questo periodo come quello dell'anarchia feudale. "Anarchia" dava l'idea di un completo sbaraglio, mentre "feudale" indicava l'interpretazione di feudale di tutti i rapporti medievali.

I vertici della società potevano essere eredi delle funzioni del potere pubblico. Non è gerarchia di importanza. Oggi si utilizzano 3 categorie: ufficiali del regno (funzionari), vassalli del regno, grandi (possessori) del regno. Sono 3 categorie di funzione, di ruolo sociale che poi nei fatti spesso si sovrappongono. Nonostante la tendenza alla sovrapposizione dobbiamo distinguere per rendere chiaro che il rapporto vassallatico (*dominus-vassus*) e il rapporto funzionariale (*rex-comes*) sono distinti: il sovrano assegna un comitato all'amministrazione di un conte, un ufficiale pubblico. La confusione nasce perché poi nella pratica questi aspetti iniziano a essere intrecciati; però dobbiamo mantenere una prospettiva storica, quindi dinamica. Non basta essere grandi possidenti per diventare vassalli.

Questo periodo di ordinamento signorile può essere diviso in due fasi: prima fase (IX-X) in cui i funzionari pubblici ereditano il potere regio; seconda fase (X-XI) in cui le funzioni pubbliche (non il beneficio, ma il comitato) si dinastizzano e esercitano quel potere indipendentemente dalla delega regia. Non è un passaggio immediato, ma un'evoluzione; chiarito terminologicamente dalla storiografia che prima parla di marche e comitati, mentre dopo di marchesati e contee.

Due esempi di lignaggio. **Supponidi**: origine franca, molti dei loro membri sono ufficiali pubblici (anche se in modo frazionato territorialmente); attraverso la funzione di conti aumentano possessi e potere. **Unrochingi**: legati quasi direttamente con la famiglia regia; tendono al concentramento territoriale, tanto che il figlio di Everardo, Berengario, diventa re di Italia e poi imperatore. **Attonidi**: saranno poi i canossani; Adalberto Atto riceve dal re Ugo terreni; non c'è funzione pubblica, ma si stabiliscono sul potere signorile della terra; in quanto grandi possessori che poi ricevono deleghe funzionali, opposto rispetto ai primi due lignaggi che da funzionari diventano grandi proprietari. **Arduinci**: senza funzione pubblica diventano conti di Auriate e poi Torino; uno dei casi più precoci di tendenza volontaria di affermazione in senso principesco e dinastico del lignaggio, attraverso il concentramento di tutti i beni familiari al solo marchese e non la distribuzione tra tutti i maschi (non ancora primogenitura, ma beni concentrati in un solo marchese alla volta). **Aleramici**: dividono i beni, andando a creare sotto-lignaggi. **Obertenghi**: dalla suddivisione della marca di Ivrea ottengono la Marca Obertenga; da loro derivano Malaspina, Cavalcabò e Pelavicini.

Tutti lignaggi caratterizzati da: rinuncia al dominio sul tutto il regno e regionalizzazione del potere; spesso il possesso porta al potere (si poteva partire anche senza essere funzionari); il potere regio sia legittima una situazione di fatto sia agisce (re non è completamente assente, anche se non ha il pieno controllo, ma ha alcuni mezzi di favoreggiamento; il re è sia costretto sia no, è proprio la forma di organizzazione del potere); processo di dinastizzazione; essendo poche famiglie sono tutte intrecciate matrimonialmente tra di loro; attività bellico-militare (non solo come servizio al re di cui si è vassalli o funzionari, ma anche autonoma per l'ampliamento e mantenimento dei propri territori, spesso nei confronti dei beni ecclesiastici, meno difendibili: Pelavicino, poi Pallavicino e Malaspina hanno origine non positiva, forse dovuta a questa tendenza). Ci sono anche differenze:

famiglia (è un'istituzione, non una cosa naturale) con modelli verticali (novità, la trasmissione è vagamente per primogenitura) ma anche con modelli orizzontali, cognatizie (tutti i membri maschi della famiglia partecipano al possesso); non corrispondono sempre circoscrizioni del regno e patrimoni familiari; bisogna scegliere di essere signori territoriali (anche attività bellica autonoma).

Il potere pubblico per eccellenza è l'esercizio della giustizia (il re era colui che diceva giustizia). L'esito della giustizia, soprattutto nell'alto-medioevo, è garantire la pace sociale ai suoi sudditi. Lo scopo di un atto giudiziario non è conoscere la verità giudiziaria, posto che esista, ma pacificare una lite (infatti spesso si arrivava alla risoluzione del conflitto pre-processuale: non interessa avere ragione ma trovare un accordo). La giustizia alto-medievale si esplica in forme assembleari: non c'è un giudice, ma vari esperti di diritto; lite risolta collettivamente (dai *boni homines*). *Boni homines*: base economica che permette loro di avere un impegno politico attivo nella società. L'assemblea è coordinata da un rappresentante del *dominus* o dallo stesso in persona (quella più alta è il placito regio, ma ci sono anche placiti). C'è tendenza di questi signori a sovrapporsi ai placiti: i conti tendono a stanziarsi (erano giudici itineranti nella loro contea) e a ruralizzarsi (assemblee giudiziarie non nella sede cittadina dei funzionari, ma nei castelli posseduti dai funzionari: proprietà privata e non palazzo pubblico; i luoghi istituzionali sono importanti perché rappresentano la funzione, qui il giudizio si sta privatizzando); tendono quindi ad agire come autonomi poteri locali, e non più come rappresentanti di un potere superiore. Non è valore necessariamente negativo.

Dunque è il possesso che determina la creazione di un potere signorile. Possesso è ogni forma di controllo su un oggetto; più generico di proprietà (questa coincide con allodio, piena proprietà giuridicamente intesa), in quanto comprende anche forme di usufrutto della terra che non sono propriamente proprietà. Queste seconde forme di possesso vengono interpretate come allodiali; usiamo possesso per ricordare che si esercita il potere non solo su terre allodiali, ma anche su terre ottenute in un altro modo.

Questi beni fondiari devono essere organizzati. Il sistema curtense anche non è universale, cronologicamente e geograficamente, ma convive con altre forme; quello curtense era utilizzato prevalentemente nel regno franco e per le terre del  *fiscus*. Non indichiamo l'organizzazione agricola, ma quella istituzionale di queste grandi proprietà che veicola forme di potere sulle persone che vivono in queste terre. Una  *curtis* e il sistema curtense ci sono quando: l'azienda è bipartita e quando ci sono prestazioni di lavoro obbligatorie (corvè, già presenti nel sistema romano; collegano le due bipartizione). Divisione in  *dominicum* (porzione gestita per conduzione diretta: manodopera prevalentemente servile, non ci sono intermediari) e  *massaricum* (porzione affidata per diverse forme contrattuali in affitto, dunque conduzione indiretta: famiglie di contadini tendenzialmente libere che lavorano la terra e versano una parte dei prodotti come censo di affitto). Spesso i lavoratori del  *massaricum* devono prestare lavoro anche nel  *dominicum*, sotto forma di corvè. La  *curtis* è un'unità concettuale ed economica, non territoriale. Ambiguità giurisdizionale su chi lavora nel terreno di x ma vive in quello di y: chi esercita il potere su di lui? Tendenzialmente prevale la territorialità, ma comunque questa è la frammentazione giuridica. Nel corso del X secolo c'è tendenza allo smantellamento del  *dominicum*, trasformandolo in un  *massaricum*: il problema di prima cresce ancora e assume rilevanza la collocazione dei castelli dei signori (il castello più vicino esercita potere sui territori vicini anche non suoi, mentre magari perde potere su territori suoi ma più lontani).

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

Essere grandi proprietari è una delle forme più evidenti di espressione del potere: potere economico (sui contadini che lavorano; non necessariamente negativo, visto che il potente li difende, rendendo il potente ancora più potente, gestendo la violenza). Tendenzialmente questi grandi proprietari hanno imprenditorialità: spesa volta al miglioramento economico (rotazione delle culture, aratro con metallo, mulino ad acqua).

Nel X secolo tende a sparire il *dominicum*, si utilizza solo l'affitto di porzioni di terre a contadini (*massaricum*): per motivi economici (conviene di più), ma aumenta confusione tra azienda propriamente detta e insediamenti umani al suo interno, tra poteri e giurisdizioni (gli uomini di un villaggio non sono necessariamente affittuari del proprietario delle terre su cui sorge il villaggio; però spesso il legame territoriale prevale su quello economico, ad esempio ci si rifugia nel castello più vicino). Privatizzazione dei compiti del potere pubblico: uso della violenza, sia offensiva sia difensiva. Non è più il regno (re o conti) a gestire questa funzione, ma sono potenti a titolo privato, non in quanto rappresentanti del regno. La militarizzazione di un *castrum* è spesso il segno più visibile.

Costruire un castello è anche un atto simbolico: rappresenta un livello economico elevato e la possibilità di gestirlo, anche militarmente (difesa e offesa). Anche percorso di rafforzamento di identità di potente. Prima i *castra* c'erano, ma erano del regno. Imitare non solo funzioni, ma anche edifici: privatizzazione. Avere un castello non comporta necessariamente l'assunzione di funzioni pubbliche alte, come quelle giurisdizionali; in termini generali però l'incastellamento interviene pesantemente in questo processo, ma non è fondamentale. Difesa non solo contro invasori, ma soprattutto per garantire pace interna (stessa percezione del diritto).

Potere è anche quello di chiamare alle armi, non per rispondere a chiamata pubblica (re o conti), ma un esercito "privato", che risponde a un potente in quanto potente. La clientela non è un'invenzione medievale, esisteva prima e dopo; non è dunque una definizione stretta, ma una pratica sociale. È un raccordo fra persone all'interno di un sistema verticale (c'è gerarchia tra i due attori, il cliente e il *dominus*; mentre il vassallaggio è tra pari). Non ci sono però gerarchie interne, i clienti sono clienti e basta. Non sono legate a istituzioni pubbliche, emergono con forza laddove il potere ufficiale è latente o è percepito come tale. È comunque un *do ut des*: il cliente ottiene protezione e cessione di un bene (appezzamento di terra dato per forme orali, senza certezze e garanzie da parte di chi riceve). La terra in queste società non è solo un bene economico: è legata a un sistema di valori (non si vende terra a uno sconosciuto, ma a chi ha collegamento sociale: mezzo di raccordo sociale. Il *dominus* ottiene quindi seguito armato).

Una delle espressioni più comuni ed evidenti del potere (e della devozione) delle aristocrazie del tempo è la fondazione di monasteri o chiese private. Fondare un monastero è un investimento economico sostanzioso e duraturo; si dà sede fisica, ma anche fondazione umana (far arrivare monaci e nominare abati). Bisogna anche garantire sopravvivenza (dare base patrimoniale: terre). Si crea un vincolo, un legame forte tra famiglia fondante e monastero fondato: diritto e dovere di *gubernatio et defensio* (avvocazia). Il vincolo ha significato religioso (fondamentale nella società cristiana, non sono solo espedienti; commistione tra vivi e morti, tipica del sistema medievale LIGNAGGIO: gruppo parentale che comprende morti vivi e futuri; non esiste il cognome, la definizione avviene in modo progressivo), dinastico (creano memoria con il suffragio dei defunti), economico (si dona sempre al monastero fondato, evitando dispersioni). Le chiese in cura d'anime

(con ruolo pastorale, non sono di un monastero) sono investite dai vescovi a laici (non acquisiscono funzioni civili, ma il possesso della chiesa), quindi con un diretto passaggio; invece le cappelle/oratori, sono originariamente luoghi privati, però nell'XI secolo assumono funzione di cura d'anime, diventando parrocchie (già dal IX secolo la chiesa in cura d'anima poteva riscuotere la decima, tassa sulla decima del raccolto, mantenuto in beni o trasformato in denaro). Controllare una chiesa privata dava al signore reddito (mantiene clero, ma la decima al signore che così controlla anche la produzione) e lo rendeva protettore della chiesa e spesso anche della comunità che faceva riferimento a quella chiesa.

A inizio X secolo il potere è principalmente esercitato ancora da ufficiali regi, però si vanno a creare poteri locali signorili. A inizio XII invece c'è un mosaico di *dominati* (non sono precise: si accavallano, si scontrano, etc.). Si tende al dislocamento e alla concentrazione (aree più piccole delle circoscrizioni pubbliche), all'emergere di poteri locali che non hanno potere e incarico regio, pubblico. Definiamo "signori" questi soggetti di varia origine che ad un certo punto si sostituiscono definitivamente alle funzioni dei conti: questo insieme di funzioni si concentra nel termine "banno" (era ciò che deriva direttamente dalla voce del sovrano, poi indica il potere giurisdizionale, la funzione pubblica per eccellenza). Una signoria è una porzione di territorio e un ruolo dei signori che esplicano funzioni fino a poco prima funzione dei conti. Storiografia crea vari categorie di signori (la situazione reale era molto complessa): signoria fondiaria (si basa sul possesso fondiario, egemonia inizialmente informale che porta al signore potere giurisdizionale su tutti coloro che vivono e lavorano sulla sua terra); signoria domestica (potere del signore all'interno del *dominicum*, emerge per prima); signoria territoriale o di banno (potere di un signore che passa dalla proprietà fondiaria a un territorio, sostituzione totale del potere comitale, comporta tendenza alla concentrazione quindi alla rinuncia al potere su terre lontane che però rimangono proprietà fondiarie, sulle quali si esercita potere economico; non è alternativa a quella fondiaria, cioè economica); vescovi nelle città (ne riparlamo nel secondo modulo).

Alcuni poteri derivavano da diritti pubblici che prima esercitava la figura del conte. Fodro: obbligo della popolazione di foraggiare l'esercito regio; poi trasformato in imposta in denaro e diventa il cespite più importante dell'amministrazione signorile. Albergaria. Multe: derivano dall'esercizio della giustizia.

Altri poteri hanno origine più propriamente signorile. Taglia: nasce come tassa straordinaria, ma poi diventa riconoscimento della funzione militare del signore (ogni tassa pagata prevede un riconoscimento). Focatico: tassa per nuclei familiari (da "fuoco"). Bannalità: uso di beni comuni. Ultimi 3 da ignorare quasi. Censi: riscossione di denaro periodica. Prestazioni d'opera (ci saranno anche nei comuni). Imposte su alienazione. Decima. Anche nell'esercizio di questi poteri non si è in presenza di un'organizzazione chiara e astratta, ma un affastellamento di poteri (idea di arbitrarietà delle signorie).

Gli agenti del potere signorile. I seguaci sono spesso gruppi clientelari. Masnada: da *mansio*, casa; indica un seguito che vive con il signore; tradizionalmente connotata in termini militari, ma non necessariamente. Famiglia: in genere i servi, direttamente dipendenti dal signore, anche materialmente (vivono del cibo che il signore dà loro). Fideles: rapporto non servile, quasi paritario, o almeno legato alla libertà comune. Agiscono a livello amministrativo (gestiscono aziende fondiarie; poi anche *ministrales*, servi con competenze, come la definizione di *vassus* nella *Lex*

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

*Salica*. Ci sono anche Visconti e Castellani, con ruoli più alti), a livello armato (Masnada e *scutiferus*: sottoposto al *dominus*, ma non in attesa di diventare cavaliere).

Questo tipo di signorie tramonta tra XII e XIII secolo: nel *Regnum Italiae* c'è pressioni di comuni cittadine e di famiglie che si connotano in senso principesco; fuori dall'Italia emergono anche monarchie. Ci saranno altri tipi di signorie, ma diverse da queste (quelle Rinascimentali italiane ad esempio).

## Regnum Italiae

Regno non scompare mai. Con la morte di Carlo il Grosso finisce la discendenza maschile di Carlo Magno (quella femminile prosegue). L'ultimo atto legislativo è nell'889: la sinodo di Ravenna di Lamberto II; dopo ci sono solo diplomi (non propriamente una legge, però comunque emanazione della volontà del sovrano; *ad personam/istitutionem*).

Tre fasi convenzionali: re propriamente italici (stirpi radicate nel *Regnum*; "re nazionali" sbagliato perché implica idea romantica di nazione); Ottoni (*traslatio imperii* in Germania, non a Carolingi o Franchi, ma ai principi tedeschi di Sassonia; in quanto imperatori, soprattutto il terzo, sono coinvolti nelle vicende del *Regnum*); ritorno italico con Arduino e poi affermazione di tedeschi (re di Germania assume corona di *Rex Italiae*).

Territorialmente c'è concentrazione politica: lotte propriamente italiane. Per 70 anni forte conflittualità tra lignaggi (Berengario I, Guido di Spoleto, Ugo di Provenza). Idea di *Regnum* ma c'è lotta per la supremazia che porta alla disgregazione. Tutti questi re sono grandi ufficiali e il loro potere deriva ancora da funzioni comitali (loro o familiari); sono legati per via femminile ai Carolingi (legittimazione simbolica); nei fatti sono grandi possessori. Centrale il rapporto che articolano con i poteri locali (poteri signorili di cui sopra): attraverso i diplomi coordinano la gestione del territorio (non hanno capacità di controllare direttamente il territorio: il re riconosce *ex post* le basi patrimoniali del potere signorile, riconosce e legittima la situazione di fatto; evidentemente ai signori locali serviva ancora). Diplomi con modello sempre uguale, è una delega di potere; però dà al re potere di intervento e al ricevente una garanzia; fondare o rifondare è l'atto sovrano per eccellenza (compito conferito non al conte, ma al vescovo); sta istituendo una signoria (c). Re delegano (metodo concettuale di trasferimento della funzione a un funzionario, anche se poi non lo è nei fatti; sia diritti sia doveri) o cedono (non comporta doveri tipici di un funzionario) giurisdizione. Processo di passaggio da funzione di ufficiali a rapporti clientelari per creare potenti; il signore non è legato al re dal funzionariato, ma da un rapporto di fedeltà.

Ottoni re di Germania che però hanno ruolo attivo anche come *Rex Italiae*. Ottone I interviene in una disputa tra lignaggi italiani per il controllo della corona (chiamato in virtù di legami dinastici). In Italia tentativo di restaurare una realtà molto dispersa giurisdizionalmente: ridare struttura simile a quella carolingia, ma con differenze (non chiaro progetto: ripristina a volte conti, ma poi utilizza anche diplomi). Manca ancora idea centralistica del regno. Inizia anche una politica mediterranea (strano per Regno di Germania): riguardare al sud Italia come appartenente alla dignità imperiale occidentale e non orientale; inizia trattative con Bisanzio (politica fallimentare). Con Ottone III rinasce l'idea di restaurare la *romanitas* cristiana (il suo tutore sarà Silvestro II: nome significativo). Però Ottone III muore senza eredi e ritorna il problema dell'elezione (impero in teoria sempre elettivo e non dinastico): si separano di nuovo Regno di Italia (Arduino) e Regno di Germania

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

(Enrico II), ma dalla morte di Arduino si uniscono e si consacra l'unione con Corrado II. Legame potenziato a livello ideologico: il re di Germania compete per la corona di Italia ma deve competere per ottenerla (corone separate ma ideologicamente unite), sia con gli altri pretendenti sia deve avere l'approvazione papale per essere incoronato (XI secolo cambia ruolo del papato).

In Italia meridionale. Era divisa tra Longobardi e bizantina. Anche qui frammentazione, ma non per caduta impero carolingio, ma comunque la tendenza dei tempi è questa (lignaggi bizantini si regionalizzano). Emergono potentati locali, spesso prima funzionari (processo analogo ai territori ex carolingi). Dal ducato di Benevento si stacca il principato di Salerno. Emerge elemento esogeno (no disgregazione solo interna): conquiste in Sicilia da parte di forze islamiche (ma anche a Bari: Khalfun chiamato per aiuto in scontri locali). In Sicilia emirato isolano unificato (conquista progressiva dal 827), ma conosce anch'esso frammentazione interna (non questione solo cristiana). La parte bizantina è organizzata in *themi* (Lucania ha capitale Cassano Ionio) e la città più importante è Bari. Un'altra forma di autonomizzazione di territori bizantini è quello di Venezia: IX secolo processo di nascita che rende l'area autonoma, ma senza distacco formale con Bisanzio (momenti decisivi: 810 quando il *dux*/doge si trasferisce a Rialto; 828 traslazione delle reliquie di San Marco da Alessandria a Venezia, caratterizza l'identità di Venezia).

## Papato e impero

Ottone I si rifà anche in questo campo alla tradizione carolingia: si fa incoronare e ripristina prassi (emanazione di diplomi e privilegi sul loro rapporto con il papato). *Privilegium Othonis* conferma le restituzioni/donazioni (inizia linguaggio cattolico); rientra nell'orizzonte del ruolo imperiale di protettore della chiesa. Il rapporto che si instaura con questo documento rende Roma la più importante chiesa episcopale dell'impero.

Nei momenti di maggiore influenza imperiale ci saranno pontefici tedeschi. Ottone III, pieno di ideologia romana che tenta una restaurazione dell'impero, anche se morirà poco dopo. Comunque impone Gregorio V, vescovo di Colonia, e Silvestro II (Gilberto di Aurillac). Il fallimento di questo progetto di riunione di impero e chiesa nel 1002, con la morte di Ottone III: impero concentrato in Germania, mentre chiesa nelle sue logiche localistiche romane.

Chiesa ormai radicata che riflette sulla sua posizione ed elabora progettualità sulla società Tripartizione della società di Adalberone di Laon: tre categorie sociali con tre compiti diversi, per lo stesso fine dell'idea ecclesiastica, cioè l'evangelizzazione in vista della vita ultraterrena. C'è anche una ideologia organicistica, ripresa anche per le istituzioni politiche temporali: immagina la società come un corpo in cui le varie categorie sociali rappresentano le singole membra. Entrambe le ideologie implicano gerarchia verticistica e immobilità sociale; contrasta con ideali cristiani, ma i contrasti sono propri di tutte le società umane. I modelli politici possono essere etichettati in due modi (ierocrazia e teocrazia), ma né loro avevano questa consapevolezza né le differenze erano molto chiare e definite. Ha riscontri pratici: chi comanda su chi. Su questa oscillazione si consuma il rapporto complesso e difficile tra l'impero e il papato nell'XI e XII secolo.

Inizia la riforma della chiesa. Emerge come movimento interno di riforma spirituale, anche se poi si risolverà nella Lotta per le investiture; il monachesimo ebbe un ruolo fondamentale (fondazione di Cluny: libertà dal fondatore e diretta dipendenza dal papato). Nelle altre istituzioni ecclesiastiche continua commistione tra poteri: intervento da arbitro dell'imperatore Enrico III che depone 3

pontefici contemporanei ed elezione di Clemente II (serie di papi tedeschi, supervisione della corte imperiale sul papato; nonostante ciò il papato non diventa espressione di una politica temporale, ma questi pontefici svincolano il potere papale dai potenti romani, favorendo il processo riformistico). Leone IX: attribuisce al papa il titolo di “apostolico”, consuma lo scisma con l’Oriente (disputa teologica del *filioque*, ma anche rivalità sul primato sulle altre chiese), contrasta la simonia (aspetti morali della riforma che convergono nel politico: si sovrappone al conflitto sulle investiture). La forza riformistica ora vede monachesimo, papato e altre forme “dal basso” (Pataria a Milano, sede vescovile con tradizione diversa da Roma e con ruolo politico di rappresentante dell’imperatore in caso di sua assenza in Italia. Idea di povertà evangelica che combatte soldi della simonia e concubinato; la chiesa romana appoggia la Pataria, andando in contrasto con la chiesa milanese che si ritiene autonoma e volendo sia riassorbire la protesta sia danneggiando l’autonomia del vescovo di Milano). Il trono imperiale era di fatto vacante: Enrico III morto ed Enrico IV minorenne. Viene eletto l’ultimo dei papi tedeschi: Stefano IX, abate di Montecassino ma anche fratello di Goffredo di Loreno, marito di Beatrice di Canossa; legame stretto con famiglia signorile più potente del momento e impero vacante; Stefano IX dona ducato di Spoleto e Camerino ai Canossa, concedendo un dominio molto ampio.

Niccolò II importante per l’emanazione del *Decretum in electione papae*: mette ordine sulle procedura di elezione; ora gestita solo dal clero e da una sua parte (albori del conclave); ruolo secondario della funzione laicale (svincolare l’elezione dalle lotte intestine delle famiglie romane). Con Gregorio VII si giunge alla supremazia totale sugli altri metropolitani. Ruolo dell’impero rimane ambiguo: scisma con Onorio II, appoggiato dall’impero, e Alessandro II (lui poi avvicinerà la pataria).

Gregorio VII, Ildebrando di Soana, è eletto nel 1074 senza rispettare il *Decretum* (ma è riformista). Prima il periodo si definiva tutto “riforma gregoriana”; non solo scontro però e anche precedente a Gregorio VII. Enrico IV è appena maggiorenne e Gregorio VII si pone come arbitro tra l’imperatore e i principi tedeschi: Gregorio VII vede il papato come un’autorità universale, che può intervenire anche in questioni temporali. Vescovi tedeschi si oppongono alla riforma (non lo fa l’imperatore): loro erano da anni che predicavano contro la simonia, non hanno bisogno di ordini da Roma per farlo. Opposizione forte e Gregorio VII scomunica molti vescovi tedeschi. Emanava un decreto che condanna la possibilità di un re di investire i vescovi: solo il papa e la chiesa possono intervenire nella loro nomina. Lo scontro è aperto anche con il re (non ancora imperatore Enrico IV) che nomina vescovi italiani, tra cui l’arcivescovo di Milano (Tedaldo nel 1075). Si arriva, dopo la scomunica di Enrico IV, alla penitenza di Canossa: la scomunica rompe qualsiasi legame e obbligo di fedeltà. Gregorio ritira la scomunica ma poi il conflitto si riapre: antipapa Clemente III, arcivescovo di Ravenna, altra grande rivale di Roma insieme a Milano, imposto *in armis* da Enrico IV a Roma. Gregorio VII deve affidarsi alle truppe normanne di Roberto il Guiscardo. Dietro a questi scontri sta una precisa ideologia: *Dictatus papae* (monarchizzazione interna della Chiesa; apice dell’espressione dei processi interni alla chiesa). La riforma crea anche un preciso primato papale.

I pontefici successivi a Gregorio VII sono di mediazione e provengono dal mondo monastico (Montecassino e Cluny), quindi continuano la riforma e la monarchizzazione (Urbano II che concede l’esclusività di dispensa al papa: in caso di necessità il papa può deliberare anche contro le dottrine canoniste). Lotta per le investiture vuole desacralizzare l’imperatore, l’altro potere

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

universale: con altri sovrani la questione si risolve facilmente. Enrico V fa abdicare il padre e risolve la lotta: in Italia si accorda con Pasquale II: concordato di Sutri in cui l'impero rinuncia alla investitura degli ecclesiastici, in cambio della corona imperiale; si oppongono però vescovi tedeschi che costringono Enrico a non ratificare e quindi Pasquale II a Sette Fratte dà il consenso pontificio alle investiture papali che vede l'opposizione della curia. A Worms (worms) viene emanato l'omonimo concordato nel 1122: si vuole uscire dall'impasse e l'impero rinuncia alle nomine dei vescovi fuori dalla Germania, ma nel Regno di Italia e di Borgogna deve passare tempo tra elezione religiosa del vescovo ed eventuale investitura temporale (almeno 6 mesi). Compromesso che si basa su aspetti rituali (confermato un anno dopo dal I concilio Laterano).

Si apre periodo di "apogeo del papato", due secoli di primato istituzionale. Riprendono anche concili ecumenici; prima solo orientali. "Fame di diritto" in Europa si riflette anche nel papato (anche molti pontefici giuristi; *Corpus iuris canonici* di Graziano)

Innocenzo III. Il Barbarossa fa sposare suo figlio Enrico VII con Costanza d'Altavilla (il padre era già morto e l'attuale re aveva pochi anni e quindi grande speranze di avere eredi). Si crea situazione avversa ai pontefici. Improvvisa morte di Enrico VII pone la questione a livello internazionale: l'unico figlio erede era Federico II, ancora bambino. Ruolo arbitrato del papa che si ritrova a essere l'unica autorità universale con due regni vacanti; inoltre Innocenzo III è il tutore legale dei diritti sovrani di Federico II, soprattutto in Sicilia (in Germania appoggia Ottone IV di Brunswick, ostile agli Hohenstaufen, ma poi questo vorrà schiacciare l'autonomia romana e Innocenzo III sosterrà Federico II anche al trono tedesco, battendo a Bouvines Ottone IV). Innocenzo III decreta anche il primato papale al suo massimo livello: si fregia del titolo di *Vicarius Christi* e non più di *Vicarius Petri* (sacralizzazione figura pontificia). Elabora la teoria "dei due astri", sulla collaborazione dei poteri universali. Crociata contro gli albigesi, prima contro eretici e vista come guerra santa (stessi vantaggi spirituali di una guerra santa); non basta bandire una crociata (bisogna convincere a sborsare soldi per armarsi e a partire). Indice il IV concilio lateranense (obbligo confessione annuale, cioè inizio del controllo delle coscienze; forme assistenziali; condanna eresia; inizio procedimenti inquisitoriali. Ma anche questioni politiche, proprio come nei primi concili ecumenici della cristianità: condanna *Magna Charta*; appoggio a Federico II per il titolo imperiale; organizzazione territoriale del *Patrimonium Petri* e fenomeno delle *recuperationes*, cioè parti di territori che la Chiesa riteneva proprie per antiche donazioni ma che nel tempo era rientrata nel dominio di un *regnum*).

Dopo un secolo finisce il problema, con Bonifacio VIII. Tenta di riproporre idee di Innocenzo III, però quando queste sono ormai anacronistiche. Eletto dopo Celestino V, Pietro da Morrone, visto come il papa angelico; Bonifacio VIII invece è proprio il fine politico. Vuole prevalere totalmente sul mondo laico. *Unam Sanctam*, 1302, e teoria delle "due spade" (cita episodio del Vangelo). Mette in pratica queste teorie: Regno di Sicilia combattuto tra Angioini e Aragonesi, si giunge alla pace di Caltabellotta (divide in Regno insulare e continentale e poi quando si riuniranno i due regni si chiamerà Regno delle due Sicilie); autore della sesta raccolta del diritto canonico; inventa il Giubileo nel 1300 (usanza veterotestamentaria per cui ogni 75 anni venivano rimessi tutti i peccati). Lo scontro politico non è più con un imperatore, che c'è, ma con il re di Francia (scontro delle due spade): in 100 anni le cose sono cambiate e il ruolo dell'impero è ritratto, solo nominalmente superiore (*Rex in regno suo est imperator*: smonta primato imperiale, ma rafforza quello regio). Scontro con Filippo IV il Bello perché questo tenta il rafforzamento monarchico nel suo regno

(vuole giudicare e tassare il clero francese, che è tutto sommato d'accordo, non c'è opposizione interna, visto che Filippo IV aveva convocato per la prima volta gli Stati generali del regno. Il clero aveva un luogo istituzionale per esprimersi): opposizione papale che rivendica la dipendenza da Roma del clero. Filippo IV manda delegazione e arresta il papa ad Anagni (Sciarra Colonna, rivale della famiglia dei Caetani di Bonifacio VIII). Segue il trasferimento ad Avignone, territorio non della Francia, ma degli Angioini, ramo dei sovrani francesi (non più cattività avignonese, poiché periodo molto espansivo del papato, soprattutto amministrativamente).

## Stati europei XI-XII secolo

Tratti unificanti. Tendenza generale nel processo di accentramento delle autorità politiche; semplificazione del numero dei soggetti politici (percorso molto lungo). Non si eliminano altre giurisdizioni, ma si vogliono organizzare, coordinare e quindi gerarchizzare. Nell'XI secolo il potere era connotato dal possesso terriero. I re hanno, rispetto ai signori territoriali, una funzione simbolica e ideologica (spesso sacralizzazione della monarchia); inoltre si va differenziando il patrimonio personale del re e quello pubblico (*fiscus*), invece prima tendevano a confondersi. Quindi si crea il concetto di corona (traduzione monarchica della *res publica*; non indica il singolo di carne che ricopre quella posizione, è un concetto astratto che inizia ad avere caratteristiche simili a quelle di Stato). Infine processo di territorializzazione: meno rapporti personali di fedeltà con i grandi del regno, ma controllo di un territorio. Non è una ricostruzione, ma una innovazione: potere monarchico teorizzato come coordinamento tra giurisdizioni territoriali (si può iniziare a parlare di feudalesimo dal punto di vista giuridico: coordinamento gerarchizzato nella figura del re). Si crea un nuovo sistema giuridico e di esazione delle tasse, che finivano nelle casse della corona, non del re. A influenzare questi cambiamenti ci sono: assetto ecclesiastico successivo alla riforma (Stato pontificio fa da modello); maggior studio del diritto (collegato anche con la riforma) e riscoperta del *Corpus iuris civilis*, anche se per lo più diritto privato.

Il regno occidentale dei Franchi. Sistema di principati (signorie territoriali ampie e con legittimazione dall'alto: non solo potere *de facto*, ma anche legittimazione; no periodo di anarchia ma di particolarismo), con controllo che imita quello regio (i duchi erano anche incoronati). La storia dello stato francese nasce dall'Ile de France: nel 987 prendono il potere i Capetingi, che fanno risalire le loro origini ai duchi di Parigi. Concretamente non erano diversi, ma avevano una preminenza formale, derivante dalla tradizione di continuità con i Carolingi (sacralizzazione con l'incoronazione a Reims). Si crea clima di caos e violenza: cavalieri poi trasformati nelle *Paces Dei*. In alcune aree (Angioux e Ile de France, Bretagna) permane controllo territoriale con agenti fiscali (processo di burocratizzazione), i prevosti. Potenziato la protezione delle chiese (legame rafforzato) e dei traffici mercantili (fioriscono le fiere e i grandi mercati), con controllo delle strade. Nel XII secolo si verifica concentrazione territoriale in una dinastia signorile, esterna ai Capetingi: i Plantageneti di Angioux; diventano i grandi concorrenti. Nella metà del secolo i Plantageneti arrivano a controllare anche il regno di Inghilterra. Normandia colonizzata da popoli del nord (Guglielmo di Normandia sposa Margherita di Francia, cugina del re di Inghilterra. Approfitta di questi diritti e nel 1066 inizia la conquista d'Inghilterra; attorno al 1135 i Plantageneti subentrano alla corona inglese con il matrimonio di Guglielmo IV con Eleonora d'Aquitania (base dei contrasti secolari tra Francia e Inghilterra). Questi sovrani, grazie ad esperienze normanne, esercitano forte controllo signorile sui propri territori: castelli e rete di ufficiali; corte contabile (scacchiere). I

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

Capetingi rafforzano il proprio ruolo con rete di ufficiali e con processo di sacralizzazione (nasce concezione del re taumaturgo); rafforzato anche l'uso dell'omaggio vassallatico. Occidentalizzazione del regno: *Regnum Franciae*, e non dei Franchi occidentali (territorialmente è come il regno dei franchi occidentali ai tempi di Carlo il Calvo) già sotto il primo marito di Eleonora d'Aquitania. Con Filippo Augusto II il regno inizia a essere inteso come un patrimonio della dinastia capetingia e i principati come feudi della monarchia.

Prima regni barbarici unificati a metà X secolo: regno unitario. Stretto rapporto con la chiesa attraverso fondazioni cluniacensi. Coordinamento militare del territorio affidato alle contee (*earldoms*). Permane tradizione germanico-barbarica, romanizzazione lenta. Società organizzata in Centene, poi in *Shires*, controllate da agenti regi (*Sherifs*). Nel 1066 Guglielmo I di Normandia conquista il regno, che era già unitario. C'è un grande controllo territoriale: contee eliminate e le unità fondiari (*manors*) sono organizzate in modo di non concentrare troppi beni nello stesso signore (opposto della concentrazione signorile; regno da controllare poiché nasce da una conquista). Colossale inventario di tutte le terre, il *Domesday book*, sulla base del quale era organizzata l'esazione delle tasse. Sceriffi mantenuti e carica diventa un appalto. Si organizza precocemente una corte, *domus regia*, che si dedica soprattutto alla gestione fiscale. Manca fino alla fine dell'XI un sistema giudiziario ben organizzato: Enrico I, riunificati ducato di Normandia e regno di Inghilterra, razionalizza tasse e giustizia; nelle *Leges Henrici primi*: tribunali delle centene rimangono, ma ci sono anche tribunali regi. Enrico II emana le Assise di Clarendon (assise termine normanno che indica raccolte di leggi) nel 1165: accentramento del potere giudiziario nelle mani del sovrano; potenzia il ruolo della giustizia regia, limitando quella signorile ed ecclesiastiche. Nasce il sistema del *Common Law*: tutte le giurisdizioni particolari continuano a esistere ma possono essere trasferite per volontà del re al tribunale regio, in cui si giudica secondo la consuetudine giurisprudenziale. Con queste Assise scoppia il contrasto con la Chiesa: Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury, si oppone alle spoliazioni delle prerogative ecclesiastiche e viene assassinato nel 1170 (le clausole danneggianti la Chiesa vennero comunque ritirate). Si sviluppa anche in Inghilterra l'idea di un potere taumaturgico. Inizia la tassazione generale su tutti i sudditi, però straordinaria, spesso per imprese militari: la taglia.

Area imperiale inquadrata dopo l'843 nel regno dei Franchi orientali. Sistema forte e stabile di grandi ducati territoriali (nonostante nomi rimandino a popolazioni, la connotazione etnica è già superata). Monarchia in Germania resta per tutto il medioevo elettiva (esistono comunque dinastie). Dopo il concordato di Worms la posizione regia in Germania e in Italia è molto indebolita: in Italia comuni e in Germania grandi dinastie ducali. Contrasti continui tra casate di Svevia e di Baviera: superati con l'elezione di Federico I di Svevia (madre bavarese e padre svevo). In Germania si dedica alla riconciliazione con le grandi casate e al riaffermare il potere regio (si affida ai *ministeriales* per il patrimonio personale e della corona). Riprende controllo diretto sulle elezioni episcopali nel *Regnum*, come permesso da Worms. Riscoperta del diritto romano utilizzato per rafforzare la giurisdizione del re sul Regno d'Italia: diete di Roncaglia (vicino Piacenza) in cui impone giuramento di fedeltà a tutti i maggiorenti e scelta regia di tutti i giudici locali. Infine politica matrimoniale nel sud Italia. Le sue azioni non furono sistematiche, ma rispondevano alla contingenza (come spesso accade); inoltre ha creduto troppo nella capacità della sola norma, senza possibilità di incarnarla (in Italia il suo ruolo è fallimentare, essendo sconfitto dai comuni, con la pace di Costanza del 1183, che vede i comuni come feudatari imperiali).

*Regnum Siciliae*. È il *Regnum* per eccellenza. Fondato nel 1130 dalla dinastia normanna degli Altavilla, unitario fino ai Vespri siciliani. Gli illuministi lo videro come antecedente dello stato moderno (apice con Federico II): il *Regnum* ha caratteristiche proprie, ma molte le condivide con altri regni contemporanei. Anche l'apporto normanno, di "uomini del nord", va ridimensionato: provengono dalla Normandia, terra ormai carolingizzata. Terra bizantina e araba fino a quel momento (sensibilità alla cosa pubblica da Bisanzio), però questo è vero per la corte, non per tutta la società. È l'azione di singoli gruppi armati che forma il regno; inizialmente utilizzati come strumento. Poi si creano spazi signorili, connotati almeno formalmente dall'esigenza di una legittimazione pubblica (tradizione imperiale romana): Contea di Aversa ottenuta dall'autorità pubblica; gli Altavilla avevano ottenuto i territori di Puglia con il ducato di Melfi, legittimato dai principi di Salerno. Presenza preoccupante per il papato: Leone IX organizza spedizione ma è sconfitto a Civitate; Niccolò II li intende in funzione antibizantina, arrivando all'accordo di Melfi del 1059 (esempio di giuramento di fedeltà senza termini vassallatici). Giuramento ambiguo: Roberto il Guiscardo è nominato duca di Puglia, Calabria e Sicilia (in parte terre in mano ad altri: bizantini e arabi); è una delega a conquistare questi territori. La Sicilia sarà presa da Ruggero I, fratello di Roberto; c'era dominio non cristiano. Territori nuovi usati come ricompensa per la campagna, ma il re mantiene la maggior parte delle terre per sé (ricordato come "Gran conte"; procedimento simile a Guglielmo I in Inghilterra, ma qui ancora più forte poiché non c'era sistema cristiano prima). Urbano II nel 1098 concede al conte di Sicilia la Apostolica legazia: lo rende legato pontificio per l'isola; il conte ha l'autorità di un legato, cioè rappresentante del papa stesso (riorganizza la rete ecclesiastica sul territorio: creare diocesi, affidare episcopati, etc.); ruolo quasi cesaropapista (siamo negli stessi anni della lotta per le investiture). Nel 1101 Ruggero II, militarmente e politicamente, unisce Sicilia e Italia meridionale; nel 1127 riceve l'unzione dall'arcivescovo di Salerno (ruolo consacrante), riceve l'omaggio dei signori territoriali e nel 1130 si fa incoronare re da un antipapa, facendo nascere il Regno di Sicilia propriamente detto (mosaico della chiesa della Martorana di Palermo: Cristo incorona; vesti del *basileus*, stesse di Giustiniano a Ravenna; stesso visto tra Cristo e Ruggero). Punto di riferimento ideologico è quindi l'impero bizantino: tradizione culturale fortissima di Roma (Federico II porterà all'estremo con le Costituzioni di Melfi, o *Libere augustalis*; anche monete si rifanno alla *romanitas*). Fondamentali le Assise di Ariano del 1140 (Assise rimanda alla forma assembleare in cui le disposizioni sono emanate; ma si parla di raccolte normative), prima grande raccolta del *Regnum*; manifesta ideologia centrata sul sovrano visto come figura sacrale e in quanto tale al vertice dell'amministrazione della giustizia. Anche qui processo di riserva di molte cause giudiziarie ai tribunali regi (analogo al regno di Inghilterra normanno): necessità di amministrazione del sistema giudiziario (il re non gira personalmente per tutto il regno, ma ci sono giudici regi) e di particolarismo (re interviene su consuetudini locali talvolta; particolarità giuridiche e consuetudine non sono eliminate, ma emendate e gestite. Tipico di tutti i normanno-svevi: Federico II sarà molto "eccezionale", ma cresce comunque in un ambito in cui la giustizia regia è praticata). Ci sono molti *officiales/iudices* (alla bizantina, cioè ANCHE con funzione giuridica, ma non solo). Forte tentativo (non sempre poi si verifica, data la differenza tra penisola e isola; in isola tabula rasa su cui costruire il nuovo, mentre sulla penisola c'è una forte tradizionale baronale) di creare un'amministrazione centrale (regia), e poi anche periferica (quella che si irradia sul territorio). Quella centrale ha uffici importanti: Gran cancelliere e logotheta (mantengono sigillo reale e documenti); Ammiraglio (valenza militare, soprattutto mantenimento e organizzazione di esercito e flotta, quindi anche

competenze fiscali); giustizieri (funzionari che costituiscono il tribunale specializzato della *Magna regia Curia*); Gran Secrezia (ufficio centrale per le questioni finanziarie). Amministrazione periferica che si sovrappone ma non cancella tradizione precedenti (pragmatismo, aggiungono ufficiali di collegamento e non sostituiscono; rinunciano da subito a normalizzare tutta l'amministrazione): giustizieri provinciali (*iudices* locali; raccordo tra *Magna Curia regia* e tribunali locali; si crea gerarchia, però sempre teorica); Camararii (ufficiali finanziari; gestiscono il fisco; divisione tra feudi quaternati, cioè registrati in un *quaternus* perché affidati a un preciso individuo dal superiore e per questo revocabili, e non quaternati, cioè non registrati perché ormai si trasmettono ereditariamente); baiuli (giustizia penale minore, più radicati sul territorio; è una funzione, non una persona, quindi spesso il ruolo balivio lo assume una città, alla quale in questo modo viene riconosciuta una sorta di autonomia, magari già presente *de facto*); dogana (termine di derivazione araba; preminenza dell'isola di Sicilia dove il controllo monarchico è più diretto). Il Regno di Sicilia non ha principi di successione chiari e irrevocabili: frequente ribellione dei signori (dopo la morte di Ruggero II e la salita di Guglielmo I: Guglielmo II concederà aperture alle particolarità, soprattutto cittadine. Guglielmo I sarà il "malo", il II sarà il "bono"). Successione ha una svolta nel matrimonio tra Costanza ed Enrico VI: se il re non ha figli maschi cosa succede? Enrico VI ha dovuto riconquistarsi parte del regno

Regni iberici da fare sul manuale.

## Stati europei nel XIII secolo

In Francia regno di Filippo Augusto porta all'inizio del processo di territorializzazione del regno: espansione dei diritti sovrani della corona su territori tra il Reno e i Pirenei (simile all'attuale Francia oppure al regno dei franchi occidentali). Sotto il suo regno il dominio dei Plantageneti in Francia inizia a sgretolarsi: il governo regio così può espandersi sul territorio. Gran parte dei territori fino ad allora plantageneti sono riassorbiti attraverso un contrasto feudale tra il re e Giovanni di Inghilterra (i Plantageneti in Francia erano vassalli del re): confisca in quanto arbitro i domini di Giovanni (Normandia e Bretagna, aree a nord della Loira che erano il nucleo del dominio plantageneto) e li unisce ai domini regi; con Luigi IX nella metà del Duecento anche l'Aquitania sarà assorbita. Fondamentale la battaglia "delle nazioni", cioè quella di Bouvines del 1214: papa appoggia elezione imperiale di Ottone IV di Brunswick, nipote di Giovanni Senzatterra, poi però Federico II; quindi si creano due schieramenti (Ottone IV e Giovanni vs re di Francia e conti di Fiandra; Federico II ottiene la sconfitta di Ottone IV ma non vi partecipa, i Plantageneti inoltre sono definitivamente esclusi dalla Francia, fino alla guerra dei Cent'anni). Importante anche la crociata contro gli albigesi (1208 Innocenzo III): domini signorili del conte di Tolosa molto danneggiati. Simone di Montfort rende omaggio al re di Francia: crea vincolo vassallatico tra monarchia francese e nuovi territori acquisiti in Provenza. Questo omaggio è imposto anche ai vassalli di altri signori: feudo come strumento di controllo e quindi di gerarchizzazione di potere; tassa sul trasferimento dei feudi (*relief*); concessione necessaria del re per matrimoni tra casate signorili (re vuole assumere tutte le funzioni di signore feudale: anche controllo territoriale, feudi diventano forme di circoscrizioni). Ancora potenziamento di reti di ufficiali periferici che colleghino centro e territorio (balivi nel nord, siniscalchi nel sud). Grazie all'aumento di entrate fiscali la corona si rafforza. Le forme parlamentari del regno di Francia saranno gli Stati generali; il *parlement* è una corte giudiziaria. La differenza tra nord (d'oïl) e sud (d'oc) non è solo culturale: il sud è tradizionalmente

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

più romanizzato (Gallia narbonense) e quindi più legato all'Italia, anche giuridicamente ha permanenza delle forme del diritto romano (quindi soprattutto diritto scritto); nel nord invece c'è un diritto *coutumier* (costumi orali e locali; non differenza netta. Da qui poi tendenza anglosassone al *common law*).

Giovanni Senzaterra perde lotta armata per la Normandia e deve finanziare campagne militari esterne alla corona: in Francia e poi per la crociata del fratello Riccardo Cuor di leone. Bouvines è il colpo di grazia: emergono prime opposizioni dell'aristocrazia all'accentramento plantageneto. Viene emessa la *Magna Charta*. Non è la "prima costituzione del mondo" (cosa significa costituzione); è l'esito di una contrattazione tra un re e la sua feudalità e in quanto tale non è straordinaria (normale processo di definizione dei rapporti vassallatici medievali; le prime assemblee sono basate sul rapporto di contrattazione tra sovrano e grandi del regno). Il cuore del provvedimento prevede una limitazione alle richieste fiscali straordinarie che devono essere approvate dalla grande aristocrazia. Tendenza che nell'assemblea tra i feudatari del re si discutano questioni generali e non solo fiscali: questo è l'aspetto che si innesca dopo la *Magna Charta* e rivela un mutamento (aristocrazia partecipa a decisioni anche non previste dalla *Magna Charta*). Due anni dopo le versioni del documento che viene rivisto e riemanato sono evidenti sul fatto di non sconfitta della monarchia (prerogative regie rimangono tali: controllo fortificazioni); monarchia costituzionale è un termine anacronistico. Siamo però all'alba di un ruolo parlamentare della grande aristocrazia. Quando Enrico III sale al trono c'è relativo equilibrio tra monarchia e aristocrazia, ma poi seguono nuovi scontri e tensioni: *Provisions of Oxford* (è stabilita la convocazione regolare dell'assemblea, e non solo in caso di necessità; slittamento non solo organizzativo ma anche contenutistico, dal momento che ora vengono trattati temi anche ordinari, non di emergenza); nel 1268 sono convocate anche altre espressioni del particolarismo (da ora si può parlare di parlamento inglese). Monarchia però mantiene alcune prerogative di accentramento: *sherifs* e consiglieri sono scelti dal re, non dal parlamento come richiesto; Edoardo I rende obbligatoria la prova di legittimità delle giurisdizioni privilegiate (i signori devono produrre atti attestanti che la loro forma di autonomia giurisdizionale sia lecita), facendo assumere alla corona ruolo di garanzia e di condizione esistente per il feudo (è tale se lo riconosce la monarchia).

Nell'impero Federico II ottiene la corona di re di Sicilia con l'appoggio papale e si dedica ai domini nel nord. Ottiene la corona di Germania accordandosi con grandi principi del regno, pur avendo in mente un ruolo alto della funzione regia (differenza evidente del suo agire, come fu per Federico I, da zona a zona: in Germania non agisce come in Italia). In Germania per riacquistare consenso fece ampio uso di concessioni: incoronato re di Germania nel 1212 a Francoforte, poi anche a Magonza. Nel 1213 è emessa la Bolla d'oro di Eger: concede al pontefice la libera elezione dei vescovi, rinunciando al diritto su territori ecclesiastici (non solo nemico tradizionale della Chiesa) come Marca di Ancona e ducato di Benevento (rapporti buoni con Innocenzo III). Con Bouvines Ottone IV esce dai giochi e inizia il diverso atteggiamento politico di Federico II. Egli aveva promesso al papa di non unire le corone di Germania e Sicilia; poi riesce a ricontrattare con Onorio III, ottenendo l'unione delle corone, a patto che permanga solo lui vivente (i figli otterranno le corone separate) e che partecipi alla crociata. Nel 1220 Onorio III a San Pietro incorona Federico II imperatore; qui sono emanate norme conosciute come *Constitutio in Basilica Petri* (*libertas* della Chiesa e lotta all'eresia: idea del potere temporale come spada che colpisce l'eresia. Disposizioni antiereticali in tutti i territori sotto il suo dominio, anche nei comuni). Federico si era allontanato

dalla Germania lasciando concessioni ai principi ecclesiastici di Germania: *Confederatio cum principibus ecclesiasticis* (è un patto, una *confederatio*; attribuzione diretta e formale di diritti regi); anche “premio” per aver appoggiato l’elezione a imperatore del figlio Enrico VII. Concessione analoga per i principi analoghi di Germania laici avverrà un decennio dopo. Coordinamento ma anche pattuizione reciproca: azione di governo estranea a forme di accentramento che mette in pratica in Sicilia e tenterà di mettere in pratica in Italia fallendo. Scontro contro il papa sulla crociata: la rimanda perché deve radicare il suo controllo in Europa, poi parte e deve tornare perché si ammala e allora Gregorio IX inizia la lotta a suon di scomuniche e prediche (soprattutto Minori). Federico parte come imperatore cristiano a capo della crociata quando è scomunicato; in Terrasanta, in quanto scomunicato, non ha l’appoggio di nessun ordine monastico-cavalleresco (solo i Teutonici lo seguono) e utilizza accordi per riprendere la Città santa (patti per il pontefice nulli: fatti tra uno scomunicato e un infedele). Il papa tenterà una crociata contro il Regno di Sicilia, ma Federico ritorna e difende e si giunge alla pace di Ceprano nel 1230. Muore all’improvviso nel 1250: eredi deboli per conflitto con papato e comuni; in virtù della separazione delle corone del 1220 diventa re di Germania Corrado IV, che però muore nel 1254 e si apre un ventennio di interregno in Germania (i principati potevano fare a meno del re); poi ci sarà Rodolfo d’Asburgo (piccola dinastia).

Invece nel Regno di Sicilia Federico riesce effettivamente a disegnare la regalità piena (qui è ispirato all’impero romano, architettonicamente e giuridicamente). Questo regno è stato oggetto di mitizzazione post-illuminista come prima realizzazione moderna di Stato (sovranità assoluta ma anche illuminata); sovrainterpretazione di eventi reali a cui spesso segue una tradizione di dura critica, anche non dovuta. Il Regno di Sicilia è però un regno tipicamente medievale, però ha anche le sue caratteristiche individuali; non anticipa lo Stato moderno ma non fu un sovrano come tutti gli altri (re di Sicilia, di Germania, d’Italia e di Gerusalemme). Non trova un regno ordinato, ma continua contesto normanno (recupera la situazione di Guglielmo II il buono), unito alla tradizione sveva (raffigurazione formale del ruolo del sovrano e dell’autorità regia). Era la base economica dei suoi vari regni: disegno accentratore (come in Francia e in Inghilterra) che si esplica nell’arginare il potere baronale attraverso il controllo delle fortificazioni (diventano delle regalie, ovvero *iura regalia*), quindi del territorio (una delle espressioni della regalità), anche attraverso una maggiore difesa della città mediante la costruzione di *castra* (elemento di difesa o repressione, ma anche elemento simbolico). Centralizza anche lo sviluppo imprenditoriale, danneggiando le singole città commerciali come Pisa e Genova. La visione del suo potere è espressa nelle Costituzioni di Melfi (*Liberæ augustalis*) del 1231: ribadisce le regalie; ribadisce necessità di riottenere le concessioni signorili (simile in Inghilterra: creazione di gerarchie di potere che hanno la legittimazione nel sovrano); divieto per le città di eleggere i propri magistrati (solo approvati dal sovrano; in questi anni sta combattendo con i comuni); stabilisce o ripristina magistrati vari (Camerlari, etc.); organizza uffici centrali di corte (curia per la fiscalità, i Razionali; provveditore generale alle fortificazioni, il Provveditore; *Magna Regia curia* potenziata per l’esercizio della giustizia). Non è un’invenzione *ex nihilo*, ma è nel solco della tradizione dei suoi predecessori; inoltre si affida a giuristi che sul diritto romano basano le sue rivendicazioni. Il sistema era solido perché anche con i cambi dinastici l’impianto amministrativo permane, nonostante la *damnatio memoriae* perseguita dal versante guelfo. Morto Federico il papato rivendica il proprio diritto di signore feudale (due secoli prima non era un rapporto proprio feudale, ma ora si ragiona in questi termini), giustificando

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

l'intervento per cambiare dinastia: il vincitore sarà Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX di Francia; prima è sconfitto Manfredi a Benevento nel 1266, poi Corradino a Tagliacozzo nel 1268.

Nello Stato della Chiesa Innocenzo III inizia a pensare in termini di regno: amministrazione e burocrazia adeguata. È sia un sovrano territoriale sia il capo della chiesa universale (cattolica). Forma assembleare presente: sotto Innocenzo III è utilizzato saltuariamente il parlamento, con connotazioni diverse da quello inglese, ma che serve a fare da raccordo tra papa e particolarismi, come città. Stato organizzato in 4 province (poi dal 1268 5, con la Romagna e Bologna); ciascuna è retta da un governatore provinciale, rappresentante delle funzioni governative del papa nello Stato della Chiesa (simili ai Giustizieri siciliani); i tesoriери raccolgono tasse, dipendendo dalla Camera apostolica. Sviluppo burocratico centrale molto precoce (Prodi): Cappella (funzione liturgica), Cancelleria (redazione e conservazione dei documenti prodotti e ricevuti; si esprime l'ideologia del papa sovrano e capo della Chiesa), Camera apostolica (attività finanziaria e fiscale). I cardinali hanno progressivamente un'evoluzione: da soli elettori a coadiutori del papa nello svolgimento delle sue funzioni politiche (in quanto legati). Sconfitto l'impero e mancando un vero rivale, emerge il processo di *imitatio imperii*, piena potestà, che ha apice nella *Unam Sanctam* (canto del cigno). Bonifacio VIII si fa per primo rappresentare da statue pubbliche: nella statua di Arnolfo di Cambio è un vescovo *ex cathedra*, simile a un sovrano; in quella di Bologna ha le due dita (*locutio*: simbolo di chi parla, o imperatore romano o Cristo pantocrator che "legge" tutte le scritte), è tutta d'oro (significativo), quasi faraonico, aspetto giovane (rappresenta l'eternità del suo potere). Questa statua è l'esempio di *imitatio imperii*.

## Stati europei XIV-XV secolo

La morte di Bonifacio VIII è un grande spartiacque. Il papa successivo, Clemente V, nel 1309 trasferisce la sede pontificia ad Avignone. "Cattività avignonese" è un giudizio ottocentesco: vuole sottolineare un assoggettamento del potere spirituale papale a quello temporale francese. È vero però che la parte temporale viene rappresentata sempre di più dalla corona di Francia, che si sostituisce all'impero. È proprio questo il momento in cui la Curia si organizza in termini propriamente statali (internazionalizzazione e slegamento dalle dinamiche cittadine romane). Trecento segna perdita della presa sul territorio papale: quando torna a Roma ci sarà il Grande Scisma d'Occidente (si risolve nel 1415 con il Concilio di Costanza e l'elezione di Martino V). Note le insistenze di Petrarca e di Caterina da Siena perché il papa torni in Italia. Durante il periodo avignonese i papi tentano un governo a distanza tramite l'invio di legati o governatori, molti dei quali furono cardinali: esperienza di Egidio Albornoz (recupero normativo-giuridico; *Constitutiones Aegidianes*, raccolta soprattutto di consuetudini e affermazione del principio secondo il quale esistono due modi di governo: diretto, con inviati in città, o indiretto, con delega a poteri terzi rispetto alla Chiesa, attraverso lo strumento giuridico del vicariato, poi imitato dall'imperatore. Delega a tempo; *immediate subiectae* o *mediate subiectae*).

Nel Trecento e nel Quattrocento si rafforza sempre di più l'idea di centralizzazione monarchica. Fa eccezione l'area tedesca: nonostante alcune variazioni (*Reichstag*, parlamento dei grandi stati territoriali) è caratteristica la permanenza di grandi principati, che poi si evolvono nei *Landt*. Anche l'imperatore germanico (non ha più afflato universale) è legato a un'idea di *primus inter pares* dei principati.

## Secondo modulo

Buono e cattivo governo. Apoteosi dell'ideologia comunale, l'elaborazione che i ceti comunali fecero della propria esperienza. Anche se un po' più tardo rispetto al periodo di nostro interesse. *Sonnambuli verso un mondo nuovo*; idea che l'esperienza comunale fosse data da persone che non volevano intenzionalmente cambiare radicalmente lo *status quo*, ma che si muovessero come sonnambuli verso la vera e propria esperienza comunale. Tema sia dell'importanza dell'esperienza sia della democraticità.

### I comuni

La parola "comune" nasce come aggettivo, no identificazione precisa di un oggetto istituzionale; questo solo dal XII secolo. Definizione dei comuni data da Ottone di Frisinga (straniero, contesto sociale altissimo; posizione parziale, è con Federico contro i comuni): stranissimo per lui che pochi grandi siano autonomi dalla città; poi importante è il territorio e la *libertas* (autonomia politica); importante il fatto che usi il termine "*comitatus*". Il fenomeno comunale avviene proprio da noi perché altre città, in altre zone, non avevano le stesse condizioni: nel sud c'è un governo più forte rispetto a quello dell'imperatore tedesco sul *Regnum Italiae*; le cosiddette "città libere", come quelle della Lega anseatica, hanno autonomie ben limitate, spesso al settore economico. Il modello comunale inoltre si scambia: scambio di esperienze crea omogeneità reattiva. In Francia ci fu l'esperienza provenzale (anch'essa nell'impero, quindi poco controllo), ma venne repressa, come il caso di Laon: in Italia i comuni vinsero contro gli imperatori che vollero sopprimerlo.

Nessun comune venne specificatamente fondato (consapevolezza non presente per vedere una fondazione): compartecipazione al governo episcopale della città e poi cambiamento (lo notiamo solo quando è documentata per iscritto la presenza di consoli, però spesso il cambiamento non inizia con questo momento, ma un po' prima). Siamo comunque tra XI e XII secolo. Le esperienze comunali sono divisibili in tre fasi; le prime due prendono il nome dalla principale magistratura: fase consolare (dura fino alla fine del XII secolo) e poi fase podestarile. La terza fase non sostituisce nettamente la precedente: il comune di popolo è una delle possibilità dei comuni e il podestà rimarrà presente; contemporaneamente si sviluppano prime signorie cittadine, questo è un altro esito (non sparisce la figura del podestà, ma il centro del governo si sposta verso il signore).

Nel corso del Risorgimento il tema storiografico comunale diventa fondamentale per l'elaborazione dell'identità nazionale (i comuni lottarono contro sovrani germanici), insieme a Roma antica

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

(epopea risorgimentale ha le sue origini nel nord, quindi i suoi miti sono del nord; il sud in questo caso è escluso). Dimostra ancora come tutte le identità siano costruzioni, non naturali.

Nei territori ben romanizzati le realtà cittadine non vennero mai completamente meno; la città resta almeno formalmente la sede del potere. Inoltre la presenza della cattedra episcopale arriva a definire una città. La città perde in parte centralità quando il conte si ruralizza, spostando la sua sede nei suoi possedimenti (rimane comunque l'autorità episcopale). I comuni possono essere visti come reazione alla mancanza di un potere regio espresso attraverso la presenza di funzionari. I vescovi in questo periodo sono ancora espressione del potere locale; non ancora imposti dal pontefice.

## Il ruolo dei vescovi

Con Giustiniano nel *Corpus Iuris Civilis* si riconoscono al vescovo alcune funzioni: *tuitio* (tutela; è incaricato dall'imperatore della tutela dei più poveri, come vedove e orfani. Funzioni che riceve dall'imperatore, anche funzioni civili) e *immunitas* (esenzione dal controllo dei funzionari pubblici e quindi loro sostituzione). Da qui si evolve il ruolo, assumendo anche il potere di *districtio* (di costringere, quindi il vero potere). Processo spontaneo in corrispondenza di una mancanza del potere civile; ruolo spesso riconosciuto *ex post*, confermando situazione già presente. Questa commistione è tipica del clero precedente alla riforma di XI secolo.

L'etichetta di vescovo-conte è nella maggior parte dei casi scorretta: i vescovi non sono parte della gerarchia di funzionari del regno, anche quando ricevono riconoscimenti (è riconosciuta loro una supplenza, non una vera delega; inoltre spesso la delega era concessa al vescovo insieme alla sua cittadinanza, a sottolineare l'intreccio. "spesso i comuni italiani crescono all'ombra del mantello del vescovo" disse Giovanni Tabacco). Comuni + controllo pontificio post-riforma di XI secolo estromettono dal punto di vista civile il vescovo.

**Diploma di Ottone I al vescovo di Parma.** Il raggio di 3 miglia è il *districtus*; in fase comunale diverrà la *guardia civitatis* (spazio di 3 miglia tra mura e campagna). Qui è dove si esercita l'autorità civile del vescovo (quella religiosa è più estesa). **Diploma di Enrico III alla cittadinanza di Mantova.** La cittadinanza ha lo stesso ruolo del vescovo nel diploma precedente. Arimanno termine longobardo (sono gli uomini liberi). Concessione economica (esenzione fiscale dai pedaggi commerciali) ma anche autonomia (nessuno intervenga nelle pertinenze cittadine se non la cittadinanza stessa).

## Il caso di Milano

Altra questione: il comune emerge dal contesto feudale? È una signoria collettiva? In base ai casi i ceti feudali sono più o meno presenti; a Milano l'arcivescovo aveva sostituito il ruolo del conte (era rappresentante anche del re di Germania in sua assenza), inoltre erano presenti capitanei e valvassori. Anche *Edictum de beneficiis* di Corrado II nel 1037. I *cives* non sono tutta la cittadinanza: solo coloro che appartengono a una fascia abbastanza elevata, ma che non rientrano in rapporti vassallatici; hanno capacità fondiaria e militare, hanno rapporti con altri della cittadinanza, ma non con rapporti di tipo vassallatico-beneficiario; in questo senso erano "liberi", non tanto come non servi, ma in quanto non gravati da rapporti di fedeltà e obbedienza vassallatica. Inoltre c'era netta separazione tra coloro che stavano in città e coloro che non stavano in città: ulteriore identificazione dei ceti coinvolti nelle elaborazioni comunali.

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

Tematica della “spontaneità”: Wickham. Unico caso di nascita spontanea è quello di Roma, dove viene fondato il senato (in contrasto con l’elezione pontificia di Innocenzo II: non nasce per vuoto di potere, ma per presenza di potere; origine molto diversa). In tutti gli altri contesti vale processo di spontaneità di cui prima.

## Riforma della Chiesa e scontri intracittadini

Contemporanea presenza di vescovi e anti-vescovi: cittadinanza divisa.

I comuni hanno come fattore costitutivo il giuramento (come tutti i gruppi di persone medievali, come le corporazioni; giuramento molto importante, sentito e di valore nel medioevo). Uno dei primi giuramenti avviene durante la pataria milanese di Arialdo. Il giuramento prevede forme coercitive: non rispettare il giuramento esclude dal godimento dei vantaggi del gruppo per il quale il giuramento valeva (così i consoli riuscivano a farsi obbedire). A Genova si crea la *compagna*; patto tra famiglie eminenti; chi non ne fa parte è escluso da diritti, prerogative e vantaggi.

Con la fine della lotta per le investiture il sistema episcopale è indebolito, a vantaggio dell’autonomia comunale.

## Base sociale

Concorso di diversi ceti nel fenomeno. Libertà non solo giuridica e opposta alla servitù, ma anche libertà da vincoli vassallatici. Società composita.

Interpretazioni diverse, come quella di Wickham (*Sonnambuli verso un nuovo mondo*). Non si può retrodatare molto il termine comune, ma solo dal 1050-1150; i ceti eminenti cittadini sono assimilabili a tutto il resto d’Europa, non ravvedendo differenza sociale rispetto al ceto di potenti del resto d’Europa; la maggior parte dei proprietari terrieri in Italia settentrionale è inurbata (no differenza netta tra campagna e città). Infine per Wickham il termine *consul* non corrisponde a una magistratura con funzioni pubbliche fin da subito, ma era un termine generico all’inizio per indicare una guida. Definisce l’idealtipo di comune: collettività urbana autoconsapevole legata da un giuramento; magistrature regolari e continue, non imposte da poteri superiori, con poteri pubblici tradizionalmente affidati ai funzionari imperiali. Individua tre livelli di ricchezza: proprietari fondiari con castelli e diritti signorili; proprietari senza diritti signorili; piccoli proprietari, spesso connotati tecnicamente (esperti in diritto ad esempio).

Maire-Vigueur definisce il ceto della *militia* (indicava la cavalleria): ceto aperto nella fase consolare, non giuridicamente determinato (basta potersi permettere un cavallo e un’armatura, non sono necessari diritti signorili; fino all’inizio del XIII secolo è così), una minoranza (è un elites) ma non così ristretta. Trae profitto dalla guerra (a cavallo) e dai privilegi che la comunità cittadina riconosce loro. Tutti i consoli provengono dalla *militia*; sono l’espressione politica del ruolo del ceto.

## Le assemblee

Soggetto collettivo formato da cittadini. Esempio precoce e famoso è il lodo delle torri di Pisa; Enrico IV concede terre e quindi si apre una corsa alla costruzione di torri, creando lotte tra famiglie cittadine; viene imposto un limite di altezza e a garanzia del giuramento è posto il popolo di Pisa,

l'intera cittadinanza. Soggetto collettivo inizia ad avere un ruolo non da poco. Dal 1111 la concione pubblica di Pisa avviene nella *curia marchionis*, sostituendosi ai placiti; l'assemblea cittadina diventa sostitutiva degli ufficiali pubblici. Fino alla fase podestarile non esistono cariche uniche, individuali (il console non è mai uno). I termini utilizzati sono *Arengo*, *Concio*, *Consilium*. *Arengo*, di derivazione germanica, nel nord Italia indica sia l'assemblea sia il luogo in cui essa si svolge (talvolta rimane nella toponomastica cittadina); da qui derivano termini che rimandano alla vita assembleare (ringhiera: luogo dove si mette chi parla, corrispettivo del pulpito; arringare). *Concio* indica soprattutto la vastità numerica dei partecipanti. Mancano ancora continuità (periodicità data dal bisogno) e regole precise; tuttavia avvengono già votazioni con principio di maggioranza (la tradizione precedente, soprattutto ecclesiastica, non funzionava a maggioranza; il principio era quello della parte migliore). Si rifanno al diritto giustiniano e canonico, con il principio del *quod omnes tangit*. *Consilium* e *Auxilium* indicano la partecipazione a un processo decisionale.

Ci sono forme intermedie per gestire processi decisionali: grande assemblea difficile da governare per giungere a una decisione. Si creano sotto-assemblee, delle commissioni; sono composte da *boni homines* o *sapientes* (difficili da definire). Danno origine ai veri e propri consigli comunali.

Comuni nascono in vuoti di potere; il soggetto è la comunità; hanno base pattizia (tra vescovi e cittadinanza o all'interno della stessa cittadinanza); *consuetudines* cittadine sancite da privilegi imperiali (non sempre contrasto quindi, soprattutto con Enrico III ed Enrico V; a questi privilegi i comuni si appelleranno contro Federico I).

## Il consolato

Quando parliamo di consolato siamo dentro una realtà comunale. È una carica plurale (da 2 a 24 membri sono attestati nei collegi), con poteri ampi e generali (nel tempo ci sarà specializzazione dei vari consoli). Hanno durata temporanea (no vitalizia), spesso un anno. Nascono come risposta a una questione contingente. Forte elasticità: non corrisponde a criterio duraturo, ma emergenze all'inizio (sono eletti quando si presenta un nuovo problema da affrontare); nelle prime fasi è un'istituzione "latente" (non necessariamente continuativa, talvolta anche per problema documentario). Spesso appaiono accanto al vescovo (tendenza all'accordo, ma talvolta anche contrasto), espressione della stessa élite cittadina. I poteri all'inizio sono di natura esecutiva e giudiziaria (no separazione dei poteri, ma "di natura"). Quando assumono l'incarico devono giurare davanti all'assemblea dei cittadini: è il breve. Identificazione di un ruolo giurisdizionale: quando parlano di vendetta nelle fonti intendono assumere un ruolo giuridico ben definito.

Non ci sono ancora regole precise per l'elezione. Sempre forme di contrattazione precedenti alla scelta: non c'è suffragio, ma ci sono accordi tra fasce d'élite. Sappiamo che forse l'elezione era indiretta: l'assemblea confermava e accettava la decisione di collegi ristretti.

Se si amministra la giustizia bisogna avere potere coercitivo. Contesto molto caotico, si accavallano diversi diritti, consuetudini, c'è crescita demografica e ripresa economica: c'è bisogno di regole più chiare (anche la riforma ecclesiastica di XI secolo aveva questo come obiettivo). XII secolo come secolo della "sete del diritto": tendenza generale ad approfondimento e razionalizzazione delle consuetudine e delle regole (secolo in cui si approfondisce lo studio del diritto: a Bologna si ricostruisce il *Corpus Iuris Civilis*, anche se soprattutto la parte di diritto privato). La funzione di giudici che i consoli si auto-attribuiscono, sia verso l'esterno sia verso i propri pari, è accettata,

anche abbastanza velocemente (anche signori territoriali si sottopongono alla giustizia consolare: 1132 Landolfo di San Paolo si reca a una dieta imperiale per chiedere giustizia e l'imperatore lo rimanda alla giustizia dei consoli milanesi; quasi riconoscimento *de facto*; segnale di una consapevolezza di ruolo). Armonizzazione delle giurisdizioni precedente: accordare e non sovrastare; caso dei signori territoriali (con patti accettano questa giustizia consolare, con l'arbitrato; inizia a valere principio di territorialità per il diritto, cioè vale il territorio e non il proprio *status* personale per stabilire la giurisdizione a cui fare riferimento; da principio di personalità del diritto a territorialità). L'arbitrato prevede una mediazione, non una sentenza; necessita che le due parti siano d'accordo nella scelta dell'arbitro; quindi è un istituto debole, allora dall'XI secolo assume conseguenze politiche (escludere dall'assemblea cittadina coloro che non avessero partecipato l'arbitrato): questa è capacità coercitiva. Da qui l'arbitrato diventa vero e proprio giudice, che non necessita della presenza di entrambe le parti. Garantisce chiarezza delle norme e dei procedimenti, legando la possibilità di godere di queste norme solo se si accettano doveri; giustizia che non ha alternative in città (c'è vuoto di potere regio, non ci sono placiti o funzionari del regno).

Nel periodo consolare l'assemblea passa a principi di rappresentanza territoriale. A Pistoia ci sono 100 cittadini, eletti 25 per ogni quartiere tra i membri dell'arengo; nasce quindi un vero e proprio consiglio. Decisione, poi approvazione del consiglio e infine sanzione finale dell'arengo.

Territorio soggetto alla città è il *Comitatus* (contado). Il *Districtus* indica lo spazio in cui si esercita il potere di *districtio* (coercitivo, espresso con esazione fiscale). *Iurisdictio* è lo spazio in cui si esercita potere giurisdizionale. *Comitatus* è un termine regio, e mostra come i comuni si sostituiscano ai funzionari del regno, vogliono inserirsi nel sistema del regno.

Non c'è sempre solo imposizione violenta sul contado: "conquista del contado", ma non solo in modo militare, spesso con strumenti politico-giuridici, accettati anche reciprocamente (comunità del contado e signori sono progressivamente attratti dalla città, alla quale è riconosciuta la garanzia di una giustizia più chiara). Attraverso i patti (comune garantisce giustizia, i signori si alleano) si crea fenomeno di inurbamento (cittadinatico): nelle mura entrano antichi lignaggi signorili che hanno cultura aristocratica. I consigli cittadini sono chiamati anche "credenza" (fonte su Asti); gli uomini che vivono nelle terre di Asti non sono veri e propri cittadini di Asti (quando i comuni avranno maggiori possedimenti sarà un problema).

Il controllo del territorio ha valenza economica (controlla la produzione di derrate alimentari; importanti per popolazione cittadina in crescita) e fiscale (nel territorio si organizza sistema fiscali, sostituendosi alle precedenti autorità, cioè regia e signorile, esigendo soprattutto pedaggi).

Centrale la questione della *Guardia civitatis*; anello di 3 miglia intorno alla città; anche suburbio. Situazione mai ben chiarita, anche se l'imperatore vi aveva concesso la parificazione (nei fatti però per alcune questioni gli abitanti sono cittadini, per altre no). Nel suburbio ci sono i beni comuni (ad esempio pascoli dediti al sostentamento dei cavalli della milizia): zona strategica e importante.

La conquista del contado porta anche a scontri: se tutti i comuni si espandono ad un certo punto si toccano tra di loro. Uno dei primi casi è in Lombardia: ampliamento di Milano verso Lodi, Como e Cremona (nello scontro da Milano e Como, in una cronaca anonima, c'è il primo appellativo attestato di "dotta" per Bologna). Si ricorre alla fondazione di borghi franchi o borghi nuovi: nel

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

primo caso esenzione fiscale (soprattutto negli anni immediati), ma non solo. Una fondazione non è sempre dal nulla, ma spesso rifondazione; motivi diversi (controllo del territorio, gestione agricola, etc. Spesso motivazioni compresenti), ma anche elemento strategico (1118 Cremona fonda Soncino e Brescia risponde con la fondazione di Orzinuovi). In alcuni casi era previsto anche il trasferimento di popolazione: fonte di Castel San Pietro (oggi Castel San Pietro Terme), primo borgo franco bolognese; sono dati vantaggi per invogliare l'emigrazione (esenzione da tasse per 25 anni ad esempio, cioè esattamente come gli abitanti di Bologna); le piccole istituzioni rurali non scompaiono con il comune, ma assumono sempre di più ruolo di rappresentanza davanti al comune.

Il caso di Bologna. Prime sottomissioni sono verso l'Appennino. È un contado senza forte presenza signorile, a parte il lato montano: per questo avvengono primi patti con comunità di castello in quest zona. Patto con Nonantola che, in uno scontro con Modena, richiede alleanza e protezione del comune di Bologna; patto giurato in *Curia Sancti Ambrogii*, chiesa che non esiste più (c'è lapide sul lato destra dalla navata di San Petronio), primo luogo attestato in cui si svolgono attività comunali a Bologna (chiesa nel medioevo come spazio di riunione non solo liturgica); poi sarà attestato in *Curia Bulgari* (giurista bolognese, casa dove oggi sorge l'Archiginnasio). Primo palazzo comunale nel XIII secolo a Bologna, l'odierno palazzo del podestà (molti rifacimenti ovviamente); apertura di Piazza maggiore nel 1200, requisendo zona di case densamente abitata.

Essendo prosperati in un vuoto di potere, quando c'è un sovrano che intende colmare questo si giunge allo scontro: caso di Federico I Barbarossa.

## Federico I e i comuni

Le consuetudini hanno valore giuridico, normativo. I comuni stanno iniziando ad autogovernarsi (eleggono propri consoli, assoggettano castelli, stipulano patti in modo autonomo, anche economici: come se l'imperatore non esistesse nella prassi, anche se di fatto lo riconoscono).

L'impero è una monarchia elettiva: può essere dinastica, ma deve essere sempre riconfermata dalla grande aristocrazia dei principati. Dalla tradizione carolingia il re di Germania era candidato alla corona del Regno d'Italia, per poi giungere a re dei Romani e infine a imperatore. In questo caso si inserisce la conflittualità tra due dinastie: duchi di Svevia e duchi di Baviera (da qui si generano denominazioni di guelfi, per i bavaresi, e ghibellini, per gli svevi). Lotta superata con l'elezione di Federico I, padre di Svevia e madre di Baviera; sovrano con spalle coperte in Germania all'inizio e che ha visione di ruolo del sovrano imperatore più forte dei suoi predecessori. Nel 1153 ratifica alleanza con Eugenio III, in risposta all'alleanza tra normanni e bizantini di Manuele Comneno in sud Italia; alleanza difensiva che garantisce la corona imperiale a Federico. Compie varie discese in Italia.

Prima discesa (1154-55). Funzionale all'incoronazione imperiale a Roma. Nel tragitto le città lombarde nemiche di Milano lo contattano (espansionismo milanese di cui prima): comuni chiedono aiuto a Federico, loro re. Convocata prima dieta di Roncaglia (presso Piacenza); Federico emette norme, valuta situazioni e ascolta lamentele dei lodigiani e dei comaschi contro l'espansionismo milanese e del Monferrato (anche il vescovo di Asti si lamenta dell'espansionismo del comune astigiano). Non essendo nata come spedizione militare, Federico non aveva la capacità di attaccare Milano e si dedica ad altre azioni di disturbo: presa e incendio di Asti; ripristino prerogative di Como e Lodi a danno dell'assoggettamento milanese. Il senato romano (nato anni 30, in

opposizione al potere pontificio) gli propone il titolo imperiale, ma lui lo rifiuta a favore dell'incoronazione da parte di Adriano IV. Nel rientro si creano tensioni (veronesi tentano di ucciderlo; ma sono ancora contrasti puntiformi). In questo viaggio Ottone di Frisinga scrive le parole con cui abbiamo iniziato il corso. Perché così tanta ostilità contro un imperatore che stava rientrando, solo di passaggio? Rispetto ai primi momenti sperimentali e "sonnambuleschi" sono già passate due generazioni, in città si autogovernavano persone nate con questa situazione di fatto (degenerazione dei rapporti tra i due schieramenti abbastanza rapida).

Seconda discesa (1158). Sembra destinata all'esazione fiscale (importantissimo e costante: governo imperiale non è frutto di un piano preciso politico, ma legato alla contingenza; governa su centri di potere articolati); denaro sempre presente nelle questioni politiche (se fosse riuscito a ottenere diritti di esazione fiscale sui comuni si sarebbe evitato lo scontro). Necessitava fondi per la conquista del sud Italia (sogno fin da Ottone che sposa Teofane), spedizione contro i Normanni, proclamata nel 1157 nella dieta di Worms (ci sono rappresentanti di città italiane, in quanto parte dell'impero). Questa volta parte con un grande esercito feudale in 4 colonne, per sottomettere Milano (città che fa da capofila all'opposizione). Brescia si arrende senza combattere e assedia Milano, unendosi a truppe di città e signori che gli dovevano obbedienza, spesso anche nemiche di Milano: non è solo lotta del mondo comunale contro quello imperiale (all'assedio di Milano partecipano truppe dei comuni). I milanesi si arrendono e i rappresentanti cittadini sono costretti all'umiliazione e alla sottomissione: impone condizioni dure (perdita di Lodi e Como, il *casus belli*; della attuale provincia di Varese; veto di battere moneta; obbligo di costruire palazzo imperiale), ma risparmia fortificazioni e diritto di eleggere propri magistrati, anche se devono essere approvati da un rappresentante del sovrano (riconoscimento di gerarchia, non reale intervento). Fortificazioni e magistrati propri sono i cardini dell'esperienza comunale. Avviene anche la II dieta di Roncaglia: partecipano come consiglieri tecnici del sovrano 4 dottori dello *Studium* di Bologna (studiosi della legge imperiale per eccellenza, il *Corpus Iuris Civilis*). È emessa la *Constitutio de paciis*: vieta alleanze tra comuni. È emessa anche la *Constitutio de regalibus*: dice che i diritti del sovrano (regalie) sono del sovrano; ovvietà da sottolineare perché qualcosa non funzionava (mette legislativamente in chiaro ed evita l'erosione dei poteri avvenuta con il vuoto di potere: per il contesto italiano ci sono i comuni. Non è necessariamente contro di loro, ma nel contesto italiano i comuni si erano attribuiti poteri e funzioni tipicamente del sovrano, le regalie). FONTE: arimannia (censo reale e personale: tassa sull'individuo che il suddito libero, *arimannus*, deve al sovrano per sudditanza); teloneo (imposta indiretta, ad esempio su circolazione di merci e consumo di esse, i dazi; già elaborata nel diritto giustiniano, influsso dei dottori bolognesi); parangarie (imposizione di trasportare merci, prestazione d'opera). Le città ormai per tradizione scelgono i propri magistrati e non vogliono rinunciare a questo diritto, che però è la più ovvia delle regalie. Questa elencazione delle prerogative del sovrano avrebbe fruttato nel *Regnum Italiae* circa 30'000 libbre d'argento all'anno: c'è senza dubbio valore simbolico (riconoscere autorità in sé; utilizzo non sempre coerente della riflessione sul diritto imperiale romano), ma anche economico e pratico. Dopo Roncaglia Federico impone il giuramento di fedeltà a tutti i cittadini maggiorenni: si mette nero su bianco dal punto di vista normativo che le città del *Regnum* sono parte dell'impero e quindi sottomesse. Ogni città deve riattare o costruire il palazzo imperiale. La questione dei rettori imperiali provoca la reazione di Milano che insorge per opporsi all'essere governati da magistrati imposti dall'imperatore; altre città si alleano. Federico non reagisce subito (papato si allea con

Normanni). Ad Adriano IV succede Alessandro III, apertamente ostile all'impero: nasce uno scisma con Vittore IV, nominato a Pavia dall'imperatore; Alessandro III scomunica Federico (condizione giuridicamente difficile: imperatore scomunicato perde vincoli di soggezione dei suoi sudditi, sono formalmente sciolti). Alessandro III sarà la vera spalla dei comuni (sempre di più fino alla formazione della Lega lombarda, ma mai tutti). Assedio di Milano che dura un anno: alleate dell'impero le città circostanti (schieramento misto). Tipico problema di chi assedia è non avere le spalle coperte: Federico le ha, con le città limitrofe alleate. Federico rifiuta la resa di Milano (probabilmente vuole mostrare lato duro del governo a una città riottosa da anni) e ordina l'evacuazione della popolazione (atti simbolici: consegna chiavi città, sottomissione magistrati, distruzione edifici civili, spoglia reliquie) che si rifugia in "campi profughi" fuori dalla città. Atto di estrema violenza. Sottomette Brescia (distrugge fortificazioni), Piacenza, Imola, Bologna, Faenza: avevano rifiutato di concedere regalie. Vengono imposti podestà che sono nobili tedeschi, ma non a tutte le città (escluse quelle più fedeli: Pavia nota alleata imperiale e ostile a Milano). Lo scopo cruciale dell'azione federiciana è l'esazione fiscale (raccoglie una quantità assurda di lire d'argento, più del sistema fiscale francese e inglese insieme): da tenere a mente che non è uno scontro tra ideologie estremamente diverse, ma c'è un fortissimo motivo fiscale ed economico.

Terza discesa (1163). Reazioni violente ai magistrati imposti dall'impero (Bologna e Piacenza ad esempio); ci sono anche alleanze intercittadine più definite (la *Constitutio de paciis* vietava alleanze tra comuni), già di per sé atti di ribellione. Nel 1164 nasce la Lega Veronese (comprende città venete; finanziata in parte anche da Manuele Comneno, imperatore d'Oriente, il quale aveva interessi contrastanti con il Barbarossa per il regno Normanno) per ritornare alla situazione precedente a Roncaglia (non vogliono totale indipendenza, ma pacifico esercizio delle regalie). Ci sono prime defezioni dallo schieramento filoimperiale (o per lo più anti-milanese): concede esenzioni ad alcuni comuni (il rapporto con questi sarà sempre da singolo a singolo, mai tra Federico e "I comuni").

Quarta discesa (1166). Punto di non ritorno: comuni si lamentano sempre di più della pressione fiscale. Nella dieta di Lodi alcuni comuni supplicano Federico di allentare la pressione fiscale: Federico talvolta reagisce aumentandola. Cremona, tradizionalmente alleata di Federico, è la capofila della nuova lega (Cremona, Bergamo, Mantova e Brescia) che aiuta i cittadini esuli milanesi. Questi comuni stipulano patti che poi, forse secondo un tradizione orale, vanno sotto il nome di Giuramento di Pontida (l'abbazia non è menzionata in nessun documento; anche la figura di Alberto da Giussano è postuma, però sappiamo di quando, cioè trecentesca). Le due leghe, quella veronese e quella "di Pontida", si uniscono (si aggiungono anche signori territoriali che si oppongono alle campagne federiciane) nella *Societas Lombardiae*, cioè la Lega lombarda; fini prevalentemente militari e difensivi. Scopo che viene superato nel maggio del 1168: questo organismo collettivo si pone finalità politiche; vuole creare un'alternativa al *Regnum* nel garantire pacifica convivenza tra i suoi membri. Da qui iniziano a comparire anche trattati commerciali tra le città della *Societas*. Aderiscono le città dell'Italia padana a nord dell'Appennino: le città toscane non entrarono, ma colpirono anch'esse l'ordinamento imperiale. La Lega fonda Alessandria (nome del papa, in opposizione all'imperatore; evento sentito da molte fonti, anche lontane geograficamente. Fondare una città è un atto esclusivamente sovrano, quindi è una sfida aperta, un simbolo; ma anche un elemento concreto per gli abitanti del luogo, liberarsi dal gioco del Monferrato, e per il nome, Alessandro III che supporta l'azione comunale antifedericiana); poco

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

dopo sarà elevata dal papa a sede episcopale (ruolo di *civitas*); città difesa militarmente dalla Lega (è come un avamposto occidentale contro il marchese del Monferrato, alleato di Federico). La cancelleria imperiale continuerà sempre a definire il luogo come territorio del castello di Rovereto. La campagna federiciana in Italia continua: Cristiano di Magonza che fallisce l'assedio di Ancona (cronaca del retore Boncompagno da Signa). Nel 1169 alla riunione di Cremona cambia la struttura della lega: sono nominati dei rettori (prima partecipavano i consoli di ciascuna città; ora ogni città nomina ufficiali predisposti a questo impegno: organismo sempre rappresentativo, ma con sua unitarietà grazie alla presenza di ufficiali dedicati). La lega di dota anche di simboli (volontà anche di sfida, come con l'aquila imperiale voltata a sinistra e non a destra), di sigillo e del carroccio. Milano è ricostruita anche grazie ai finanziamenti di Manuele Comneno. Appoggio solenne e ufficiale anche attraverso bolla papale, *Non est dubium*.

Quinta discesa (1174). Assedio di Alessandria (antecedente della risoluzione del conflitto); scende dalla Val di Susa (Brennero bloccato dai veneti), incendia Susa e pone l'assedio ad Alessandria. Cristiano di Magonza apre il fronte romagnolo contro Bologna (alleanze città danneggiate dall'espansionismo bolognese). Cremona e Bologna sono sul fronte romagnolo, le altre città vanno a liberare Alessandria, città simbolo, dall'assedio. La piccola guarnigione alessandrina sconfigge l'esercito imperiale (probabilmente epidemia): grande risonanza tra i contemporanei. Federico ripiega verso Pavia e a Montebello incontra l'esercito della lega che si stava dirigendo ad Alessandria; esercito organizzato su base regionale, divisione topografica (capitanato da un lombardo e da un veneto, aree percepite come dotate di una propria identità; 4 carrocci, Piacenza, Milano, Verona, Brescia); scontro evitato poiché preferibile non combattere (esercito imperiale di circa 20k e lega 30k, secondo Paolo Grillo sarebbe stata la più grande battaglia campale del medioevo). Tregua non ratificata, ma che portò esito immediato (Federico torna a Pavia) e meno immediato ma più consistente (Lega riconosciuta come interlocutore unico dell'imperatore). Federico però rifiuta i termini della pace e tenta ancora di schiacciare *manu militaris* l'esercito della lega: esercito imperiale ancora una volta intercettato, ora a Legnano nel 1176; battaglia diventata mitica e identitaria, porta alla sconfitta militare di Federico. La diplomazia pontificia stava isolando il sovrano, ponendolo nella necessità di scendere a patti (Federico è scomunicato per l'elezione dell'antipapa). Risoluzione diplomatica in due fasi: 1177 pace di Venezia tra papa e Federico (riconosce papa Alessandro e quindi scomunica ritirata; impone tregua di 6 anni allo scontro con i comuni) e poi nel 1183 pace di Costanza (formalmente concessione del sovrano ai comuni; segna fine del conflitto e vittoria della Lega).

Nella pace di Costanza sono ritirate le prerogative di Roncaglia: regalie di nuovo ai comuni. Testo lungo, ricopiato in ogni comune italiano e in generale apre i *Libri iurium*, cioè registri degli atti fondamentali, gli *iura*, del comune (hanno atti precedenti, ma questo apre le raccolte per importanza). Primo riconoscimento formale dell'autonomia dei comuni da parte del sovrano. Apre periodo di massima espansione territoriale, economica e politica dei comuni. Prima di tutto il sovrano perdona la ribellione. Riprende elenco del *De regalibus*, ma ora le concede ai comuni, non le rivendica; testo ribaltato, per questo possiamo dire che i comuni hanno vinto. Riconoscimento d'ufficio dei magistrati eletti dalla città. Raramente testi espliciti e chiari.

Tradizionalmente l'interpretazione storiografica ha visto lo scontro come Italia contro Germania, oppure libertà contro tirannide, o ancora, soprattutto in Germania, progetto di uno stato centralizzato contro ribellioni localizzate e disgregatrici. Tutte e tre le letture hanno parte di verità,

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

ma oggi nessuno studioso le porta avanti: rientrano nell'interpretazione nazionalistica (in Italia durante il Risorgimento) e fanno ricorso a elementi anacronistici (indipendenza nei confronti del sovrano straniero; democraticità comunale contro tirannide imperiale). Federico non fu fautore di un progetto statale di governo; questione nazionale anacronistica (identità nazionale rivendicata dalle interpretazione è ottocentesca; all'epoca c'era percezione di essere diversi tra tedeschi e italiani, ma manca connotazione nazionalistica). Noi diamo al concetto di cittadino una connotazione successiva alla rivoluzione francese: patriottismo inesistente nel XII secolo. Non leggere con lenti intermedie o presenti una realtà più antica. Anche la battaglia di Legnano è un evento che si è prestato a interpretazioni nazionalistiche: Giuramento di Pontida non sappiamo da dove derivi la denominazione (forse tradizione orale); Alberto da Giussano attestato probabilmente per la prima volta nella *Cronache* di Galvano Fiamma nel Trecento; mai esistito per quanto ne sappiamo, la famiglia da Giussano invece esiste. La battaglia è molto sentita prima dell'unificazione italiana, poi si offusca abbastanza (fuori dalla Lombardia non esistono vie dedicate alla battaglia: no visto elemento connotante percorso di unificazione). All'inizio del Novecento a Giussano è eretto il monumento al guerriero di Legnano (è anonimo), poi nel ventennio fascista è ripresa la figura di Alberto da Giussano. In anni recenti, anni 90 del secolo scorso, la Lega nord si richiama a questa esperienza (riprende nome, Alberto da Giussano e il carroccio); nella retorica iniziale Alberto da Giussano e il Giuramento di Pontida erano riferimento identitario; mischiano lotta comunale medievale, venerazione celtica del Po, etc. Ricorre in molti partiti nazionalistici il riutilizzo di simboli presi da diversi contesti storici.

## La militia comunale

Opera di Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, 2004. Descrive il cetto; no tradizionale lettura (comune da forze feudali in città, o comune da ceti produttivi non compresi nelle tradizionali suddivisioni sociali). Gruppo sociale della *militia* da intendere in senso allargato rispetto all'aristocrazia signorile; quando parliamo di "aristocrazia cittadina" dunque non dobbiamo intendere il preciso corrispettivo urbano della aristocrazia signorile rurale e militare. Ne fanno parte tutti coloro che possono permettersi il mantenimento di un cavallo da guerra; devono avere anche competenze tecniche (deve appartenere a un determinato ambiente). Il termine *miles* nel medioevo indica il cavaliere; in questo caso e in questo periodo non indica nessun rango cetuale (quello dei romani è più simile all'aristocrazia rurale francese), ma solo chi combatte a cavallo. Gruppo egemone ed elitario, ma aperto verso l'alto e verso il basso, quindi abbastanza ampio: potevano entrare famiglie aristocratiche rurali inurbate o ceti medi. È un cetto perché prevede diritti, doveri, rischi. L'elemento bellico giustifica l'esistenza e il ruolo di questo cetto (nel XII secolo la guerra è quasi endemica per i comuni italiani: guerre sia intracittadine sia contro l'imperatore). Uso della violenza anche nella risoluzione di problemi non bellici, ma anche interni alla città. *Militia* sia cavalieri dell'esercito, sia lignaggi che forniscono questi uomini. Le guerre comunali hanno come principale scopo l'ottenere il bottino: grandi guadagni ma anche alto rischio; dunque sono previste forme di risarcimento.

Il sistema di valori basati sulla violenza non va intesi come forma di anarchia: la coesione sociale non è a rischio. È solo un modo peculiare di risolvere conflitti. Ad esempio la rotazione consolare è così frequente che tanti membri della *militia* godono della carica: risorse distribuite in modo tutto sommato equo. Dunque violenza nei rapporti tra lignaggi ma anche contentino a tutto il cetto.

Quando però il numero della *militia* crescerà ci saranno alcuni problemi, dovuti alla messa in crisi dei vantaggi: le società comunali, finito il XII secolo e dopo la pace di Costanza, non riusciranno a coniugare l'economia bellica e quella commerciale e artigianale, che necessità di pace.

Esistono due tipologie di intervento militare per i comuni. L'*exercitus* si ha quando c'è una leva di massa (non tutti i cittadini in guerra, ma tutta la società cittadina partecipa all'azione militare: sia *milites* sia *pedites*) che riguarda tutta la cittadinanza ed è riservato a tutti i casi più gravi e rilevanti, dipendendo da decisioni politiche e da pratiche che si vanno affinando di censimento della popolazione maschile; eserciti abbastanza bassi (l'esercito di tutta la Lega era di circa 30k persone ed era uno dei più grandi del medioevo); lo scopo è per lo più l'indebolimento politico ed economico del nemico, non la sua distruzione. La seconda tipologia di azione militare comunale è la *Cavalcata* o *expeditio/speditio*: durata più circoscritta, partecipano i *milites* in modo autonomo, non c'è necessità di delibera istituzionale; quindi non è legata a situazioni rilevanti; si collega al sistema di valori proprio dei *milites*, alla ricerca di bottino; la finalità era il guadagno economico, non la distruzione, che poi poteva esserci ("propensione predatoria"). I prigionieri erano fatti per guadagno; l'ostaggio è anche sottoposto a un preciso regolamento (*miles* che cattura un altro *miles*), e dipende giuridicamente da chi lo cattura, è anche trattato bene a casa sua; quando invece l'*exercitus* fa prigionieri è l'istituzione comunale a farsi garante e ricorre a forme di prigionia carceraria. Armare un *miles* ha dei costi, calcolati per servire da ordine di grandezza: armi (50 lire), seguito (Scudiero e valletti); cavalli (più di uno di solito, anche per trasporto; Destriero, cavallo per la battaglia, forte e senza timore del fragore; Palafreni, per non combattere, ma da parata o passo; Ronzini da soma o per valletti e scudieri) che arrivano a 100 lire: 150 lire per armare un cavaliere (2 o 3 volte prezzo di una casa in città; 100 lire è lo stipendio medio annuale di un professore universitario nel medioevo). Prima del XIII secolo la *militia* non è un corpo formale dell'esercito comunale: non è il comune che ordina ai *milites* di combattere; è un rapporto connaturato al fatto che *militia* e comune (consoli) sono la stessa cosa, hanno almeno la stessa origine; esercizio della guerra a vantaggio della città, ma non al suo servizio (anzi sono i *milites* che spesso sfruttano le istituzioni comunali per i propri fini).

Ci sono varie forme di scambio e convivenza tra comune e *militia*. Questa accetta di prestare il proprio servizio all'*exercitus* comunale ma esige qualcosa in cambio: non è un pagamento di un servizio, ma un rimborso di un danno (poi nei fatti sarà un guadagno). L'*extimatio*, cioè la valutazione delle perdite e dei danni, è eseguita dai membri stessi della *militia* (avevano più competenze, almeno in materia militare). Sistema che non ha fino ai primi decenni del Duecento opposizione, nemmeno etica. Sistema però gravoso per le casse comunali: opposizione prima economica che etica (l'*emendatio*, cioè il rimborso, era una delle prime spese comunali). Ricaduta socio-politica: se c'è un rimborso non si può mai essere esclusi dal ceto; quindi questo gruppo cetuale crescerà sempre.

I vantaggi principali della *militia* non sono bellici. Ci sono altri privilegi oltre l'*emendatio*. Questi altri privilegi però sono limitati a una parte della *militia*, non a tutti coloro che partecipano all'azione militare, come per l'*emendatio*; solo a coloro che hanno lignaggi tradizionali, cioè che combattevano già contro Federico I. Emerge un principio di antichità (comunque abbastanza realistico e funzionale: si rifanno al massimo a un secolo prima). Uno dei privilegi più redditizi è quello che prevede l'assegnazione di una parte delle risorse provenienti dalle terre collettive (usanza precedente), ottenute attraverso il processo di ampliamento del contado; spesso pascoli collettivi

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

erano concessi in usufrutto ai cavalli della *militia*. Possono anche percepire parte delle entrate fiscali del comune. Infine centrale il privilegio dell'esenzione fiscale; assume, quando questi privilegi saranno erosi, un valore più che altro simbolico (il sistema fiscale si sta evolvendo, e da inizio Duecento si impone sempre di più la *collecta*, tassa straordinaria diretta, che quindi grava sulla ricchezza dell'individuo e che è proporzionale; grande spinta per i ceti emergenti "popolari").

Dal punto di vista sociale il problema storiografico è legato alla presenza o meno di una componente nobiliare nella *militia* cittadina. La risposta dipende dai singoli casi: nella zona lombarda, soprattutto a Milano, la componente signorile nei cittadini è forte, mentre a Bologna, Firenze e Perugia è quasi inesistente. Però ci sono ovviamente evoluzione e differenze nel processo cronologico (nella prima parte poca presenza aristocratica, poi dal Duecento c'è un maggiore inurbamento di questa componente). A Bologna non ci sono signori che ottengono terre per rapporti vassallatici, ma l'aristocrazia bolognese sarà connotata dallo svolgimento di professioni giuridiche (come il lignaggio bolognese dei Bulgari).

Economicamente la *militia* fonda la sua ricchezza sul possesso della terra (da piena proprietà a forme di concessione; non solo allodialità quindi); possedimenti consistenti però tutti compresi in un raggio abbastanza ristretto dalla città. Enrico Faina ha dimostrato come il raggio fosse di 10km dalle mura cittadine: non hanno nulla a che vedere con grandi patrimoni fondiari degli enti religiosi o dell'aristocrazia signorile tradizionale. Favoriscono però sviluppo nella produzione agricola e "industriale" di XII secolo; fondamentali anche nella ripresa di scambi commerciali su larga scala (navigli e canali cittadini; bonifiche del territorio; pascoli). L'Italia è una delle zone più ricche d'Europa in questo periodo. Bisogna analizzare caso per caso. Le città sul mare sviluppano forme precoci di compartecipazione alle spedizioni navali (Pisa e Genova su tutte); anche attività piratesche. Asti e Piacenza monopolizzano sistema internazionale delle fiere (alcune famiglie della *militia*). A Firenze e a Siena non è la *militia* a svolgere ruolo propulsore, ma famiglie del popolo.

Nel Duecento iniziano scontri tra popolo e *militia*: avviano processo lento di chiusura del ceto, sempre però senza formali definizioni. Contemporaneamente avvengono le divisioni tra tipi di milizia (tradizionale, di guerra, più nuova). Nella documentazione scritta il termine *nobilitas* diventa sempre più accostato al concetto di *militia*; prima e ancora ha connotazione etica, ora inizia ad avvicinarsi a quella sociale. Tutti questi elementi (allargamento eccessivo della *militia*; divisione dei privilegi tra *militia* antica e più nuova, quindi gerarchia interna; scontri politici che portano a riorganizzazione cetuale) portano alla chiusura che si compie nella parte di fine del Duecento.

In città. *Topos* del branco di lupi molto frequente nella retorica. Vivono nel cuore più antico della città, tra mura romane e altomedievali. In città restringimento demografico nel primo medioevo, poi ripresa nel pieno medioevo (grazie a inurbamento). Ampliamento cittadino con cerchie di mura che si allargano (come a Bologna). Sono gruppi di dimore, quasi piccoli quartieri, caratterizzati da elementi difensivi: strutture fortificate sia funzionali sia simboliche; questo raggruppamento di dimore è la manifestazione fisica del lignaggio. Esempio di Corte Galluzzi. I quartieri sono connotati dalle torri, non solo a Bologna (sono un tipico alzatao del pieno medioevo), però ora parleremo di Bologna. Le torri sono uno dei temi più complessi della storiografia: perché spendere molto e fare cose rischiose? Sicuramente *status simbol* ma anche scopo militare difensivo (attitudine belligerante). Originariamente forse erano strutture difensive di funzione pubblica. A Bologna rimangono 22 torri (alcune trasformate in campanili, altre più tarde, altre case-torri

(avevano strutture non necessariamente di dimora, magari magazzini)) e ce n'erano circa 90 (non molte di più come nel plastico di inizio Novecento). Il modello è quello delle torri di cortina (angoli porte o lungo le mura) e hanno funzione pubblica (assetto difensivo della città, non torri gentilizie) tra IX e X secolo; allargandosi il tratto delle mura queste torri sono affidate o acquistate da famiglie gentilizie (la Garisenda e la Asinelli nascono nell'XI secolo con funzione pubblica; sono poi affidate alle due famiglie che avevano le dimore lì vicino, da queste famiglie le torri prendono il nome; erano verso Ravenna, che fino a quel momento aveva avuto controllo su Bologna). Nella cartina in blu torri rimaste e in rosso torre sparite ma di cui sappiamo (la maggior parte delle torri è verso Ravenna). Cerchi concentrici da Porta Ravegnana a San Vitale per aggiunta longobarda. Le prime mura si chiamano di selenite (hanno frammenti di quarzo che riflettono luce lunare); datate fine IV/inizio V secolo (Bologna resiste ad assedio di Alarico; alcune indagini archeologiche confermano) o secondo altri tra VI e VII secolo; le porte diedero nome ai quartieri cittadini della città più espansa (Porta ravegnana; porta piera o san cassiana; porta stiera, forse da *hostes* cioè i modenesi sul perimetro del castello; porta nova di palazzo d'Accursio; porta procola, dal monastero di San Procolo). Le altre cerchie: cerchia dei torresotti o del mille (XI secolo), le porte sono i torresotti, come quello di via San Vitale; ultima cerchia, la *circhia* (?) con 12 porte ancora oggi visibile (inizio XIII secolo; dopo Costanza, cioè massima espansione dei comuni; Bologna è rimasta compresa in queste mura sostanzialmente fino al secondo dopoguerra). Nel 1226, pieno degli scontri con Federico II, si fa palizzata lignea (rimane quella dei torresotti), poi si fa la murata in mattoni. Le torri bolognesi diventano un simbolo cittadino; quando il culto di San Petronio si fa più forte nasce l'iconografia del santo che tiene in mano la città, rappresentata con le due torri ancora oggi simbolo. Apertura di via Rizzoli è moderna, prima c'era via del mercato di mezzo che dava poi su strada maggiore e quindi via emilia; erano vie molto più anguste. Distruzione delle mura è un progetto tipico della modernità in tutta Europa (solo Lucca le ha integre); nel frattempo c'è il neogotico (paradosso, ma servivano passaggi per trame si credeva che l'aria cittadina sarebbe stata migliore senza mura). Furono abbattute anche molte torri (foto di piazza Ravegnana con altre tre torri), in concomitanza con l'apertura di via Rizzoli. *Guastamento delle torri dei lupi rapaci*, incisioni del XIX secolo; aveva immaginato la distruzione di una torre di una famiglia colpita da bando politico (spesso le case erano mantenute e riutilizzate, ma le torri erano simboliche, magari anche solo abbassate). *Miniatura di San Petronio*, 1385 ca, Iacopo di Paolo (della società della seta); le due torri rappresentata con struttura lignea a metà dell'Asinelli che la collega alla Garisenda: il *corridore*, passerella di legno di metà Trecento in processo di militarizzazione della città operata dai Visconti (le torri spesso erano da sostegno a strutture lignee più basse); la struttura lignea aumentava la capacità di getto sulla piazza. In genere il piano terra era per depositi e magazzini; il vero ingresso era al primo piano. Ci furono crolli anche per incendi (Asinelli ad esempio a metà Duecento). Erano importanti anche negli scontri intracittadini della *militia*. La Asinelli, la più alta, fu probabilmente costruita in sostituzione della Garisenda (Dante scrive il sonetto secondo il quale gli stava cadendo addosso). Sono entrambe famiglie consolari. Le torri rientrano in una visione sociale che risponde alla necessità del padre del lignaggio di assicurare ai figli una casa vicina alla sua: il lignaggio deve essere fisicamente unito il più possibile; la piccola collettività del lignaggio gode di servizi all'interno del piccolo quartiere (magazzini, scuderie, forni, pozzi, etc.); forte idea che il gruppo familiare prevale sull'individuo (fenomeno più breve in Italia rispetto al resto d'Europa: il lignaggio è il nucleo fondamentale sociale solo fino alla fine del periodo consolare, nelle altre aree europee questo si evolve nella nobiltà; in Italia si evolve in

*partes*, cioè le fazioni cittadine, processo tipicamente duecentesco. Il lignaggio rimane, ma perde importanza di rappresentanza politica tipico del sistema consolare).

Atteggiamenti e stili di vita belligeranti, però con riserva: la produzione letteraria, da Romeo e Giulietta in poi, ha prodotto immagini diverse dalla realtà. Spesso i cronisti cittadini provengono dal *populus* o dal clero, quindi hanno una visione negativa di questo stile di vita e rimarcano con forza atteggiamenti tipici della *militia*. È un gruppo sociale che opera nel conflitto, ma sono conflitti connaturati nel sistema comunale stesso, senza metterne in pericolo l'esistenza (gli avversari non sono colpiti in modo irreversibile: hanno stesso contesto sociale, responsabilità politiche, interessi economici e spesso legami familiari). Tra le pratiche di regolamentazione dell'uso della violenza rientra la vendetta che nella società comunale è un istituto previsto dall'ordinamento giuridico; ci sono pratiche anche non violente (azioni private come paci e concordie in cui non interviene l'autorità pubblica; ricorso ai tribunali, cioè giustizia pubblica, anche se molto spesso non giunge a una sentenza o nemmeno a un processo, utilizzato come deterrente per raggiungere un accordo privato o comunque spesso soluzione si trovava nel mezzo del processo e questo finiva). Tra XII e XIII secolo c'è un grande passaggio (sempre sovrapposizione, mai da nero a bianco) per influsso del diritto canonico (Curia romana spinge in questo senso, poi applicato dai comuni): passaggio da giustizia accusatoria (si basa sull'*accusatio*; una delle parti denuncia un torto all'autorità giudiziaria che valuta e poi eventualmente apre il processo; giudice con funzione simile a quella dell'arbitro) a giustizia inquisitoria (mandato dell'autorità, pubblica-civile ma anche religiosa, basata sull'*inquisitio*, cioè autorità che sospetta e si informa e decide di aprire un'indagine; diretto intervento del pubblico; rischio di indirizzare la giustizia in modo politico); nonostante questo il processo accusatorio è prevalente ancora per molto (non abbiamo molte sentenze, nemmeno nel XIII secolo; i processi finivano prima, quindi solo in un processo accusatorio). Il diritto continentale è denominato come romano-canonico: nonostante ambito civile e canonico separato dal punto di vista procedurale si forma un'unità.

## LEz

Il *populus* era più numeroso della *militia*. Termine che indica cose diverse in base al contesto: accezione ampia ("popolo" dei fedeli, dei sudditi, etc.); nel contesto comunale si aggiungono altri significati come fascia di popolazione non indigente che però fino a quel momento era stata esclusa dalla vita politica. Erano prevalentemente ceti produttivi (anche se dal punto di vista agricolo anche la *militia* era produttiva) che vivevano quasi esclusivamente e inizialmente del loro lavoro: basano sostentamento e poi talvolta ricchezza dall'esercizio di un mestiere. Se vogliamo utilizzare termini moderni sono più gli "imprenditori" che i "salariati"; se vive di una bottega, probabilmente la possiede. Ne fanno parte sia i ciabattini sia i grandi mercanti, antenati dei banchieri. Gruppo definito inizialmente in negativo: coloro che non hanno accesso all'amministrazione della città (non entrano in consigli). Dopo la pace di Costanza, sempre come momento di svolta, una fetta consistente della popolazione ha i mezzi economici per entrare nella *militia* ma senza ottenerne i privilegi (per mancata antichità) e rappresentanza politica: si giunge a scontri, non solo militari. In alcuni casi il confronto, anche molto duro, è politico; in altri si giunge a un accordo, con la *militia* che comprende il cambiamento dei tempi.

I sistemi di rimborso delle perdite della *militia* erano la spesa più ingente per la comunità. Dunque per costi elevati e privilegi minoritari una fetta della popolazione chiede rappresentanza e privilegi.

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

Rappresentanti di nuove forze sociali sono integrati negli uffici e nelle magistrature cittadine, che si stanno burocratizzando. In alcuni casi lo scontro avviene politicamente, all'interno delle istituzioni: le città lombarde sono le prime; questa fase finisce negli anni 20-30 del Duecento (concomitanza con scontro con Federico II sospende scontri interni).

A Milano nel 1215 c'è un accordo a cui segue una ripartizione paritetica dei seggi tra le due fazioni. A Vicenza nel 1216 il *populus* ottiene un terzo delle cariche. È messa in discussione la magistratura simbolo, il consolato: si giunge a una progressiva adozione del podestà forestiero (non sono cambiamenti netti: ritorni, alternanze, talvolta anche convivenza); alla fine si giunge alla sola presenza del podestà. Si formano *societates*, cioè fazioni; non sono aggregazioni private tra stirpi, ma hanno funzione politica; prima *societas militum* e poi *societas populi*. All'inizio lotta perché i suoi membri entrino nel governo comunale).

Non nasce solo per contrasto. Il *populus* nasce per una tendenza delle città bassomedievali: tendenza associativa. Si può far parte di diverse associazioni: di mestieri, religiose, militari, politiche, geografico-abitative (con le persone che abitano vicino a me, come i le cappelle o vicinie); dunque *populus* e *militia* possono incontrarsi. Società non individualista, sia nella speculazione sia nella prassi: l'unione delle persone vale più di tutti gli individui presi singolarmente. Le associazioni nascono inizialmente come organizzazione dei turni di guardia delle mura: è una prestazione d'opera che ogni membro della comunità deve dare alla città; turni di guardia organizzati topograficamente; queste divisioni sono le *Horae* (sia circoscrizioni territoriali sia ore di guardia), o anche *Guaite*. Poi anche vicinie (a Bologna cappelle). Le persone, tranne la *militia* che aveva già cognomi, erano identificate con il patronimico, con il mestiere e con il luogo di abitazione (Giovanni calzolaio figlio di Francesco barbiere della cappella di Santo Stefano).

**Fonte sui pozzi.** Responsabilità sia individuale sia collettiva, anche dal punto di vista giuridico.

Segue ampliamento amministrativo con i quartieri (o terzi o sestieri). Questa suddivisione serve alla tassazione e alla leva per l'esercito comunale; anche all'accesso alle cariche cittadine. Suddivisione topografica e non sociale per pressione popolare: in queste suddivisioni *militia* e *populus* sono mischiati (pressione fiscale e rappresentanza omogenee). Alla fine del Duecento in tutte le città diventa canonico. A Bologna la funzione dei quartieri è proiettata al contado (strade coniche). A capo di ogni cappella c'erano i ministeriali, a capo di ogni quartiere c'erano i gonfalonieri (coloro che portano il gonfalone, cioè l'insegna militare). Funzione identitaria dei quartieri: avevano simboli e colori (segnati sulle diapositive). Le *Horae* si evolvono nelle società d'armi e di arti; le prime sono associazioni volontarie con scopo difensivo per gli interessi di parte (quasi forme di polizia, in contrasto con le forze armate della *militia*; vi potevano fare parte persone escluse dalle associazioni di mestiere; a Bologna con le riforme di Bertrando del Poggetto sono soppresse tranne due assistenziali), le seconde sono le associazioni di mestiere (anche nell'impero romano ci sono forme associative, ma c'è discontinuità: nel Duecento nell'ambito comunale gruppi omogenei di lavoratori organizzati per prelievo fiscali si sentono una vera e propria organizzazione, anche per la rappresentanza politica; sono le *artes* che mandano rappresentanti del *populus* nei consigli. Spesso fanno azioni utili al gruppo: comprano materie prime in gruppo, tentano il monopolio, organizzano apprendistato; poi hanno valenza anche devozionale che si esprime nella reciproca assistenza tra famiglie della stessa corporazione. **Statuto dei cambiatori** (utilizzo di terminologia politica, stile pomposo; "nobile" ancora con valore morale).

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

Forme di organizzazione non omogenee. Hanno finalità interna ma poi si espandono ad altri settori. Non sono presenti allo stesso modo in tutte le città: in alcuni casi aristocrazia forte (Milano), in altre la produttività è molto controllata dal comune (Venezia), dove invece il *populus* vince nettamente c'è una chiusura e cristallizzazione delle corporazioni esistenti per non perdere i privilegi ottenuti e perché fare parte di una corporazione ha valenza anche politica (Bologna e Firenze, dove Dante necessita di essere scritto alla corporazione dei medici e degli speciali di Firenze per partecipare alla vita politica). Partecipando alle cariche si esprima appieno la propria cittadinanza: chi non appartiene alle corporazioni di popolo o di mestiere è sospettabile e può avere ripercussioni legali o economiche.

A Bologna il *populus* politicamente si afferma nel 1219; successo immediato ed esclusione della componente "popolare" (Mercanti e Cambiatori hanno stile di vita molto simile a quello della *militia*); situazione nel Duecento si attenua e il vero momento di ingresso popolare è nel 1228: una rivolta violenta fa entrare *populus* nel governo (rivolta di Giuseppe Toschi, "mercante e signore", *populares* e *miles*; di sicuro guida le forze popolari). Questa situazione del 1228 viene congelata: non possono formarsi altre corporazioni, e dominano Notai e Beccai, cioè macellai ma si occupano di comprare e allevare il bestiame (i primi guida politica con Rolandino Passeggeri, i secondi guida armata) (sono Beccai i primi dei Bentivoglio: esplicita vocazione popolare, non rinnegata).

Ci sono anche altre forme di associazione. Ci sono quelle confraternali e assistenziali (anche verso l'esterno, prime forme ospitaliere non legate al mondo clericale) e quelle universitarie (le *universitas* sono però solo per forestieri, non per cittadina; *universitas* come insieme di persone; a Bologna associazione di studenti, a Parigi di professori).

A Pisa e Firenze c'è compromesso politico; i *milites* si riparano nei loro possedimenti o da amici e mettono in atto una sorta di embargo o forme militari di recupero della città (più consoni ai costumi della *militia*). Poi c'è spaccatura nel fronte della *militia*: alcuni guidano o supportano parti popolari (Giuseppe Toschi a Bologna); definitiva consacrazione del sistema podestarile (inizia ad affermarsi dopo Costanza, ma ancora alternanza per molto: da magistratura di vertice fatta da cittadini a magistratura di vertice fatta da un forestiero; esempio di alternanza a Bologna). All'inizio del XIII secolo il sistema podestarile si stabilizza; scelta del sistema podestarile è consapevole (*militia* non riesce più a mantenere in equilibrio la distribuzione dei privilegi; ***Annales Ianuenses***); l'accusa ai consoli è spesso di perseguire il proprio interesse e il mantenimento dei privilegi, per questo il podestà è un forestiero, teoricamente *super partes* (***Revisione del bilancio bolognese***: quasi revisione storica dell'operato sotto il sistema consolare). Dura fino alla metà del XIV secolo, quando il podestà diventa magistratura solo giudiziaria. Si giunge a professionalizzazione della politica: i consoli erano *milites*, ma non politici di professione; il podestà, quando il sistema si assesta, tendenzialmente fa questo di mestiere (ci sono vere e proprie carriere); si ottiene una certa analogia tra le forme di governo delle diverse città perché i podestà girano tra i vari comuni.

Il podestà deve essere un membro della *militia* (mai nero contro bianco; deve appartenere a stirpe con tradizione di comando, livello sociale riconosciuto, etc.) e un forestiero; c'è età minima; richiesta competenza giuridica (innanzitutto è il capo del sistema giudiziario cittadino).

La nascita della figura podestarile non nasce da un'imitazione dei podestà imperiali. Per la teoria "diffusionista" ebbe gran ruolo la prassi milanese di avere magistrato unico e di inviare magistrati unici nelle città sottomesse; la Lega lombarda avrebbe fatto da vaso comunicante nel replicare in

altre città questo tipo di funzione. Nominato con sistemi misti di elezione e sorteggio. Alla fine del suo mandato deve rendere conto di questo; così come altre magistrature forestiere fa riferimento al sindacato, un processo amministrativo per il quale all'avvicinarsi della fine del mandato una commissione di cittadini e giuristi verifica che il podestà avesse secondo la legislazione comunale e non a vantaggio proprio o del comune, cioè secondo il giuramento. Se la valutazione era negativa veniva trattenuto parte dello stipendio oppure, in casi estremi, si procedeva in modo violento; metodo di tutela dei comuni che si affidano a una sola persona forestiera. Oltre al diritto ci si forma nella retorica; sono elaborate alcune riflessioni politologiche (*corpus* aristotelico si amplia e si conoscono testi della *Politica* e dell'*Etica*), soprattutto sul bene comune e sul buon politico.

Questo modello si stabilizza durante il regno di Federico II; si crea spazio relativamente omogeneo di pratiche e statuti. Vittoria di questo modello corrisponde a una vittoria del *populus*: podestà, da *super partes*, coordina istanze cittadine; nasce un senso del comune e quasi uno dello Stato (molto cauto). I podestà porteranno avanti riforme amministrative, politiche e fiscali che superano il sistema basato sui lignaggi: si va verso un sistema fiscale proporzionale e una giustizia certa (certezza di giustizia e fiscalità: esplosione documentaria in questo periodo che risponde all'esigenza di regole chiare; ci sono liste di cittadine, di famiglie, di cittadini malpaghi; comuni come civiltà della scrittura)

A Bologna fondi archivistici talmente vasti che non sono affrontabili. Tipologie di scrittura. Prima tipologia sia pratica sia simbolica è quella dei *Libri iurium*; nascono da volontà precisa, hanno sempre un mandato che non esclude esigenza pratica (racogliere atti ritenuti fondamentali al momento della redazione; funzione di memoria cittadina in forma bella, chiara e "facile"); avevano forma di alta qualità e dimensioni; funzione di consultazione e conversazione. Ci sono anche gli Statuti, cioè raccolte di *consuetudines*, che nel medioevo hanno valore giuridico; sugli Statuti giuravano i magistrati; regolamento base del funzionamento del comune; in continuo divenire (provvisori o riformazioni che talvolta sono integrati poi negli statuti); inizia sempre con libro sulla figura del podestà, poi sulle magistrature, poi sulle procedure civili e penali, a Bologna c'è un capitolo riservato allo *Studium*; non disegnano la prassi della vita, ma l'architettura ideale della società. Poi ci sono fonti fiscali che iniziano a essere raccolte in registri

## Le assemblee nella prima fase comunale

Partecipazione diretta ma per lo più approvazione. Esempi già visti come Lodo delle torri di Pisa, delibera piacentina, ma anche consiglio minore e maggiore a Venezia. Il consiglio è l'elemento specifico connotante queste forme di governo che sono tutte collegiali (anche il consolato è un consiglio, ma ristretto). Partecipazione molto allargata (solo maschi maggiorenni liberi, ma anche altre piccole limitazioni) però inizialmente per situazioni di emergenza. Si basa su giuramenti (come il consolato): impegno a partecipare. Difficoltà nel gestire massa di persone eterogenea che deve prendere decisioni di emergenza: emergono mediatori, chiamati nelle fonti *sapientes* o *boni homines* (non dà valore istituzionale). È idealmente affiancato da un consiglio ristretto, più agile. L'esercito senza l'approvazione dell'assemblea non si forma: se l'assemblea riconosce il bisogno di esercito i suoi membri si armano (parallelismo).

Già la storiografia ottocentesca riconosce una peculiarità italiana nel sistema dei comuni. La storiografia tedesca cerca di ricondurre l'origine di queste forme assembleari alle usanze

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

germaniche: ci sono caratteristiche comuni, ma le assemblee comunali sono tutt'altra cosa (costumi e organizzazione tribali non hanno a che fare con le istituzioni medievali; anche il mondo ecclesiastico si gestisce per assemblee, come i capitoli). Ci sono derivazioni linguistiche, come Arengo (era l'assemblea dei capi famiglia nel mondo germanico).

Già il latino il termine *consilium* significa sia "dare consiglio" sia "riunione di persone". Entrambe le sfumature sono contemplate nel contesto comunale: il "dare consiglio" è molto importante nel medioevo, in tutte le forme di potere (il vassallo promette al *dominus* di fornirgli *Auxilium et Consilium*). Dunque era molto familiare alle stirpi della *militia* che comprendono pienamente il significato ambivalente del termine. Il valore di "dare consiglio" nella formula *Auxilium et Consilium* rimane anche in ambito comunale: i dottori dello *Studium* bolognese offrono questo al comune. La decisione collettiva è presente anche nel mondo ecclesiastico, sia secolare sia monastico; con Innocenzo III è riaffermato il principio del diritto giustiniano del *Quod omnes tangit* (ciò che riguarda tutti deve essere deciso da tutti; difficile da mettere in pratica); nello scrutinio ecclesiastico conta anche l'autorevolezza dei votanti, la *sanior pars* (non direttamente ripresa in ambito civile, ma poi nella prassi a volte sì); deriva un'idea della concordia, cioè ciò che esce dall'interno della chiesa deve apparire come unanime (deve sembrare che le divergenze ci sono state, ma che sono state appianate).

Restrizione dei consigli già nel XII secolo; rimane il consiglio più ampio ma è una forma di complicazione. Lo statuto di Pistoia del 1140 è uno dei più precoci: 14 consiglieri eletti nell'arengo ai quali possono essere aggiunti giudici e avvocati. C'è anche collegio su base territoriale, basato sulla suddivisione per quartiere (su 100 totali, sono 25 per quartiere).

Luoghi dell'assemblea erano spesso le chiese, anche per assemblee senza legami religiosi (assemblee studentesche o comunali in chiese è molto comune); spazi intesi come pubblici, cittadini, della comunità cristiana che coincide con quella cittadina. Dalla seconda metà del XII secolo nelle fonti compaiono spazi cittadini, comunque spesso nell'area della cattedrale (a Bologna è l'eccezione: *curia Sancti Ambroxii* che si trova dietro San Petronio). Nel XIII secolo ci sono i primi *palatia comunis*: forte significato simbolico e di autocoscienza (nello scontro con Federico I i comuni si intendono come parte della *Res publica* imperiale e la pace di Costanza conferma questo; nella Roma antica il *palatium* era solo quello imperiale, poi la Chiesa assume il termine per la residenza episcopale); inoltre valore monumentale.

Con l'avvento del regime podestarile la rappresentanza consiliare diventa l'unica espressione cittadina. Podestà e consigli sono complementari: regime podestarile-consigliare (o consiliare?). Quando consiglio maggiore e minore si riuniscono insieme si parla di consiglio generale. Per la prima fase podestarile non abbiamo verbali dei consigli (spesso sugli eventi suppliscono le cronache cittadine, ma solo sugli eventi); spesso conosciamo le liste dei consiglieri, membri del consiglio, ma non di quello di cui parlavano ("compaiono prima i consiglieri che il consiglio", Tanzini, *A consilio*). L'impulso è esterno nel consiglio, è una reazione; votano qualcosa di proposto precedentemente, spesso dal podestà in concorso con i consigli minori e commissioni varie. Nelle fonti spesso non si scrive che il consiglio approva, ma elenca tutti coloro che approvano: dà idea della collettività (ancora idea organicista bassomedievale, da cui il concetto di *universitas* e poi delle corporazione, ma anche dello stesso comune: mettere insieme persone che insieme creano qualcosa di più autorevole).

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

La partecipazione per i cittadini è sia un diritto sia un dovere. Forme di rappresentanza territoriale integrate da correttivi, spesso per *partes*, quindi verticale (esempio della divisione milanese). Si arriva ad avere 2 o 3 consigli a settimana, molto per persone che non fanno questo di lavoro: molti non partecipano e si crea il problema di quando una riunione sia valida in base alla partecipazione; il numero legale per il diritto romano è di 2/3 dei cittadini, numero abbastanza ampio per consigli maggiori; mutamento allora del numero legale (Odofredo a Bologna il numero legale fu abbassato alla metà dei membri). Per la maggioranza c'è lo stesso problema: maggioranza degli aventi diritto o dei presenti; soluzione valida tutt'oggi, cioè numero legale soddisfatto e poi maggioranza sul numero dei presenti.

Negli anni 30 del Duecento prime verbalizzazione dei consigli; coincide con l'esplosione documentaria di XIII secolo. Il verbale è quindi il resoconto di una riunione; no trascrizione parola per parola, ma riproposizione secondo formule e criteri tecnici di quello che è detto, per questo è presente sempre un notaio (Ranieri da Perugia propone un formulario con una tripartizione: (pro)posta, discussione, delibera (riformazione)); verbali in latino, ma nel consiglio si usava la lingua parlata, quindi il volgare, dunque anche traduzione linguistica che comporta slittamenti. Si diffonde l'utilizzo di registri, dedicati alla conservazione dei verbali consiliari. Non solo la prassi di scrivere il verbale è influenzata da ciò che si dice, ma anche il contrario, soprattutto in un secolo di esplosione di scrittura. Ci sono opere dedicate alla formazione del buon consigliere, cioè il cittadino che partecipa alla vita politica della propria città: Albertano da Brescia raccoglie *exempla* basandosi sul tema della *prudencia* (virtù politica classica; arte di dare e ascoltare consiglio).

29-11-2021

Dopo la morte di Federico II i comuni hanno la strada libera per uno sviluppo autonomo. 1278 Rodolfo di Asburgo eletto imperatore: imperatore geograficamente marginali e dinasticamente deboli (agiscono solo sul Regno di Germania). La Romagna è donata dall'imperatore (erano parte del *Regnum*) allo Stato della Chiesa; non cambia molto la tipologia di controllo, forse con il papato azione di controllo più concreta; la zona romagnola diventa più guelfa; non c'è immediato stravolgimento per i comuni (conservano autonomia e potenziano prerogative; già da un secolo, però ora con vacanza imperiale è ancora di più accentuata). Seconda parte del Duecento è l'apice demografico in tutta Europa: popolazione supera la capacità e darà inizio alle carestie e crisi trecentesche. Grande crescita economica, non solo agricola: artigianato e commercio fioriscono e si affiancano alla grande urbanizzazione europea, in particolare italiana (cresce popolazione per emigrazione dalle campagne; espansione urbanistica di molte città). Istituzionalmente il regime podestarile si è ormai stabilizzato ed è compiuto il processo di chiusura del ceto della *militia* (non più ceto aperto tra XII e XIII secolo; nasce nuovo ceto della nobiltà, con norme di accesso difficili), mentre si amplia la base politica (allargamento partecipazione, complicazione burocratica, aumento produzione bibliografica).

Il conflitto tra *milites* e *populus* che ebbe luogo tra XII e XIII secolo muta; mutano le *partes* dopo lo scontro tra Federico II e il papa, si creano *pars imperii* e *pars ecclesia* (mutazione semantica, ma anche significativa; non essendoci più un imperatore forte dopo Federico II).

Crescita politica del *populus*. Il nome è auto-assegnato, in opposizione alla *militia*, ma anche chiudendosi alle classi sociali più povere. Ha un programma analogo tra città: perseguire il “bene comune” (difesa istituzioni dai conflitti tra *partes*; ampliamento giurisdizione comunale, quasi termini statali; pacificazione e giustizia; ricerca di equità tramite il fisco, abolendo la *emendatio* e imponendo tasse proporzionali); modello sociologico opposto a quello della *militia*, che si basa su rapporti verticali, di clientela e di dipendenza, mentre la *societas* del *populus* è orizzontale, si basa su rapporti solidali. Il *populus* non è “rivoluzionario”, definizione anacronistica, ma si rifaceva alle origini del comune, a istituzioni come quella dell’arengo; sono forze definibili conservatrici (non reazionarie, sarebbe un altro anacronismo). Alla metà del Duecento si creano società di popoli generali che sovrastano tutte le altre *societas* presenti (di arti, di armi, di vicinia, etc.): tutto converge in un’unica grande *societas populi* che comprende tutte le precedenti; è questa *societas populi* che porta alla nascita dei comuni di popolo, facendosi interlocutore politico. La *societas populi* nasce come una forma di rappresentazione di una parte della città, non è parte delle istituzioni comunali, anche se lo diventerà. La *societas populi* si organizza prendendo come modello la struttura comunale: capitano del popolo (magistratura di vertice); consiglio del popolo (assemblea maggiore); consiglio degli anziani/priori (assemblea minore). Queste figure esistono prima del comune di popolo, sono gli organismi di una grande corporazione. Il capitano del popolo nasce come rettore di una *societas*, non come magistrato comunale. Ogni *societas* ha statuti; **Fonte** (Perugia, raccolto tra i documenti comunali, quindi già fase di sovrapposizione tra comune e *societas populi*; pene per chi porta le armi, quindi pacificazione, opposta ai costumi militari della *militia*; volontà di distruggere rapporti verticali; tentativo di semplificazione; identificazione tra magnati e violenza; le paci erano presenti anche prima, ma erano tra privati, ora invece interviene ufficialmente il comune, dunque anche allargamento giurisdizionale del comune); **Fonte** (endiadi di Comune e Popolo, che non sono la stessa cosa anche se sono insieme; capitano del popolo simile al podestà in quasi tutto, ha però interesse giudiziario verso la propria *partes*, mentre il podestà verso le istituzioni generali, poi hanno una funzione di reciproca supervisione, il capitano convoca e presiede consigli popolari, mentre il podestà i consigli generali. Quando il *populus* diventa abbastanza potente l’organizzazione di popolo diventa parte dell’istituzione comunale: nascita di un comune di popolo).

Le *societates* più piccole, inglobate nella *societas populi*, diventano le cellule base della partecipazione politica: per entrare in consiglio comunale bisogna essere per forza membri di una società d’arti e di una società d’armi. A Firenze organizzazione in arti maggiori, mediane e minori; solo l’appartenenza a queste società permetteva la partecipazione politica; non potevano tutti farne parte (concetto di esclusione più radicato nei comuni di popolo). Il *populus* governa attraverso le liste (ora funzione amministrativa e politica, poi solo politica): cittadini eletti secondo determinati criteri; arruolabili (18-70 anni maschi; esercito ancora di cittadini; a Bologna sono le “venticinquine”, dal numero necessario per un turno di sorveglianza sulle mura), *estimo* (denuncia dei patrimoni, soprattutto beni immobili, crediti e debiti; stabilisce la tassabilità di un nucleo familiare per determinare l’imposta da pagare; difficile perché sono un enorme censimento della popolazione; quando l’*estimo* era bandito il cittadino doveva recarsi a dichiarare i propri redditi su una cedola) liste di coloro che non pagano, i malpaghi (legati al peccato cristiano dell’avarizia poiché tiene per sé ciò che dovrebbe dare per il bene comune; tendenza bassomedievale a vedere la fama, anche negativa, come prova quasi giudiziaria, ma dipende da chi accusa, ad esempio se un

popolare accusa un magnate basta la fama, se avviene il contrario servono anche testimoni). L'appartenere alle liste degli arruolabili e dell'*estimo* è necessario per essere cittadini e quindi per potere partecipare alla vita politica. Chi incarna stili di vita diversi da quelli del *populus*, mettendo quindi in crisi la stabilità e la pace cittadine, sono da considerare quasi come nemici pubblici; la pace comune è sia un ideale sia una necessità economica (base sociale fondata sulla produzione e sul commercio, non sulla guerra come per la *militia*); da qui si crea la categoria di magnate (difficile da definire). Inizia con l'esclusione di comportamenti violenti, poi anche di rapporti verticali. Si verificano le "liberazioni dei servi" (a Bologna 1257, definizione di servitù e nascita del *Liber paradisus*). **Liber Paradisus**; organizzato per quartieri; elenco di servi con annesso padrone che il comune di Bologna libera (manumissione), acquistandoli (i servi erano per lo più limitati giuridicamente); atto politico; adulti e bambini (minori di 14 anni), maschi e femmine; diverse interpretazioni sul motivo della manumissione (motivazione concettuale espressa nel prologo dell'elenco di Porta san Procolo; è un ritorno alla natura originaria, edenica, dell'uomo; riferimento mitologico e ideale alla condizione libera dell'uomo, vista come naturale. Ci sono anche altre motivazioni prosaiche che però non negano quella ideale: indebolimento dei magnati, che però basavano il loro potere sulla coercizione delle persone; inoltre giuridicamente i servi, in quanto tali, non sono sottoposti a tassazione, dunque liberandoli il comune aumenta l'introito fiscale). Per capire se la manumissione ha giovato ai liberati bisognerebbe analizzare il ricorso nel tempo dei loro nomi.

Confraternita dei frati guadanti era aperta ai membri della *militia*. Istituiscono a Bologna l'ufficio dei memoriali; ufficio pubblico interno alle istituzioni comunali gestito da quattro notai, uno per quartiere, che avevano l'incarico di raccogliere e copiare contratti con valore superiore alle 20 lire. Ufficio dei memoriali dura fino al 1453. Permette la certezza del diritto, il rispetto della legalità, la possibilità di tornare ai documenti in caso di contestazioni. Per contratto si intende ogni operazione che richieda la presenza di un notaio (paci e concordie, testamenti, doti, compravendita di immobili, etc.). Documentazione vasta (ci sono circa milioni di atti conservati). In questi memoriali è attestato il sonetto della Garisenda di Dante. MemoBo: digitalizzazione dei Memoriali bolognesi. Questa iniziativa si lega all'esigenza della chiarezza, della garanzia della giustizia (anche i comuni cittadini consultavano i Memoriali per risolvere questioni pratiche). La certezza del diritto annulla la capacità di esercitare violenza dei *milites*: un contrasto è risolvibile secondo documenti, non più con faide e risse.

Le leggi antimagnatizzate entrano negli statuti cittadini; rispondono alla volontà di evitare la prassi politica e sociale caratteristica dei *milites*/grandi/magnati. Le leggi antimagnatizie più chiare furono quelle di Firenze (ordinamenti di giustizia) e di Bologna (ordinamenti sacri e poi sacratissimi). Queste leggi creano la categoria sociale del magnato; mentre *populus* è un'etichetta auto-attribuita. La categoria di magnati è creata perché non corrisponde perfettamente a categorie sociali preesistenti (non è esattamente la *militia*). **Fonte**: richiamo biblico alla profezia di Isaia; opposizione iniziale tra violenza e pace; essere banditi significa non godere più delle garanzie della società (la difesa, la giustizia, etc.). **Fonte**: Salimbene critica le leggi antimagnatizie; visione imperniata sull'aristocrazia.

I magnati in generale sono coloro che hanno avuto in famiglia un *miles* (sia cavaliere a cavallo nell'esercito sia nobiltà che stava emergendo); ma a essere determinante è soprattutto lo stile di vita (sempre giudicato da altri, in questo caso dal *populus* al potere). Lo stile di vita è legato ad

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

atteggiamenti violenti, all'ostentazione della ricchezza (includeva anche non effettivamente *miles*, ma che, arricchitosi, imitavano gli stili di vita della *militia*). Quasi come un aggettivo all'inizio. Si delinea una categoria giudiziaria quasi criminale. **Fonte:** c'è comunque margine di discrezione; si danno categorie ma poi le eccezioni sono arbitrarie; centralità dei costumi familiari. I magnati hanno delle limitazioni: capacità processuale ristretta (la fama di un popolare valeva più di quella di un magnate); escluso dalle società; garanzie in denaro da versare; processi sommari. I popolari invece potevano essere immuni da accuse da parte di magnati e portare le armi se per motivi specifici. **Fonte:** legittima difesa accettata solo per pubblica fama positiva, senza prove legittime (si può trasformare in legittima difesa ogni offesa portata al magnate). Forze popolari mosse verso equità, giustizia e pacificazione, ma ottengono questo con norme lontane dai nostri principi di giustizia. Emerge il principio dell'esclusione (verticale, esclude i magnati, cioè in alto): si interseca con i principi di esclusione orizzontali che riguardano le *partes*. Sistema complesso da attuare: i popolari ricchi, vicini agli stili di vita dei potenti, come dovevano comportarsi? **Fonte:** i popolari investiti cavallerescamente non devono essere considerati magnati (mette in crisi definizione precedente); sono esentati dalla condanna i cavalieri che prima di esserlo erano popolari.

Si creano corpi armati delle società di popolo, con funzione quasi di polizia; funzionari comunali di estrazione popolare che devono pattugliare la città per evitare violenze e disordini.

Problema storiografico sui comuni di popolo. Lungo dibattito su come valutare questi regimi: regimi oligarchici o democratici? (termini consapevolmente impropri). La lettura democratica si basa sull'effettivo ampliamento della popolazione che partecipa ai meccanismi politici rispetto alla fase precedente (comuni di popolo di inizio Trecento molto diversi da quelli di inizio Duecento, molta più diversità rispetto a quella tra inizio Trecento e fine Trecento). La lettura oligarchica si basa sulla ripetizione di singole famiglie all'interno degli organi politici più ristretti (che sono quelli decisionali); c'è ricambio familiare rispetto alla *militia*, ma sono sempre gruppi ristretti di persone. All'interno dell'allargamento dunque c'è un gruppo più ristretto che è al comando; ragionando in termini democratici od oligarchici non si giunge a una conclusione (ossimoro di Anna Poloni). Tendenzialmente la storiografia fino alla seconda metà del Novecento leggeva in modo più oligarchico, tra Novecento e nuovo millennio invece prevale una visione democratica.

## Guelfi e Ghibellini

Esempio di come due termini posso cambiare il loro significato anche in poco tempo e in contesti abbastanza analoghi; spesso adottiamo l'ultimo significato assunto (più ricco di testimonianze). Gli studi recenti evidenziano come il mantenimento della terminologia nei secoli non corrisponde a una continua presenza nella prassi (i termini nel Duecento non hanno lo stesso significato che hanno nel Quattrocento; ma anche nello stesso Duecento si verifica uno slittamento semantico).

Sono categorie utilizzate come riferimento ideale, concettuale e spesso strumentale; nella prassi non è così chiaro. Guelfi e Ghibellini è una divisione non basata su origini sociali, ma su una categoria politica.

Origine dei termini. Rimandano alla divisione tra le due case principesche tedesche in conflitto: Svevi (Weiblingen, castello principale degli Svevi) e Bavaresi (casata fondata da Welfen). Federico II di Svevia contro Ottone IV di Brunswick; questi due schieramenti però non utilizzarono mai questa terminologia, che invece emerge dagli anni 40 (Federico già imperatore) in Toscana. Prime

attestazioni per indicare non schieramenti per l'elezione imperiale, ma per chi appoggiava la Chiesa e chi l'impero a Firenze nello scontro tra Federico II e Gregorio IX/Innocenzo IV. Per questi schieramenti dunque bisognerebbe parlare di *parsi imperii* e di *pars ecclesiae*. I termini assumono termini universali, e non più solo fiorentini, nello scontro tra Manfredi e Carlo d'Angiò a Benevento nel 1266. Questa divisione in *partes* disegna i continui conflitti politici interni alle realtà comunali (Dante, Romeo e Giulietta, etc.). Un forte riutilizzo dei due termini si verifica nello Risorgimento: neoguelfi per coloro che si appellavano al papa per l'unità, neoghibellini per coloro che invece si appellavano a stati laici (Savoia); in questo contesto i due termini diventano fortemente ideologizzati. **Fonti**; cronista del sud e poi Francesco Pipino.

Gli schieramenti hanno evoluzione storica; due città guelfe non necessariamente sono alleate né una città è sempre guelfa. Questi schieramenti non erano così rigidi e nemmeno indirizzavano tutta la vita pubblica. Lo stesso esempio classico dello scontro tra Firenze e Siena non è permanente e rigido (dura un decennio). Sono situazioni pragmatiche da analizzare senza troppo fondamento ideologico. La complessità dei rapporti interni ed esterni delle città non può essere ridotta alla rigida divisione bipolare. Ghibellinismo e guelfismo furono strumenti ideologici utilizzati di volta in volta in modo diverso per legittimare azioni politiche. Non è un paradigma da applicare di caso in caso: è come un orologio fermo, qualche volta funziona, ma non è una lettura corretta storicamente.

La divisione in *partes* si verifica dopo la scomunica del 1239 ai danni di Federico II. In questa fase ci sono effettivamente *pars imperii* e *pars ecclesiae*; c'è un'effettiva polarizzazione che impossibilita a prendere posizioni neutrali. Chi si oppone all'impero è reo di lesa maestà. La Chiesa invece utilizzò la persuasione (propaganda della cancelleria che indica Federico come anticristo) e la predicazione (entra nelle piazze con strategie comunicative raffinate); ci sono movimenti popolari come quello dell'Alleluia (pacificazione delle città). Azioni più concrete: legato pontificio Gregorio di Montelongo a Milano propone una riforma fiscale vicina al *populus* (equità); Filippo da Pistoia guida con Azzo d'Este contro Salinguella Torelli e conquista Ferrara. Sappiamo che la predicazione antifedericiana fu efficace poiché Federico nel 1239 fece espellere tutti i francescani dal *Regnum Siciliae*.

Ci furono opposizioni interne cittadine. Si ricorse al bando e quindi si verificò il problema del fuoriuscitismo. **Fonte**: provvigione bolognese del 1311, Lambertazzi cacciati; già fusione tra *populus* e *pars ecclesiae* bolognese (Geremei), ma concettualmente sono descritti come separati. Ricorda esclusioni delle leggi antimagnatizie (esclusione tipica del governo comunale; sono esclusi coloro che per la parte dominante non partecipano al raggiungimento e mantenimento del bene comune). **Fonte**; Francesco Pipino sulla strage di Bologna 1272.

Con la morte di Federico II nel 1250 ci furono defezioni nella *pars imperii* (non ha più sostegno economico del Regno di Sicilia), ma questa resse: le città ghibelline mantennero i rettori imposti; mentre il terremoto politico fu più grave nelle città guelfe (morto Federico non c'è più collante ideologico, manca sensazione di emergenza. Gravi costi della guerra, esempio della Carte di debito a Milano. Dunque crisi economica, rinascita del contrasto tra *populus* e aristocrazia, tensioni religiose con accuse di eresia per i ghibellini; 1252 esplode tutto con l'uccisione di Pietro da Verona: il governo popolare, guelfo, nel 1253 assume come podestà un aristocratico ghibellino, Manfredi Lancia). Il papa Innocenzo IV tentò politica di pacificazione tra le parti (la divisione ormai era vista come connaturata): quando nel 1250 a Firenze vincono le forze popolari le famiglie

ghibellini non furono messe al bando (un anno dopo sì). Emerge spesso una forza terza rispetto alle due *partes*; spesso magistratura comunale, signore cittadino, signore del contado oppure anche il *Populus* stesso (anche se spesso rientravano in una *pars*: a Bologna il *Populus* si unisce ai Geremei, portando alla cacciata dei Lambertazzi nel 1274). Questi sconvolgimenti avvennero più in città guelfe. **Fonte**; pacificazione a San Gimignano, simile ai tentativi di pacificazione degli scontri tra *populus* e *militia*.

La grande polarizzazione si verifica sotto il regno di Manfredi, dopo la morte di Corrado IV nel 1254. In questi anni l'adesione alle *partes* supera la logica delle singole città e diventa polare. Il fronte ghibellino si frantuma (chi appoggia Alfonso X di Castiglia, che aveva sposato una cugina di Federico II, e chi Manfredi). A Milano, dove aveva vinto il *populus*, si verifica una rottura interna (*populus* meno rilevante economicamente, artigianale contro quello più ricco); nel 1259 caos politico interno (tra popolari) e vinse il *populus* delle corporazioni artigiani, dandosi come guida un nobile guelfo, Martino della Torre. Aristocratici fuoriusciti chiedono aiuto a Ezzelino III da Romano, signore della guerra, e allora Martino della Torre, nobile guelfo assunto dal *populus* guelfo milanese, ricorre all'acerrimo nemico di Ezzelino, Oberto da Pallavicino, altro grande signore della guerra ghibellino che si rivolge a un altro rivale di Ezzelino, Azzo d'Este. Le categorie si intrecciano: con Ezzelino ci furono guelfi piacentini fuoriusciti; nel 1259 Ezzelino a Cassano d'Adda è sconfitto. Le cronache del tempo presentano la battaglia come vinta dalla *pars* guelfa, ma fu in realtà un regolamento di conti intera alla *pars imperii*, tra Ezzelino e Oberto. In questo scontro intervenne anche papa Alessandro IV: vide la questione come un avvicinamento dei Della Torre ai ghibellini, quindi scomunicò Martino e il consiglio milanese; di conseguenza i Della Torre passarono effettivamente alla parte ghibellina, favorendo i Pallavicino; d'altra parte i fuoriusciti aristocratici che avevano chiamato Ezzelino ora si riavvicinano al papa e ottengono la nomina ad arcivescovo di Milano di Ottone Visconte, ponendo fine alla breve signoria dei Della Torre. Ottone Visconti ottiene l'arcivescovado in una riappacificazione tra aristocratici ghibellini fuoriusciti e Alessandro IV, e darà vita a una signoria ghibellina per eccellenza; caso esemplare di utilizzo strumentale della lotta tra le parti (indicano scontri, ma perdono significato di partenza).

Il caso toscano. 1251 Manfredi chiarisce schieramenti: punta all'alleanza con Siena (esenta i senesi dal vincolo solo se contro la Chiesa: questioni economiche; Siena aveva ceti di banchieri in affari con la curia romana). La guelfa Firenze invece era in rapporti ostili con il papato e si rivolge a Corradino e Alfonso X (ghibellini avversi a Manfredi). Nel 1260 si giunge alla battaglia di Montaperti: sconfitta sonora inflitta dai senesi ai fiorentini, quindi dai ghibellini ai guelfi (migliaio di morti e numero elevato di prigionieri; problema demografico per la città). Firenze sguarnita anche politicamente: sono richiamati i fuoriusciti ghibellini, prima affrontati a Montaperti, tra cui Farinata degli Uberti; questi mitigano le conseguenze per la sconfitta, ma abolirono magistrature popolari e imponendo governo ghibellino (quindi esilio per i guelfi). Dopo Montaperti Siena e Firenze, che prendiamo come modelli del conflitto polare, sono entrambe ghibelline. Nuovo blocco ghibellino toscano: Siena, Firenze, Pistoia, Arezzo, Volterra; il capo ideale della *pars ecclesiae*, Alessandro IV, ricorre alla scomunica (annullamento del vincolo di fedeltà ma soprattutto veto di riscuotere crediti imposto da Urbano IV: colpisce il ceto dirigente senese, formato da banchieri). Manfredi inoltre aveva limitato l'espansionismo senese, quindi la scelta di Urbano IV fu la goccia che fece traboccare il vaso: grande fuoriuscitismo senese. Questi anni sono molto duri, soprattutto economicamente: carestie (eruzione vulcano indonesiano). Per questo hanno successo movimenti

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

devozionali: Battuti o flagellanti o disciplinati (tensione escatologica, miravano all'ottenimento della pacificazione cittadina, avvicinandosi ai desideri di pacificazione propri del *populus*); a Bologna nasce l'ordine dei cavalieri della Beata Vergine gloriosa, o più noti come Frati Gaudenti (rivolti ai membri dell'élite cittadina; potevano portare armature e armi ma solo in legno, per favorire la pacificazione; due frati bolognesi reggono il comune durante la calata di Carlo d'Angiò, e redigono una nuova edizione degli statuti, concentrandosi sulla riappacificazione tra le famiglie aristocratiche anche con un corpo di polizia).

Nel 1265 scende in Italia Carlo d'Angiò, su mandato di Urbano IV. I Della Torre erano ancora a capo di Milano e appoggiano Carlo (podestà milanese è un nobile provenzale: suggella l'alleanza). Nel 1266 a Benevento Manfredi è sconfitto; Firenze giura sottomissione e fedeltà al papa (in città continua scontro interno; Carlo assedia Firenze e caccia ghibellini, ottenendo la podesteria cittadina). Corradino, ultimo degli Hoehenstaufen, scende in Italia ed è sconfitto nel 1268 a Tagliacozzo. Carlo, rappresentante armato del guelfismo, ha la strada spianata. Carlo non fu pacificatore, ma capoparte guelfo, esasperando i conflitti cittadini: in Toscana emergono vere e proprie parti guelfe (organizzazioni politico-militari strutturate da aristocratici che ottengono, come a Firenze, compiti repressivi). Gregorio X si propone come paciere a Firenze, ma trova l'opposizione di Carlo: il papa allora appoggia al trono imperiale Rodolfo d'Asburgo che pone fine all'interregno successivo alla morte di Federico II.

La radicalizzazione causata da Carlo toccò anche città non direttamente soggette a lui. Caso di Bologna. A Bologna le *partes* fino ad ora non erano state molto significative e il *populus* aveva favorito la pacificazione interna. Lo scontro diventa polare quando si dibatte sull'espansione cittadina: Bologna sconfitta da Venezia subisce le ribellioni di Modena e Forlì e si dibatte quale delle due reprimere. Il *populus*, rappresentato da Rolandino Passetgeri, si schiera con la parte guelfa e geremea, portando alla cacciata dei Lambertazzi. Attraverso le liste (importantissime nel comune) sono messe al bando dalle 10 mila alle 12 persone (in città si era 30 mila circa), ghibelline. Con i fuoriusciti bolognesi si unisce Guido da Montefeltro che crea un esercito che sconfigge l'esercito comunale a Faenza nel 1275: inizio del declino del controllo bolognese sulla Romagna (la città non emergerà più oltre il suo contado e poi rimarrà piccola dopo la donazione al papato da parte di Rodolfo d'Asburgo). Bologna si sottomette a Carlo, ma per breve tempo.

Dopo la morte di Gregorio X Alfonso X crea un blocco ghibellino nel nord, opponendosi alla Milano guelfa dei Della Torre. Nel 1277 nella battaglia di Desio Martino Della Torre è sconfitto da Ottone Visconti, ghibellino, che assume la signoria di Milano. I guelfi lombardi non furono supportati da Carlo. Si giunge ai vespri siciliani: Pietro III d'Aragona ottiene il trono siciliano, in quanto marito di Costanza, figlia di Manfredi. 1302 pace di Caltabellotta segna la nascita definitiva di due regni di Sicilia (solo nel Quattrocento si riuniscono nel Regno delle due Sicilie).

Si giunge al collasso degli schieramenti guelfi e ghibellini per mancanza dei riferimenti superiori: manca sia imperatore sia re d'Angiò. Finisce anche la rete di podestà di città guelfe in città guelfe e viceversa e quindi anche le alleanze (guerra tra Bologna, guelfa, e gli Este, dinastia guelfa). Finisce la polarizzazione sovracittadina, però nelle città la violenza e la lotta è esasperata; coincide con l'apice dei governi di popolo che reagirono con misure drastiche. Si afferma l'idea del conformismo politico (chi non è dalla parte giusta subisce il bando; esempio chiaro della legislazione antimagnatizia che ha cause diverse, ma coincide cronologicamente).

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

Dante definito da Foscolo come “ghibellin fuggiasco”, ma era di famiglia e formazione guelfa. Destinato alla carriera politica: eletto priore (come gli anziani bolognesi) nel 1300. A Firenze ci sono anche tensioni popolari e magnatizie: tra i magnati lo scontro tra Cerchi e Donati è molto forte. Dante, vicino ai Cerchi, rimane comunque un guelfo. Cerchi e Donati sono entrambe fazioni guelfe; uno dei temi di scontro principali era il rapporto con il papato. La sua opposizione a Bonifacio VIII lo rende un “ghibellino”, se consideriamo le definizioni classiche; ma dal punto di vista tecnico è sempre un guelfo (ancora evidenziata l'inefficienza di definizioni rigide in un periodo molto dinamico; Dante dopo l'esilio corrisponde all'ideologia ghibellina etimologicamente parlando, cioè filoimperiale, però nella pratica è un guelfo, in quanto lo scontro era ormai ridotto a una dimensione cittadina e in questa misura lui non sarà mai ghibellino, ma sarà esiliato in quanto guelfo).

In questo clima di “emergenza” che tocca le città permette l'emergere delle signorie (esempio dei Visconti a Milano). Si parla di “guelfismo soggettivo”, cioè l'adesione agli Angiò e al papato è solo verbale. Sospensioni straordinarie, ma sempre nella legalità, degli statuti cittadini portano alla formazione di nuove forme di potere: meccanismo tipico è il prolungamento dell'incarico del podestà, fino alla concessione vitalistica che può diventare anche dinastica. Mutamenti spesso nella legalità. Così si radicano forme di governo signorili, non necessariamente monarchiche, ma “repubblicane” (restringimento ulteriore dei gruppi di potere, non una sola persona; forme propriamente oligarchiche). Problema di quando nascono i comuni, ma anche di quando finiscono. Dipende da cosa intendiamo con comune. Istituzionalmente c'è spesso grande continuità: gli organi sono gli stessi, magari svuotati di poteri (ad esempio il comune bolognese sarà “rifondato” dopo la cacciata dell'ultimo legato pontificio del Trecento, ma il richiamo autoreferenziale al periodo comunale duecentesco va visto solo come retorico, volto a mascherare una svolta oligarchica, oppure come un'effettiva rinascita?).

Comune di popolo: no collaborazione, ma il *populus* si sostituisce a livello istituzionale alla carica podestarile. La struttura istituzionale della parte del popolo si sostituisce a quella comunale.

Secondo lui dopo morte di Federico II rimane apposizione papale, ma non *pars imperii*. Per Canaccini invece essere ghibellini significa appoggiare la casata sveva, non l'impero; fino a Tagliacozzo.

Eduardo Cosenza, 2021 Unibo

Eresia come lesa maestà eterna.

## Note

Legnano 1176, Una battaglia per la libertà, Paolo Grillo

Indizioni: gruppi di 15 anni con cui si datava (1191, prima indizione); arrivati alla quindicesima indizione si ricominciava.

Autonomia e non indipendenza per i comuni.

Erasmus con Parigi 7 gestito da Giulio Milani, dall'anno prossimo.

Ammiraglio nel regno di Sicilia forse da Emiro, permanenza araba

Scusi è imperativo 3ps: esiste?

Stato pontificio sicuramente non prima di Innocenzo III, sicuramente dopo il IV concilio lateranense (1215). Prima solo *Patrimonium Sancti Petri*. Rimangono comunque denominazioni storiografiche. Prima lo si faceva risalire alla donazione di Sutri, ma ora è superata.

Diritti coercitivi=*districtus*

Città nel medioevo = ciò che ha sede episcopale

Ripatico cos'è

Fra i conventi solo dal Duecento, legati a Mendicanti. Prima monaci e monasteri/abbazie.

alle origini del welfare

Le società umane non sono mai coerenti; non cercare logica e razionalità astratta.

San Petronio non è cattedrale di Bologna, ma San Pietro

Massimo Vallerani, giustizia pubblica medievali, Mulino.

Palazzo comunale, palazzo del podestà, Palazzo Poggi, Palazzo Re Enzo, palazzo dei notai.

Esilio e non incarcerazione: incarcerazione per breve tempo, esilio spesso legami sociali fondamentali (idea che la giustizia deve tutelare il bene cittadino, in quest'ottica il magnate è da bandire, non nell'ottica di giustizia universale; prevale utile sul bene? Oggi prevale giustizia universale).

No determinismo: non spiegare causa ed effetto in modo lineare.

Guerra degli 8 santi.

Negli stemmi il capo d'Angiò sono i tre gigli sotto un rostro rosso; segna appartenenza guelfa. Presente nello stemma bolognese.